1992/SETTEMBRE

catechesi 6

PROBLEMI E PROSPETTIVE

STRUMENTO DI LAVORO PER LA CATECHESI DEGLI ADOLESCENTI, GIOVANI E ADULTI

Quale catechesi per gli anni '90: orientamenti da un convegno di studio ● La trasmissione della fede oggi: i nodi del dibattito ● Alla «riscoperta» del Concilio ● A «quali» adulti fare catechesi? ● Catechesi degli adulti: riflessioni ed esperienze

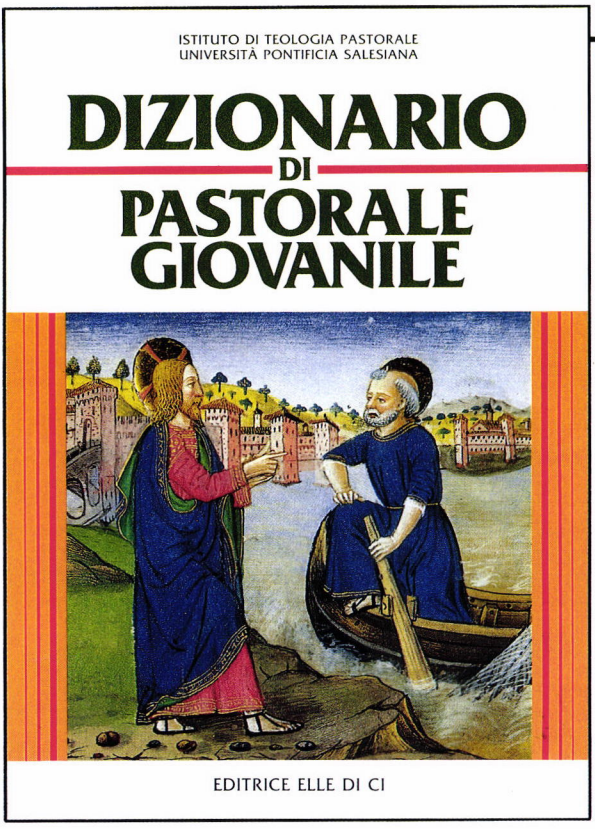


EDITRICE ELLE DI CI

SETTEMBRE 1992/6 Sped. in abb. post. Gr. III (70) ELLE DI CI 10096 LEUMANN (TO)

SECONDA EDIZIONE

arricchita.
Il punto sull'animazione dei giovani nella Chiesa oggi



Volume cartonato di 1.328 pagine, formato cm 17 × 24, con sopraccoperta e in elegante cofanetto. Lire 85.000. Codice 11692.

INIZIATIVA dell'Istituto di Teologia Pastorale dell'Università Pontificia Salesiana (Roma) • A cura di Mario Midali e Riccardo Tonelli • 73 collaboratori • 10 voci fondamentali, 149 temi sviluppati, 28 profili • Bibliografia selettiva al termine di ogni articolo.

LE VOCI. I Temi trattati riguardano le grandi dimensioni dell'agire pastorale nella Chiesa con i giovani. I Profili sono stati selezionati con cura per la consapevolezza che la pastorale giovanile è prima di tutto un vissuto.

UTILIZZAZIONE. Il Dizionario viene proposto agli operatori della pastorale giovanile italiana in funzione del loro aggiornamento e della loro formazione. Sottolineando con coraggio problemi urgenti e sfide nuove, il Dizionario si offre anche come momento promozionale in prospettiva di futuro.

RICHIESTE: all'Editrice Elle Di Ci, 10096 Leumann TO; Conto corrente postale 8128. Oppure alle Librerie Elle Di Ci, Librerie LES e Librerie Religiose. PER ORDINI URGENTI: Telefono 011/95.91.091; oppure Telefax 011/95.74.048 (Ufficio Vendite).

EDITRICE ELLE DI CI

catechesi

PROBLEMI E PROSPETTIVE

STRUMENTO DI LAVORO PER LA CATECHESI DEGLI ADOLESCENTI, GIOVANI E ADULTI

SETTEMBRE 1992/6 - ANNO 61° ISSN 0391-5433

- **Direttore:** Pietro Damu

- **Collaboratori di questo numero:** G. Amati; P. Ambrosio; C. Bissoli; U. Casale; P. Damu; U. De Vanna; E. Franchini; G. Giavini, M.P. Manello, M.L. Mazzarello, R. Rezzaghi, Z. Trenti.

- A servizio della catechesi il **Centro Catechistico Salesiano** edita:

- «**Catechesi**»: mensile per i coordinatori della pastorale catechistica e per i catechisti degli adolescenti, dei giovani e degli adulti;

- «**Dossier Catechista**»: mensile per i catechisti dei fanciulli e dei preadolescenti;

- «**Diagroup**»: bimestrale in diapositive con libretto-guida.

- **ABBONAMENTO 1993 ai 9 numeri di «Catechesi» (genn.-maggio, sett.-dic.):**
  - per l'Italia, L. 21.000;
  - un numero singolo, L. 4.000;
  - per l'Estero, L. 32.000.

- **Amministrazione:** Catechesi LDC, 10096 Leumann (To) c.c.p. 32691107; tel. (011) 95.91.091; telefax: redazionale (011) 95.72.900; commerciale (011) 95.74.048.

- *Per il cambio d'indirizzo* inviare la targhetta con il vecchio indirizzo e Lire 800 in francobolli.

- Responsabile: Antonio Alessi
- Registrazione Tribunale di Torino (14-2-1949) n. 390
- Stampa: S.G.S. Torino

Associato all'USPI (Unione Stampa Periodica Italiana)

SOMMARIO

«Dentro» a questo numero (Editoriale) 2

REDAZIONE (a cura della)
Icona del Salvatore in trono tra Santi
(Le icone nella catechesi/6) 3-6

● **PROBLEMI E PROSPETTIVE**

REDAZIONE (a cura della)
Quale catechesi per gli anni '90
(Orientamenti da un convegno di studio) 8-23

ENZO FRANCHINI
La trasmissione della fede oggi: i nodi del dibattito
(Scelte pastorali e loro motivazioni; ragioni del dissenso; linee di una nuova «sintesi») 24-30

● **ORIENTAMENTI METODOLOGICI**

UMBERTO CASALE
Alla «riscoperta» del Concilio/1
(Appunti per un approfondimento dei dati conciliari oggi, con particolare attenzione alle istanze catechistiche) 32-36

GIOVANNI GIAVINI
A «quali» adulti fare catechesi?
(Stimoli per la riflessione su uno dei problemi cruciali: l'identità dell'adulto cristiano oggi) 37-45

GIORDANO AMATI
Catechesi degli adulti: riflessioni ed esperienze
(Richiami a documenti ecclesiali e presentazione di due «modelli» di catechesi) 46-54

● **OSSERVATORIO CATECHISTICO**

UMBERTO DE VANNA (a cura di)
Catechesi e catechisti nella diocesi di Roma
(Linee di impegno per la formazione) 56-60

PIETRO AMBROSIO E REDAZIONE (a cura di)
Libri/Segnalazioni
(Servizio bibliografico per gli operatori della pastorale e della catechesi) 61-64

UNIVERSITA' PONTIFICIA SALESIANA
ROMA
01 OTT. 1992
I. S. C. O. S.

EDITORIALE

«dentro» a questo numero

PROBLEMI E PROSPETTIVE

▪ Nei giorni 6-8 marzo 1992 si è svolto a Roma — in occasione del 50° anniversario del Centro Catechistico Salesiano e della Editrice Elle Di Ci di Leumann — un convegno di studio sulle istanze che la situazione attuale pone alla catechesi e sulle linee orientative di una risposta che essa è chiamata a elaborare. Il materiale maturato in questo convegno — al quale sono stati invitati una cinquantina tra i maggiori esperti italiani nel settore catechistico — viene proposto nel presente e nei prossimi numeri della Rivista. Relazioni, comunicazioni e interventi in assemblea hanno contribuito a realizzare un ricco quadro di considerazioni e di orientamenti per l'azione, che pensiamo possa costituire un efficace stimolo per il confronto. Sulla scia delle sollecitazioni emerse nel convegno si collocheranno altri contributi programmati dalla Rivista.

ORIENTAMENTI METODOLOGICI

▪ Sono ormai passati 30 anni dall'inizio del Concilio Vaticano II, evento che ha avviato un profondo rinnovamento nella pastorale e nella catechesi. Ma subito viene spontaneo porsi la domanda: che cosa è realmente avvenuto di «cambiamento» in questi 30 anni? che cosa è effettivamente «passato» dello spirito e degli orientamenti innovatori del Concilio nella mentalità e nella prassi catechistica? Non è facile dare una risposta adeguata a questo interrogativo; c'è infatti il pericolo di giudizi approssimativi e passionali. Resta in ogni caso l'impressione che il Concilio sia ancora in larga misura da «riscoprire», da «approfondire», da meglio «assimilare». Di qui l'opportunità di «rivisitare» i dati conciliari più rilevanti, soprattutto in riferimento alla catechesi. Ed è forse questo, tra l'altro, il modo più sicuro di fondare lo sforzo per la nuova evangelizzazione a cui sollecitano così frequentemente il papa e i vescovi italiani.

▪ Nel prossimo novembre verrà celebrato a Roma il convegno ecclesiale sulla catechesi degli adulti, sentita come grave e urgente problema per la Chiesa italiana. Nella prospettiva della preparazione ormai immediata a tale convegno si pongono i due contributi di Giovanni Giavini e di Giordano Amati, che guidano rispettivamente alla riflessione sull'identità dell'adulto di oggi — destinatario della catechesi — e su alcune linee di impegno in questa catechesi. Sono interventi maturati in due contesti diocesani, che hanno quindi il pregio dell'aderenza alla realtà, e per questo pensiamo risultino particolarmente graditi agli operatori della catechesi.

OSSERVATORIO CATECHISTICO

Nella linea di concretezza dei due contributi precedenti si pone anche l'«informazione» — a cura di Umberto De Vanna — sull'impegno della diocesi di Roma per la formazione dei catechisti.

ILLUSTRAZIONI

▪ In copertina: *Salvatore in trono tra Santi* (icona della 2a metà del XIII sec., Galleria Tret'jakov di Mosca).
Si veda la riproduzione integrale di essa (alla p. 5) e una sua rapida presentazione (con il complemento di materiali per la catechesi) alle pp. 3-6.

▪ Alle pp. 7 e 9: *Momenti del convegno «Quale catechesi per gli anni '90»* (foto di Guerrino Pera).
Del convegno viene fatta un'ampia presentazione globale e viene offerta la prima dalle relazioni (v. pp. 8-30).

▪ A p. 31: *Sessione di apertura del Vaticano II.*
L'immagine introduce il primo di una serie di articoli dedicati alla «rivisitazione» del Concilio (v. pp. 32-36).

▪ A p. 55: *Preparando insieme un incontro catechistico* (foto di Guerrino Pera). L'immagine si riferisce ai catechisti e alla loro formazione (v. pp. 56-60).

Icona del Salvatore in trono tra Santi

Le icone nella catechesi/6

A CURA DELLA REDAZIONE

l'immagine di copertina

Proponiamo alla riflessione dei catechisti tre brani che aiutano a inquadrare alcuni problemi e modalità salienti della raffigurazione iconica del Cristo glorificato, largamente identificabile con quella del «Pantocràtor».

1. I FONDAMENTI TEOLOGICI DELLA RAPPRESENTAZIONE DEL «PANTOCRÀTOR»

▪ Per l'arianesimo Dio vive in una solitudine così assoluta che non vi è relazione tra lui e il mondo. Il mondo deve la sua esistenza al Logos (il Verbo, da Parola) il quale è anche lui una creatura. Nel 325 il concilio di Nicea conferma che, attraverso il Verbo incarnato, immagine perfetta del Padre, noi contempliamo la gloria divina. Per mezzo del Figlio abbiamo accesso diretto al Padre. Da allora, per promuovere la fede conciliare (la consustanzialità del Figlio col Padre), appaiono le prime rappresentazioni del Pantocràtor.
Leggiamo in *Col* 1,15-16: «Egli (Gesù) è l'immagine del Dio invisibile, generato prima di ogni creatura, perché per mezzo di lui sono state create tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili... Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte sussistono in lui».
L'incarnazione del Verbo rinnova così l'immagine dell'uomo sfigurata dal peccato di Adamo. Nella sua teofania, l'incarnazione realizza quindi l'uomo perfetto a cui il primo Adamo non poteva più aspirare.
Scrive V. Lossky: «L'icona di Cristo, uomo-Dio, è l'espressione grafica del dogma di Calcedonia, perché rappresenta la persona divina incarnata, il Figlio di Dio divenuto il Figlio dell'uomo, consustanziale al Padre per la sua divinità, consustanziale con noi per la sua umanità».[1]
Nella sua vita il Cristo unificò in sé due aspetti: l'immagine perfetta del Padre condividendo la sua gloria e l'aspetto «kenotico», in «forma di servo»; pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio, ma spogliò se stesso assumendo la condizione di servo» (*Fil* 2,6).
Gli stessi discepoli non videro che una volta la gloria del loro Maestro prima della sua passione, nella trasfigurazione.

▪ L'icona del Pantocràtor ci mostra: «L'Epifania del Dio trascendente che ha allo stesso tempo un volto simile al nostro. Da Lui dipende totalmente tutto quello che esiste (cf *Col* 1.15-16), il mondo terrestre e il mondo celeste, perché "tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste" (*Gv* 1,3). Egli è quindi creatore del mondo col Padre e lo Spirito. Questa nozione di creazione è dunque all'origine del titolo "Pantocràtor" o "Onnipotente"».
Ma il Pantocràtor ci rivela anche un'altra dimensione di Dio: la sua misericordia. Il Verbo si è fatto uomo per morire come tutti gli uomini e ricondurre verso il Padre, con la sua morte, tutta la creazione affinché possa partecipare alla sua vita divina: «Egli è... il principio, il primogenito di coloro che risuscitano dai morti, per ottenere il primato su tutte le cose. Perché piacque a Dio di far abitare in lui ogni pienezza e per mezzo di lui riconciliare a sé tutte le cose, rappacificando con il sangue della sua croce, cioè per mezzo di lui, le cose che stanno sulla terra e quelle nei cieli» (*Col* 1,18-20). Queste due dimensioni

[1] V. LOSSKY, *The meaning of icons*, Boston (USA) 1969, p. 69.

si rispecchiano nelle rappresentazioni del Pantocràtor. Ma a seconda dei periodi si mette l'accenno sull'una o sull'altra dimensione» (I. SENDLER).
Per questo, guardando Cristo solo con gli occhi della fede, la Chiesa nei suoi inni liturgici, come anche nella sua iconografia, ha cura di dire e mostrare al tempo stesso l'uomo-Dio nella sua maestà divina e nella sua realtà kenotica.
Se si guarda, per es., il Pantocràtor della cupola di Daphni (XI secolo) ci si accorge che in quest'epoca l'iconografia presentava il Cristo sotto un aspetto severo. Si tratta del Signore dell'universo che verrà a giudicare i vivi e i morti, e il libro chiuso attesta che lui solo può testimoniare quel che ha visto e sentito presso il Padre. «In Russia queste icone del Pantocràtor hanno ricevuto il nome caratteristico di "Salvatore dallo sguardo corrucciato"» (I. SENDLER).
Anche qui non possiamo ignorare il compito svolto dal volto della santa Sindone nell'elaborazione di questo tipo di icone. Ian Wilson lo ha dimostrato molto felicemente in un capitolo sul volto del Sudario e la somiglianza del Cristo nell'arte nel suo studio sulla santa Sindone. Si è infatti dedicato ad analizzare le particolarità del volto della Sindone e il mondo con cui le ritrovava in un certo numero di Pantocràtor, perciò conclude: «Perché ci sia una tale affinità tra il volto del Sudario, il ritratto di Cristo nell'arte e le copie che gli artisti hanno fatto del velo della Veronica, significa che deve esistere un qualche legame storico tra queste tre fonti diverse».[2]

▪ Nell'Occidente cristiano il Pantocràtor diede luogo a mirabili affreschi e miniature ma anche a sculture. È sempre la stessa preoccupazione di presentare la divinità e l'umanità che spinge l'artista a realizzare queste mirabili figure del Cristo Pantocràtor che ci accolgono sui portali delle cattedrali e delle basiliche.
L'iconografia del Pantocràtor ha conosciuto un singolare mutamento. Mentre sui portali romanici ci troviamo di fronte all'«Eterno» dell'Apocalisse, i portali gotici ci mettono alla presenza del «Figlio dell'uomo» del Vangelo. Si trattava sempre, in un universo culturale che si era emancipato dall'Oriente, di ricordare che il Figlio ci dà accesso al Padre perché è la sua perfetta immagine.

(DANIEL ROUSSEAU, *L'icona, splendore del tuo volto*, Paoline, Milano 1990, pp. 217-220).

2. VARIE RAFFIGURAZIONI DEL PANTOCRÀTOR

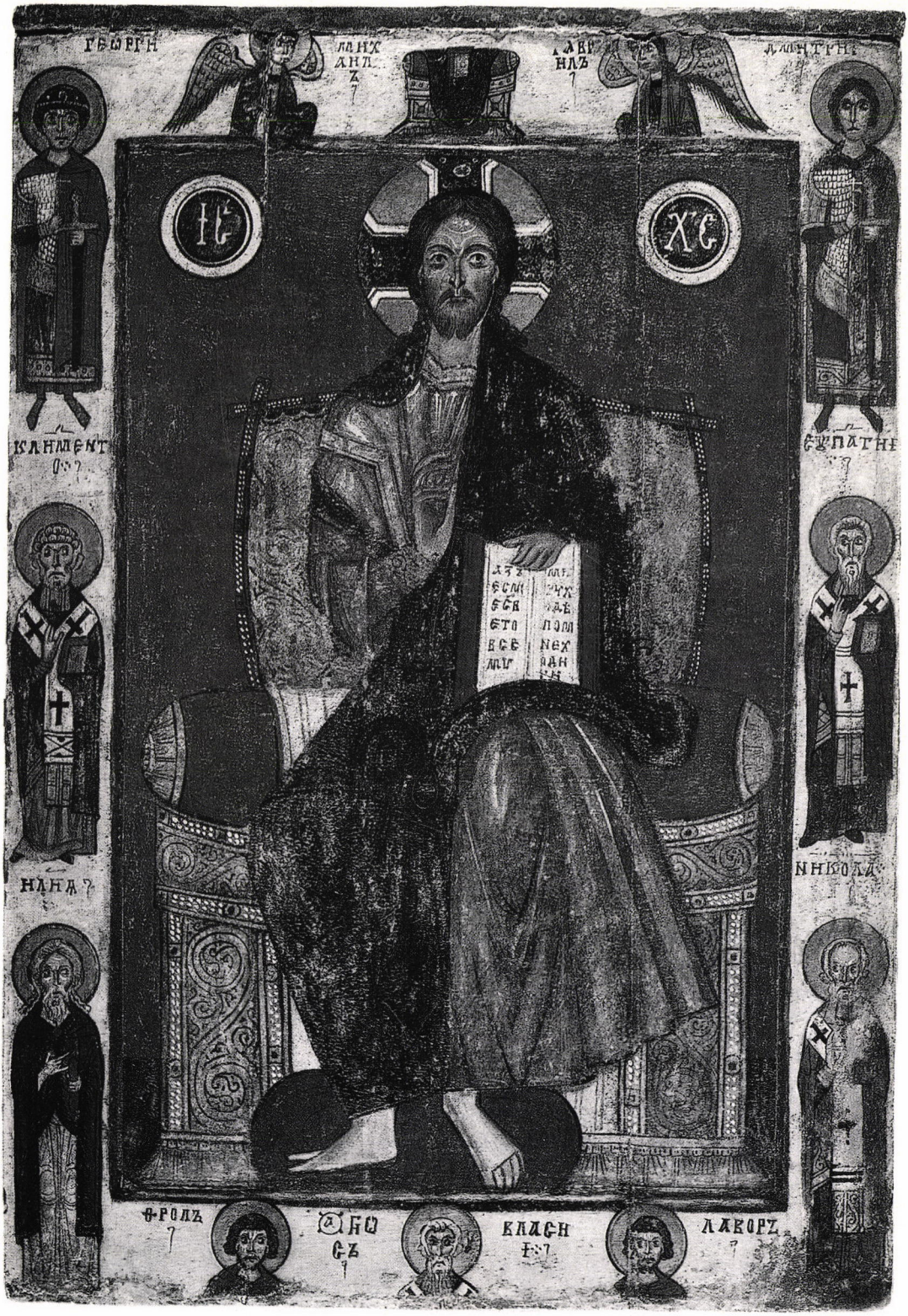
Il *Cristo Pantocràtor* è la rappresentazione bizantina più frequente: in dimensioni gigantesche domina come mosaico o affresco nelle cupole di molte chiese. Può essere a figura intera, seduto su un trono, talvolta circondato da serafini o da fiamme e luci che ricordano le visioni date da san Giovanni nell'Apocalisse.
Più spesso a mezzo busto, benedicente. Il volto di Cristo *Pantocràtor* (cioè «Che tutto contiene»,[3] spesso tradotto con Onnipotente) sembra talvolta severo, ma non manca un'espressione di bontà, specialmente nelle icone slave, dove i tratti ieratici dei *Pantocràtor* costantinopolitani e greci divengono più umani.
Egli regge con la mano sinistra un Vangelo, talvolta chiuso, ma più spesso aperto e recante in evidenza un breve passo evangelico, o frase assimilata, quali: «Venite a me voi tutti che siete affaticati e stanchi. Prendete su di voi il mio giogo leggero»; oppure: «Io sono la via, la verità e la vita»; oppure: «Non giudicate dalle apparenze, ma con giustizia; la stessa misura con cui misurerete, sarà applicata a voi», ecc.
Il nimbo che circonda il capo del Salvatore ha sempre inscritta una croce e nei tre bracci superiori c'è la definizione scritturale «Colui che è» ...
L'altra mano di Cristo accenna quasi sempre a un gesto di benedizione, disponendo le dita come usano i sacerdoti bizantini: la punta del pollice tocca quella dell'anulare. Talvolta le dita di Cristo schizzano il suo monogramma: il mignolo per la **I**, l'anulare per il **C**, il medio e il pollici incrociati per la **X** e l'indice per il secondo **C** (**ICXC** = Gesù Cristo). Sull'icona deve infatti esserci il «nome» della figura rappresentata; per Gesù Cristo si usa mettere in alto l'abbreviazione greca; **ICXC** e questo anche nelle icone fatte in Russia.

(MARIA DONADEO, *Le icone, immagini dell'invisibile*, Morcelliana, Brescia 1981, pp. 74-75).

3. L'ICONA IN COPERTINA: «SALVATORE IN TRONO TRA SANTI»

In questa icona, appartenente alla seconda metà del XIII secolo (conservata nella Galleria Tret'jakov di Mosca), si evidenziano alcuni motivi caratteristici dell'iconografia novgorodiana.

[2] I. WILSON, *Le Saint Suaire de Turin*, Albin Michel, Paris 1978, p. 128.
[3] Cf C. CAPIZZI, *Pantocràtor: saggio d'esegesi letterario-iconografico*, n. 170 di «Orientalia Christiana Analecta». Oltre all'interpretazione: «Contenitore di tutto», egli dà anche quelle di «Dominatore universale» e «Conservatore di tutti gli esseri».



La parte centrale, detta arca, in cui è raffigurata la scena principale, è circondata da una cornice in cui sono rappresentate le figure secondarie: questa suddivisione dell'icona, rara nei modelli greci, diviene invece molto frequente in Russia a partire dal XII secolo.
Sulla cornice sono rappresentati san Giorgio, san Demetrio, i vescovi Kliment e Ignatij, sant'Elia, san Nicola, i santi Floro, Biagio e Lauro: la scelta dei personaggi è collegata alla tradizionale venerazione tributata dagli abitanti di Novgorod a questi santi, che rappresentano i santi guerrieri, gli *svjatiteli* (santi vescovi) e i protettori della vita quotidiana.
Sul bordo superiore c'è la raffigurazione dell'Etimazia, un motivo molto frequente nell'iconografia di Novgorod, simbolo dell'attesa della parusia: al centro un trono su cui è deposto un libro chiuso, il libro della vita, su cui sono scritti tutti i nomi degli esseri umani e sono riportate le loro azioni, buone e cattive; ai lati del trono, in atteggiamento orante, gli arcangeli Michele e Gabriele.
La figura di Cristo campeggia su un fondo rosso, luminoso e uniforme. Il rosso, tipico dell'iconografia di Novgorod, era sentito come «incandescenza» e «attività» (secondo la definizione di Dionigi l'Aeropagita) e, a causa del suo dinamismo simile a quello della luce, poteva, come l'oro e il bianco, servire da fondo dell'icona. La rappresentazione del Salvatore in trono è frontale: l'immagine non si sviluppa in profondità, ma si dispiega su un unico piano, svelandosi nella sua interezza, senza alcuna ombra, come la pienezza della realtà e della verità.
(Centro Studi «Russia Cristiana»)

ELLE DI CI *editrice*

TEMPO DI PRIMAVERA

Pregare donna

A cura di Gianfranco Venturi
Pagine 168, Lire 10.000, Codice 16317.

«Raccolta di preghiere, ora brevi ora lunghe, ora semplici ora elaborate, scaturite dal cuore di molte ragazze di città diverse, in situazioni e momenti diversi della loro adolescenza». La scelta dei testi è stata fatta dal «*Gruppo Friends*», formato da ragazze dell'Oratorio Salesiano di Schio (Vicenza).
Le preghiere - Esprimono il tumulto vario e contraddittorio che ribolle nel cuore delle giovani d'oggi: sete di vivere e di amare, speranze e timori per il futuro, gioie e sofferenze, fede e dubbi... Il tutto raccolto in quattordici «*tempi*», ognuno con la sua caratteristica: Tempo di vivere; Tempo di crescere; Tempo di amare; Tempo di essere amica; Tempo di abbracciare; Tempo di cercare; Tempo di domandare; Tempo di ascoltare; Tempo di trovare; Tempo di impegnarsi; Tempo di essere felice; Tempo di piangere; Tempo di raccontare; Tempo di credere e sperare.
Valutazione - Queste preghiere sono un'avvincente espressione della sensibilità femminile, fatta di delicatezza, di bontà, di amore, di desideri infiniti.
Sono preghiere fresche, immediate, spontanee che si traducono subito in poesia.

TONELLI R., GALLO L.A., POLLO M.

NARRARE PER AIUTARE A VIVERE

Narrazione e pastorale giovanile

Collana «Animazione dei gruppi giovanili», Pagine 272, Lire 22.000, Codice 14280.

Questo studio propone la narrazione come modello rinnovato di evangelizzazione.
Contenuto - Il volume si compone di quattro parti.
La *prima parte* è una prefazione per sottolineare il senso e i problemi dell'evangelizzazione nel nostro contesto culturale. L'evangelizzazione viene interpretata come processo di comunicazione attorno alla produzione della vita, composta di fatti e parole.
La *seconda parte* è una ricerca sui problemi che ha ogni processo di comunicazione impegnato a produrre senso e speranza.
La *terza parte* è una riflessione teologica sui contenuti dell'evangelizzazione.
La *quarta parte* contiene la proposta complessiva del libro: la narrazione come modalità di una evangelizzazione nuova per i giovani d'oggi. È una proposta da analizzare e sperimentare con il senso del limite con cui è formulata.

PROBLEMI E PROSPETTIVE

QUALE catechesi PER GLI ANNI '90





Istanze nuove a livello mondiale, europeo e specificamente italiano sollecitano la catechesi a un ulteriore rinnovamento. Su di esso si è riflettuto in un recente convegno

«Quale catechesi per gli anni '90» (v. pp. 8-30)

Quale catechesi per gli anni '90

Orientamenti da un convegno di studio

A CURA DELLA REDAZIONE

«quale catechesi per gli anni '90»

1. Notizia sul Convegno

▪ Quest'anno ricorre il 50° anniversario del Centro Catechistico Salesiano (CCS) e dell'Editrice Elle Di Ci (LDC) di Leumann (Torino): due istituzioni strettamente collegate tra loro, che la Congregazione dei Salesiani di Don Bosco ha posto — in Italia — a servizio dell'educazione cristiana, della pastorale e soprattutto della catechesi e dell'insegnamento della religione cattolica. Nel contesto delle iniziative per celebrare in modo non retorico ma concreto ed efficace questo evento, si colloca un convegno di studio sulla catechesi, promosso dal CENTRO e dall'EDITRICE in collaborazione con l'ISTITUTO DI CATECHETICA DELL'UNIVERSITÀ SALESIANA DI ROMA.
Si è trattato di un momento forte di riflessione sui problemi, le istanze e le prospettive della catechesi nel nostro tempo, riservato a un numero ristretto di esperti (una cinquantina). Svoltosi a Roma dal 6 all'8 marzo, ha avuto la gradita visita di *mons. Lorenzo Chiarinelli* (presidente della Commissione episcopale per la dottrina della fede e la catechesi), di *mons. Cesare Nosiglia* (già Direttore dell'Ufficio Catechistico Nazionale e ora Vescovo ausiliare di Roma), di *mons. Dionigi Tettamanzi* (Segretario generale della CEI), di *don Egidio Viganò* (Superiore generale dei Salesiani di Don Bosco). In particolare ci è gradito sottolineare che ai lavori del Convegno ha preso parte *don Giuseppe Betori*, Direttore dell'Ufficio Catechistico Nazionale.

▪ Per il Convegno è stato volutamente scelto un titolo aperto: «Quale catechesi per gli anni '90»; e questo non per fare un discorso generale ed esaustivo sulla catechesi (cosa ovviamente impossibile), ma piuttosto per evidenziare una forte istanza di rinnovamento, nella ricerca umile e insieme coraggiosa di individuare alcune linee di impegno per il prossimo futuro.
Secondo quanto ci si era proposto, di un tema vasto come quello enunciato il Convegno non ha affrontato l'intera problematica, ma si è limitato a evidenziare e approfondire alcuni suoi «nodi sostanziali», con particolare attenzione al rapporto catechesi e cultura; e questo perché, nella sua stessa ideazione, il Convegno partiva dall'ipotesi che la questione vitale della trasmissione della fede nel nostro tempo riguardi principalmente l'ambito dei significati, con riferimento prioritario, quindi, ai processi di inculturazione della fede.
Da tale ipotesi sono scaturiti i tre momenti di ricerca del Convegno:
- una lettura della situazione circa la trasmissione della fede (in generale e particolarmente nell'ambito catechistico), raccolta nei nodi oggi più evidenti e importanti;
- una riformulazione della proposta catechi-

MOMENTI DEL CONVEGNO

1



4



2



5



3



6



1. Mons. Lorenzo Chiarinelli, presidente della Commissione CEI per la catechesi, e don Egidio Viganò, superiore generale dei Salesiani; 2. Don Dionigi Tettamanzi, segretario generale della CEI; 3. Mons. Cesare Nosiglia, vescovo ausiliare di Roma, e don Angelo Viganò, direttore CCS/LDC di Leumann; 4. Padre Enzo Franchini, relatore, e don Cesare Bissoli, coordinatore; 5. Don Joseph Gevaert, relatore e don Pietro Damu, coordinatore; 6. Mons. Luigi Sartori e don Emilio Alberich, relatori.

stica per l'Italia (con la necessaria attenzione al più ampio contesto europeo);
• una prospettazione delle possibili «vie nuove» per la riflessione e per l'impegno nell'attuale comunicazione della fede.

▪ Metodologicamente il Convegno si è strutturato in relazioni e in interventi liberi dei partecipanti:
• le relazioni (tenute da *Enzo Franchini, Joseph Gevaert, Emilio Alberich, Luigi Sartori*) avevano lo scopo — che è stato ottimamente raggiunto — di proporre ampi stimoli alla riflessione;
• gli interventi dei convegnisti hanno realizzato un approfondimento del tema secondo sensibilità e preparazione scientifica diverse, contribuendo così a delineare un discorso ricco e articolato. E ciò è stato realizzato sia attraverso interventi orali in assemblea e sia attraverso interventi scritti che — insieme alle relazioni — vengono pubblicati su questa Rivista.
Parte integrante del Convegno è stato il richiamo alla storia e alle prospettive del CCS e della LDC, fatto dal loro Direttore, *Angelo Viganò* (v. prossimo numero).
I lavori del Convegno sono stati coordinati da *Cesare Bissoli*, direttore dell'Istituto di Catechetica dell'Università Salesiana, e da *Pietro Damu*, segretario del CCS.

2. Orientamenti dal Convegno

«Letture» del Convegno sono state fatte da CESARE BISSOLI (su «L'Osservatore Romano», 6-7 apr. 1992, p. 9), da MARIA LUISA MAZZARELLO (su «Rivista di scienze dell'educazione», n. 2, 1992, pp. 285-287), e da E.F. (su «Settimana», n. 10, 1992, p. 4). Complementari tra di loro, vengono qui in parte riportate, sicuri di fare un buon servizio ai nostri Lettori. Ad esse seguiranno tre interventi (di MARIA PIERA MANELLO, ROBERTO REZZAGHI e ZELINDO TRENTI), che evidenziano altri aspetti del Convegno stesso. L'insieme costituisce una relazione sufficientemente completa e stimolante, che ci esime dal proporre un'ulteriore informazione.

2.1. QUALI VIE PER UNA CATECHESI DEL NOSTRO TEMPO

2.1.1. Possibilità nuove con uno stile nuovo

La situazione attuale, caratterizzata dalla complessità culturale e di «mondi vitali», lungi da provocare pensieri di paura e disfatta, diventa — nella fede — *kairòs*, ossia tempo di grazia per una evangelizzazione che si vuole nuova. Ciò costringe il servizio catechistico all'umiltà, alla pazienza e al rispetto della Parola di Dio come seme che cresce, oltre ogni pretesa di immediato successo. Ma insieme — come dice vigorosamente l'Enciclica *Redemptoris Missio* di Giovanni Paolo II — occorre dare fiducia al protagonismo dello Spirito Santo, dotare la catechesi di dinamismo missionario, avere il coraggio di entrare nei «nuovi areopaghi», insomma — per riprendere un'altra nota espressione del Papa attuale — bisogna collocare la «gioia della fede in un mondo difficile» (cf *Catechesi Tradendae*, c. 8).

2.1.2. Per una rinnovata mentalità, progettualità e prassi

Entro questa prospettiva, messa in evidenza dal teologo *Luigi Sartori*, si intersecano vie nuove e rinnovate di catechesi, a cui, tra l'altro, anche il prossimo «Catechismo per la Chiesa universale» richiama autorevolmente l'attenzione. Oggi, ha notato *Emilio Alberich*, docente di Catechetica all'Università Pontificia Salesiana, si possono distinguere *tre ambiti di necessaria riflessione e operatività*, tra loro connessi:
a) occorre tendere a un rinnovamento della *mentalità catechistica*, dando spessore al dialogo tra fede e cultura in modo da portare

avanti il necessario processo di inculturazione della fede. A questo proposito vale la pena comunicare che la sessione autunnale del Consiglio Internazionale per la Catechesi affrontata, come tema, proprio questo: «Inculturazione della fede e linguaggio della catechesi». In questo sforzo di rinnovamento, anche alla luce di recenti Convegni ecclesiali (il Sinodo europeo richiamato dal Rettor Maggiore dei Salesiani, don Egidio Viganò; il prossimo grando Convegno latino americano, cui seguirà il Sinodo africano), si sente il bisogno di una più decisa apertura cattolica ed ecumenica insieme, per favorire conoscenza e scambio delle ricchezze di fede nelle comunità ecclesiali;

b) occorre anche parlare di una rinnovata *progettualità pastorale*, per cui la stessa catechesi si riconosca dentro un più ampio servizio di fede. Infatti si è notato — nella discussione — come sia necessario integrare e allargare il quadro di riferimento della tradizionale catechesi attorno a certe parole-chiave:
— *evangelizzazione*, intesa come servizio del Regno nel mondo;
— *progettazione*, ben oltre le forme tradizionali dell'empirismo, dell'improvvisazione, della «routine»;
— *partecipazione*, che con il clero vede la reale presenza dei laici cristiani, uomini e donne, compaginati in comunità di fede, fraternità e lavoro;
— *processo di iniziazione*, quale via oggi sempre più obbligata — anche tra di noi in Italia — di trasmissione della fede, dove si integrano i diversi aspetti: catechistico, sacramentale, comunitario, impegnativo, istituzionale;

c) occorre infine avvertire e dare sbocco a urgenze di *ordine propriamente catechetico.*
• Gli operatori pastorali ripensano la catechesi nelle sue *finalità e obiettivi*, avendo presente il nuovo modello di credente da promuovere, la comunità ecclesiale da rinvigorire, il progetto apostolico da realizzare. In relazione ai suoi obiettivi, è importante garantire nella catechesi l'orientamento verso la maturità umana e cristiana nei suoi partecipanti.
• Anche verso i *contenuti* la catechesi oggi avanza particolare esigenze: vi è un'urgenza di identità cristiana, di fronte a frammentazione e privatizzazione, come pure a non significatività e irrilevanza del grande patrimonio della fede.
La «coscienza di verità» a cui i nostri Vescovi ci richiamano esige un delicato e vitale equilibrio tra memoria della fede (la «traditio fidei»), l'incarnazione di essa nell'attualità culturale (l'«incarnatio fidei») e precise esperienze cristiane (la «vita fidei») che alla fede donano verifica, credibilità e aderenza.
• Tutto questo comporta il ricupero e la valorizzazione dei luoghi naturali della catechesi (famiglia, comunità, scuola, gruppo), senza dimenticare quella «occasionalità organizzata» che si svela, oggi più di ieri, come possibilità da non trascurare.
• Lo stesso linguaggio è chiamato ad aprirsi alla varietà di linguaggi espressivi dell'esperienza religiosa.

2.1.3. Catechesi in vista di una spiritualità

Il nesso Parola e vita, Vangelo e uomo, Memoria e attualità appaiono fortemente all'orizzonte dell'attuale servizio catechistico.
Enzo Franchini, del Centro Dehoniano di Bologna, confrontandosi con quel fenomeno oggi chiamato «personalizzazione» o «soggettivizzazione della fede», ha segnalato il rischio di una limitazione della fede al «bisogno» soggettivo, e insieme di una radicalizzazione spiritualista che valorizza l'élite e trascura la massa dei fedeli. La catechesi si trova qui impegnata a educare la capacità di afferrare la rilevanza della fede per i problemi dell'uomo e della società.
Oggi si parla di «scelta etica» o di progetto di vita come criterio di buona salute catechistica, contro ogni fuga intimistica. Meglio ancora varrebbe parlare di una proposta di spiritualità in senso forte: dalla verità cristiana che gli è annunciata, l'esistenza di ogni cristiano coglie e assimila i «frutti» e i compiti dello Spirito: beatitudine, dedizione, solidarietà, comunione, speranza in quelle cose ultime che già si adempiono ora...

2.1.4. Validità e impegni del progetto catechistico italiano

Gli stimoli delle relazioni di base non potevano non trovare immediato riscontro entro un quadro, che è già tra noi storia, offerto dalla Chiesa italiana. I Vescovi che hanno partecipato al Convegno — mons. Dionigi Tettamanzi (segretario generale della CEI), mons. Lorenzo Chiarinelli (presidente della Commissione episcopale per la dottrina della fede e la catechesi), mons. Cesare Nosiglia (ausiliare di Roma e già direttore dell'UCN) — hanno giustamente richiamato la via del progetto catechistico italiano, indicandone la intrinseca validità, senza tacerne gli impegni esigenti. In particolare mons. Nosiglia ha segnalato tre rischiose fratture, qua e là serpeggianti: tra riflessione teorica circa la comunicazione della fede e progetto italiano di catechesi, e tra questi due livelli e la prassi catechistica.
Si ebbe modo di rilevarlo nel dibattito assembleare: il progetto catechistico, collocato negli Orientamenti degli anni '90, rischia di essere disatteso nella misura in cui catechismi, catechesi, catechisti e, prima ancora, comunità ecclesiali non mantengano quell'unità che il «Documento di base» della catechesi italiana considera vitale (n. 200).
Nella stessa ottica unitaria si è considerato il delicato e sostanziale impegno di coniugare «catechesi, liturgia e carità», cui si è poco preparati a livello mentale e istituzionale.
È stato anche osservato che il superamento del cosiddetto «regime di cristianità» non può lasciar cadere ogni forma di corretta socializzazione cristiana, di segni pubblici della fede.
La catechesi familiare, alla catechesi intergenerazionale, alla catechesi degli adulti occorre ridare attenzione specifica e vigorosa. E certamente una catechesi per gli anni '90 non può rinunciare all'incontro con i giovani (cf, tra l'altro, *Evangelizzazione e testimonianza di carità*), anche perché oggi si può disporre di modelli vivaci di pastorale giovanile.

2.1.5. Alcune prospettive dominanti

Tanti altri aspetti si potevano mettere in luce, e sono stati effettivamente messi in luce; d'altra parte non vi era intenzione di esaustività. Nel Convegno non ha dominato un senso di sfiducia, ma certamente era avvertibile una legittima preoccupazione per problemi vecchi e nuovi, che non rendono più facile la catechesi ed esigono passione e competenza.
A voler radunare in strettissima sintesi i punti centrali più sottolineati, si potrebbe dire:
— fedeltà alla catechesi nella Chiesa;
— orizzonte cattolico e missionario per la catechesi;
— catechesi in continuo dialogo con le culture;
— catechesi nei processi di comunicazione.

CESARE BISSOLI

2.2. LINEE DI TENDENZA E SCELTE OPERATIVE

È impossibile qui riassumere la ricchezza del Convegno nei suoi molteplici aspetti. Tuttavia, dall'insieme si possono rilevare alcune convergenze e urgenze particolarmente significative.

2.2.1. Linee di tendenza

▪ Un dato decisivo di partenza è stato la considerazione della dinamicità della situazione così come è emersa dalla lettura socio-culturale ed ecclesiale. Di qui lo sforzo per capire la realtà in movimento al fine di favorire quella «corsa della Parola di Dio» a cui la Chiesa è chiamata per vocazione e missione.
• Una prima condivisione poggia sulla necessità di una posizione aperta, duttile e capace di nuove incarnazioni della Parola. Infatti, di fronte alla realtà diversificata e complessa il problema della trasmissione della fede investe, non soltanto la ricchezza e l'ortodossia della conoscenza di fede, ma soprattutto la significatività e la credibilità della fede stessa.
• Da qui scaturisce una seconda convinzione:

la necessità di operare nella linea del rinnovamento della realtà Chiesa e del rapporto Chiesa- Società. E ciò sempre in vista di nuove e svariate incarnazioni locali della Chiesa nel senso di una autentica inculturazione della fede e della vita cristiana nei «nuovi areopaghi» della società contemporanea. Solo in un contesto ecclesiologico rinnovato sarà possibile ritrovare l'essenza carismatica della catechesi nelle sue dimensioni dialogica ed esperienziale.

• A tale proposito, la catechesi degli anni '90 non potrà più essere solo italiana. Punto di non ritorno è certamente quello di non permettere più una trattazione catechetica troppo angusta, di carattere solo regionale e nazionale. Pertanto, se in un passato recente si poteva distinguere il movimento catechistico francese da quello tedesco, e questo da quello italiano e spagnolo, per il futuro ciò sarà sempre meno possibile. La caduta dei muri, se non annulla le diversità culturali, orienta però nel senso di una comprensione di tutti i problemi in un'ottica almeno europea.

• Altro dato acquisito dal Convegno va nel senso di una ridefinizione dell'identità della catechesi. In tempi recenti la riflessione catechetica ha registrato concezioni abbastanza diverse di catechesi («spiegazione del catechismo», «istruzione teologica sulla verità della fede», «educazione di personalità cristiane», «iniziazione alla vita ecclesiale», ecc.). La stessa indagine storica orienta nel confermare la pluralità di forme concrete che sono state usate per la trasmissione della fede. Durante il Convegno molti interventi hanno lasciato emergere che nel ridefinire l'identità della catechesi e l'azione catechistica venga considerato pure, accanto all'esigenza di un ritorno all'essenziale, un certo allargamento dello stesso concetto di catechesi (cf *Catechesi Tradendae*, n. 17). Una ridefinizione di catechesi, pertanto, che — sottolineandone l'essenziale riferimento antropologico, teologico, ecclesiale, pedagogico-didattico — non la riduca a modello determinante di azione o la chiuda in uno spazio particolare; una ridefinizione che lasci apparire la catechesi variamente realizzata nella Chiesa e sviluppata in rapporto vitale con tutte le espressioni dell'esperienza della fede: impegno, servizio, vita comunitaria, celebrazione, presenza nel mondo, ecc. E questo è tanto più urgente oggi in quanto — come è stato rilevato — una catechesi isolata non ha la forza di incidere sulla formazione dell'identità cristiana.

▪ Ne consegue *l'impegno a superare alcune difficoltà*.

• La prima è quella della scollatura tra teoria-movimento catechistico-prassi. È questo un dato facilmente constatabile attraverso l'esperienza, ma anche attraverso lo studio. A questo riguardo si ricorda che molto di quanto è stato oggetto di dibattito era già stato detto in un passato recente, ma senza trovare attuazione pratica. *Il rinnovamento della catechesi* e i *Catechismi* non sono passati nella comunità cristiana come ci si sarebbe atteso. Capire le cause di questa divaricazione tra riflessione catechetica e prassi non è facile. Si ha l'impressione che non sia sufficiente fermarsi a teorizzazioni, seppure strategiche, ma che occorra trovare vie perché il contributo delle riflessioni venga condiviso *da* e *con* quanti della catechesi sono Maestri per elezione.

• La seconda difficoltà emersa è legata ad alcune categorie concettuali che, pur continuando a essere usate, non hanno quasi più risonanza, come, ad esempio, la categoria «dialogo». Una categoria che rievoca Paolo VI, ma anche interlocutori che oggi non ci sono più. Nel quadro culturale descritto con le caratteristiche della frammentazione, segnato dal pensiero debole, caratterizzato dalla caduta delle ideologie marxiste, che cosa significa dialogare? Qual è l'interlocutore? Certamente esiste, ma è diverso: sembra disinteressato e indifferente; invoca la solidarietà, la compagnia, la metacomunicazione, il colloquio familiare e disarmato, l'ospitalità più che il confronto dialogico sui principi. Nuovo vigore, invece, sembra acquistare il dialogo nel rapporto con le religioni non cristiane, sempre più interpellanti. Ed è su questa sponda che il problema del dialogo sembra imporsi con urgenza.

2.2.2. Scelte operative

Ne sono emerse molte, che possono essere così enucleate:

a) Provocare eventi di Convegno, consapevoli che oggi l'esperienza del «convenire» è essenziale. In particolare, al Centro Catechistico Salesiano e alla Editrice Elle Di Ci si chiede di favorire ancora incontri di riflessione dove si possano confrontare le varie esperienze culturali in vista di progredire in una sintesi sapienziale che le competenze troppo specifiche non facilitano più.
Il «convenire» risponderà così all'istanza posta dalla cultura di oggi e costituirà innanzitutto, un momento pedagogico che aiuterà i singoli a crescere nella cattolicità.

b) Espressione di questi incontri potrebbe essere uno speciale numero annuale della rivista «Catechesi»: gli operatori hanno bisogno di essere aiutati a crescere sapienzalmente attorno a tutte le problematiche connesse alla trasmissione della fede.

c) Oltre a curare maggiormente la formazione dei catechisti religiosi e laici, occorre, nel futuro, curare la formazione dei preti al saper assumere il ruolo di «guide» dei gruppi. Il che implica essere suscitatori di energie presenti nelle varie competenze in modo da aiutare a fare sintesi.

d) È importante preparare una rivisitazione dei grandi temi del messaggio cristiano, valorizzandone la carica culturale che pesa su alcuni di questi: la liberazione, la giustizia, la solidarietà, la fraternità. È un modo per sottrarre la catechesi dall'«infantilismo».

e) È pure urgente la riprogettazione dei metodi. Alcuni di questi si impongono in modo chiaro — metodo antropologico, esistenziale, fenomenologico — ma non hanno una elaborazione teorica; e ciò non consente di valorizzare le implicite risorse di cui sono portatori.

f) È necessario operare scelte coraggiose per realizzare la catechesi degli adulti e tra questi dare particolare attenzione alla famiglia per aiutarla a svolgere il suo compito educativo. Si tratta di entrare nelle grandi scelte a livello pastorale, fatte dal Magistero ecclesiastico, elaborando strategie che prevedano una formazione remota, prossima, immediata al matrimonio, e anche specifici momenti di formazione per gruppi familiari.

g) Si sollecita a riconsiderare le forme e i linguaggi per la comunicazione della fede, tenendo presente che la via analogica è oggi la più adatta alla trasmissione del mistero. Questo impegna, tra l'altro, nella produzione di materiali audiovisivi di eccellente fattura estetica in modo che possano essere favorevolmente accolti dal grande pubblico e aprirlo alla riflessione sui valori fondamentali della vita.

MARIA LUISA MAZZARELLO

2.3. L'APPORTO ECCLESIALE DELLA CATECHESI

Rimandando ad altre informazioni per la dinamica del convegno, qui ci limitiamo a riportare le grandi linee conclusive di un dibattito che ha avuto fasi alterne, ma che ha indubbiamente permesso di conoscere su quali frontiere agisce oggi il pensiero catechistico.

2.3.1. Contestualizzare pastoralmente la catechesi

La prima osservazione è tanto più significativa in quanto ormai emerge anche da altre specializzazioni ecclesiali: la catechesi (come qualsiasi altro impegno specializzato) non può essere un momento separato dalla pastoralità. Va capito insieme al tutto. Va esplicitamente tenuto insieme con tutto.
La questione seria è quella di fare catechesi in base a un progetto globale di evangelizzazione, che non può dipendere dalla sola catechesi. È altrettanto vero che nemmeno gli altri apporti pastorali possono essere recati all'ammasso come addendi già predefiniti, veri numeri chiusi. Tutto deve essere pensato dal principio in vista del tutto.

Non si chiede con questo che il catechista smetta di essere l'onesto «didascalo» che trasmette con sistematicità il sapere cristiano organizzato: solo che la sua esposizione deve farsi consapevole del progetto generale con cui la Chiesa intera offre al mondo una via di salvezza; e deve farsene partecipe.
Di qui l'impegno non solo a trasmettere la verità del credere, ma soprattutto la sua significatività.

2.3.2. Far maturare una «spiritualità»

Con la Chiesa italiana, la catechesi non deve esitare a connettere la verità con la vita, facendo esplicitamente quella che ormai si è convenuto chiamare la «scelta etica»: ossia portando la comunicazione della fede fino a indicare i valori umani in cui essa si incarna.
Ai più, tuttavia, non è parso sufficiente parlare di scelta etica, quando ormai è nella spiritualità che bisogna impegnarsi. L'etica è mediazione tra storia e fede, con attenzione particolare alla storia. La spiritualità è una proposta chiaramente aperta all'escatologia, non motivata solo dai bisogni del momento, tale da rinnovare la stessa domanda religiosa e le sue ansie.
La catechesi deve sfociare dunque nell'offerta di modelli vitali che parlino non solo alla mente; e perché si tratti di modelli a tutto tondo, essa dovrà connettersi con l'insieme della testimonianza cristiana.
I modelli di vita non s'inventano a tavolino. Non solo: non si è mai in grado di definirli una volta per tutte.

2.3.3. Coniugare il «particolare» con l'«universale»

Più voci, e molto insistentemente, hanno avvertito della necessità della compresenza delle molte presenze che, in fatto di spiritualità (o di significanza cristiana), sono attive nella Chiesa, non solo cattolica. Non ci si immagina di poterne fare un *cocktail* omogeneizzato. Ogni esperienza — di comunità, di gruppo, di movimento — ha diritto alla sua espressività. Non esiste l'universale se non dentro il particolare. A patto che il particolare sappia confrontarsi con altre compresenze e miri esplicitamente a servirle.
Questo, che qui si applica al progetto globale cristiano, è stato detto anche a proposito della sua sintesi dottrinale: non esiste una sintesi di verità esposta universalmente e incondizionatamente; è nel tentativo concreto con cui una catechesi nazionale tenta di tradurre l'assoluto di Dio che c'è la possibilità di intravedere la costante cattolica. Cattolicità, infatti, non è una posizione presa, non è una confessione settaria: è il dono con cui la verità diventa storica e vive nelle singole situazioni.
Di qui — una volta di più — il rimando ad attenzioni non solo specialistiche. La catechesi ha bisogno di dialogo, non meno delle altre competenze pastorali specializzate.
Insomma: il problema è sempre ecclesiologico, mai soltanto catechistico. Il servizio di altre componenti ecclesiali è essenziale alla catechesi, se la stessa catechesi diventa un aspetto dell'unica proposta pastorale evangelizzante.

2.3.4. Verso ulteriori possibilità

Non si tema, non siamo di fronte all'ennesimo ripensamento alla radice del problema catechistico. Nessuno pensa a rimescolare le carte e ricominciare da capo, disdicendo il sin qui fatto. Al contrario, è proprio quanto si è fatto finora che, dispiegandosi e incontrandosi con altre attenzioni, si apre a ulteriori possibilità.
Schematizzato così, è logico che il lavoro dei tre giorni viene anche ischeletrito. Occorrerà documentarsi sull'insieme della discussione, per avere i contrappesi giusti — e i giusti contorni — di affermazioni qui semplificate.
Ma già l'aver suggerito un tracciato come questo può essere utile a chi avesse bisogno di convincersi che il movimento catechistico non si è fermato. (EF)

2.4. DIFFICOLTÀ, RISORSE, PRIORITÀ PER LA CATECHESI

Il Convegno è stato ricco di suggestioni teoriche e operative, suscettibili di essere esplicitate e rese feconde dall'elaborazione competente di ogni convegnista, integrata dal confronto con la loro esperienza personale. Per parte mia, accettando di verbalizzare le puntualizzazioni che, lungo lo svolgimento delle giornate, mi hanno maggiormente attirato l'attenzione, ritengo di poterle raccogliere attorno ai seguenti nuclei:

- lettura della situazione socio-culturale-religiosa con cui la catechesi deve fare i conti;
- individuazione di scelte prioritarie da operare;
- funzione commemorativa del convegno;
- modalità adottata nel realizzarlo.

2.4.1. La lettura del contesto socio-culturale religioso italiano

L'esplicitazione di alcuni punti nodali di difficoltà e di altrettanti elementi di risorse positive, attualmente presenti in Italia, non poteva che essere il cammino obbligato da percorrere per tentare di approdare ad alcune risposte propositive prioritarie, in vista di una promozione della miglior qualità della catechesi per gli anni '90.

a) Le difficoltà più salienti

▪ I punti nodali che, nell'odierno contesto socio-culturale-religioso italiano, sembrano creare una certa difficoltà per la gestione e l'efficacia della catechesi, sono i seguenti:

- la diffusione di una mentalità immanentista, che tende a perseguire l'appagamento individualistico delle tensioni, bisogni, desideri e obiettivi delle singole persone;
- la scomparsa quasi totale di un contesto sociale in cui circolino giudizi di valore e scelte etiche di ispirazione evangelica;
- nel linguaggio comune, la trasformazione di significato dei termini più familiari, che giunge a depauperare la ricchezza di analogia su cui faceva leva finora il linguaggio catechistico;
- un vissuto familiare fragile e precario, spesso incapace di offrire ai singoli esperienze autentiche di accoglienza e di riconoscimento gratuito, e quindi anche carente di offerta di esperienze forti e ricche di valenze educative;
- lo sviluppo di interventi pastorali, all'interno della comunità ecclesiale, orientato a coltivare in forma parallela l'attenzione e la dedizione per le tre funzioni salvifiche: profetica, sacerdotale e regale della Chiesa e di ogni cristiano;
- lo scontro non infrequente tra certi operatori e responsabili di movimenti religiosi e in genere i responsabili delle comunità ecclesiali a proposito di scelte unilaterali nella proposta e nella realizzazione del messaggio cristiano; proposte che in fondo si rivelano poco rispettose non solo del messaggio che annunciano, ma della stessa dignità della persona umana.

▪ Ma, accanto a questi scogli da superare, nel contesto italiano sono anche presenti altre realtà esistenziali e operative su cui si può far leva per la promozione dello sviluppo personale e autentico dei credenti.

b) Le risorse positive

▪ Non si produrrebbe una lettura oggettiva e corretta della realtà italiana se ci si fermasse soltanto a considerare i suoi aspetti negativi e conflittuali. Nel tessuto socio-culturale del nostro Paese si possono, senza finzioni, rilevare anche abbondanti elementi positivi su cui si può contare nella realizzazione dell'azione catechistica. I più rilevanti sembrano essere:

- l'impostazione cristocentrica del progetto catechistico italiano. Essa consente realmente di operare la promozione di una visione corretta, unitaria, armonica e personalista del messaggio cristiano;
- la ricchezza di sussidi di appoggio per la gestione della catechesi, non solo a carattere nazionale, firmati dalla CEI, ma anche elaborati da catecheti qualificati con destinazioni più circoscritte e finalità specifiche, relative alla di-

versità degli ambienti educativi. Si trovano infatti, con facile reperimento, concretizzazioni abbondanti e di sostegno all'opera educativa, diversificate per genere e linguaggio, stilate in aderenza ai problemi del dialogo catechistico ed editi anzitutto per merito della Editrice Elle Di Ci, come pure da altre editrici, legate ad altre famiglie religiose, tra cui quella Paolina e quella Dehoniana;
• la possibilità di trovare laici disponibili all'opera catechistica e all'azione pastorale, secondo interventi e competenze diversificate;
• la effettiva azione di volontariato, che sul territorio nazionale può essere perfezionata in ordine alla motivazione e alla competenza nel servizio.

▪ Rilevati così i principali elementi di difficoltà e di positività per l'opera catechistica, si è tentato di evidenziare qualche scelta operativa, ritenuta tra le più urgenti, per potenziare subito il processo della nuova evangelizzazione.

2.4.2. Le scelte prioritarie da effettuare con prontezza e coraggio

▪ Tra le scelte prioritarie da operare tempestivamente nel contesto ecclesiale italiano per dare nuovo vigore ed efficacia all'azione catechistica, sembrano affermarsi le seguenti:
• l'impegno di ridefinire l'identità della catechesi, intesa come momento di formazione del cristiano, la cui pertinenza *presuppone* anzitutto già presente il *risveglio* della volontà di aderire a Cristo, secondo una dimensione di rapporto con Lui di tipo trascendente, e nello stesso tempo presuppone il *supporto* di una comunità credente, che mostra con la vita cosa significhi essere cristiani;
• il trovare canali e momenti di convergenza tra i responsabili ecclesiali delle diverse funzioni salvifiche per promuovere lo sviluppo armonico, sapienziale e coerente di coloro che vogliono riconoscersi come credenti cattolici;
• l'operare scelte coraggiose per realizzare la catechesi degli adulti — da trattare come adulti — e tra questi dare una certa priorità ai genitori per aiutarli a svolgere il loro compito educativo;
• il curare maggiormente la formazione dei catechisti perché la proposta cristiana sia fatta correttamente dal punto di vista dei contenuti, sotto il profilo metodologico e con opzioni creative, capaci di soddisfare l'impegno della crescita delle comunità ecclesiali nella sequela di Cristo e nello slancio missionario di confronto con il mondo, congiunto con lo sforzo di un coraggioso e gioioso annuncio del messaggio cristiano;
• a livello *catechetico* sembra viva la necessità di precisare meglio gli elementi del contenuto essenziale del messaggio cristiano e di elaborare indicazioni che consentano di armonizzare gli stessi, secondo il criterio dell'attenzione alla gerarchia delle verità.

▪ Oltre al contributo di questi rilievi programmatici, il convegno è stato fecondo anche per la sua funzione celebrativa.

2.3.4. Rilievi sulla funzione commemorativa del Convegno

▪ A proposito della funzione commemorativa del Convegno, mi è sembrata globalmente indovinata la formula adottata per ricordare il cammino percorso dall'Istituzione. Lungi dal soprassedere unicamente su di una lettura retrospettiva, gli organizzatori hanno voluto soprattutto cogliere l'occasione per riprendere e incoraggiare un rilancio del rinnovamento dell'azione catechistica e del potenziamento della produzione editoriale in dimensione di futuro.

▪ Pur rilevando la bontà della formula adottata, mi sembra tuttavia che una più esplicita documentazione riguardante la trasformazione operata dal Centro, lungo il percorso cinquantennale, nel campo dei vari filoni editoriali coltivati (riviste, libri e sussidi audiovisivi), legata come si intravede, al perseguimento di precisi obiettivi apostolici, non avrebbe guastato alla esigenza di saper «fare memoria» per proiettarsi su di un futuro fecondo. Riconoscere il bene che, con l'aiuto di Dio si

è potuto fare, può essere un modo di ringraziarlo e di lodarlo, e nel contempo un'occasione per rinvigorire l'apprezzamento per il compito apostolico-formativo intrapreso, che per altro, per sua natura, non è mai immediatamente gratificante.

2.4.4. La modalità seguita nella realizzazione del Convegno

▪ La modalità adottata nella conduzione del Convegno ha riscosso sostanzialmente il gradimento di tutti i partecipanti, i quali si sono trovati a loro agio per l'accoglienza, l'ospitalità e l'ascolto attento della loro «presa di parola». Ciò nonostante, mi permetto di rilevare che personalmente avrei preferito l'assegnazione di minor tempo ai dibattiti e un più largo respiro alle comunicazioni.
Forse gli uni o le altre potevano essere vantaggiosamente sostituite con discussioni condotte in sottogruppi ristretti, favorendo così una più intensa ed efficace integrazione tra gli esperti partecipanti.
In *conclusione* ritengo che il Convegno è stata un'esperienza qualificata e riuscita, e che i punti di arrivo, in esso maturati, possono già considerarsi un valido incoraggiamento per gli stessi partecipanti a dedicarsi con rinnovato slancio allo studio e all'opera intrapresa.

MARIA PIERA MANELLO

2.5. PUNTI DI NON RITORNO PER LA CATECHESI

Il convegno organizzato dal Centro Catechistico Salesiano e dall'Editrice Elle Di Ci in occasione del cinquantesimo anniversario della loro fondazione, ha offerto l'opportunità di fare il punto della situazione sulla catechesi italiana, di fronte alle nuove responsabilità di una Chiesa impegnata nell'evangelizzazione per gli anni Novanta. Con il sapore quasi del memoriale, è stato rievocato un passato glorioso, ancora vivo e vitale, capace di esprimere nuovi contributi per la catechesi del futuro.
Tra le molte suggestioni, provocate dalle stimolanti relazioni, sembra possibile identificare alcuni punti di non ritorno.

1. Una riflessione a misura europea

Il primo è la costatazione che ormai ogni problema relativo all'educazione della fede va considerato in una prospettiva europea.
Se è stato utile nel passato recente distinguere un movimento catechistico francese da quello tedesco e questi dal movimento italiano, per il futuro ciò sarà sempre meno possibile. La caduta dei muri certamente non annulla le diversità culturali, ma orienta nel senso di una comprensione di tutti i problemi in un'ottica almeno europea, così da non permettere più una trattazione catechetica troppo angusta, a carattere regionale o nazionale.
La nuova apertura ci mette all'erta anche nei confronti di riflessioni non sufficientemente attente ai fermenti catechistici in atto nei Paesi dell'Est. Nei loro confronti, infatti, è reale il rischio di una nuova colonizzazione culturale, in nome dell'annuncio del Vangelo.

2. L'invocazione di un «momento didascalico»

Acquisita appare anche l'esigenza di una determinazione più precisa della catechesi, nel senso di uno specifico «momento didascalico» all'interno del più ampio servizio ecclesiale alla Parola.
È a tutti noto come in tempi recenti la riflessione pastorale abbia registrato concezioni abbastanza diverse di catechesi (spiegazioni di un libro; istruzione teologica sulle verità della fede; educazione di personalità cristiane; iniziazione alla vita ecclesiale...). Anche l'indagine storica, come più volte è stato sottolineato in recenti pubblicazioni, orienta nel confermare la pluralità di forme concrete usate per la trasmissione della fede.
Di fronte a questa indeterminatezza, nel corso del convegno è stato più volte provocato-

riamente avanzato il dubbio che si possa ancora lecitamente parlare di catechesi.
La convinzione comune è sembrata quella di orientare la ricerca nel senso di una sua determinazione più precisa, che tuttavia non disperda le suggestioni positive e i contributi del dibattito recente, per rinchiudere ancora una volta la catechesi negli schemi di un arido mnemonismo dottrinale.

3. Superare la spaccatura tra teoria e prassi

Ripetuta è stata poi la registrazione di una spaccatura da superare tra ciò che negli ultimi decenni si è elaborato in sede di riflessione teorica e la vita ecclesiale.
Lo ha denunciato, in particolare, mons. Cesare Nosiglia (Vescovo ausiliare di Roma) intervenuto a presiedere l'Eucaristia il sabato sette marzo. Lo ha ribadito, con la competenza dello storico, Ubaldo Gianetto, osservando che molte cose emerse nel corso del dibattito erano ripetitive di ciò che già si era detto e scritto nel recente passato, come documenterebbe una attenta lettura delle riviste catechetiche.
Il vero problema è che i frutti della riflessione non sono passati nella prassi catechistica se non in minima parte, e per questo restano ancora largamente nuovi e attuali.
La costatazione non è priva di inquietanti pensieri, anche in merito alle vicende dei nuovi catechismi della CEI.

4. Investire nello studio della storia

Le precedenti costatazioni rendono sempre più urgente un serio investimento nello studio storico. Se alcune cose vengono ripetute da vent'anni, e altre — che sembrano nuove — risultano la riedizione di ciò che già è stato detto e proposto, ciò deriva anche da una mancanza di memoria, quanto mai dannosa alla pastorale.
Dare alle riflessioni una prospettiva storica è una necessità che condiziona la comprensione del cristianesimo e le dinamiche del suo incarnarsi. Senza memoria non si ha il senso della tradizione, si vive un presente privo di radici, e — anche quando ci si proietta nel futuro — si rischia l'utopia inconcludente.

5. La coscienza di un nuovo interlocutore

Più faticoso, ma non di minor importanza, è stato l'emergere nel dibattito di una coscienza nuova dei destinatari dell'azione catechistica, e delle strategie da adottare.
In un quadro culturale descritto con le categorie della frammentazione, segnato dal pensiero debole, caratterizzato dalla caduta delle ideologie e dei muri, che cosa significa, ad esempio, «dialogare», verbo che fu tanto caro a Paolo VI? Qual è l'interlocutore di chi annuncia la Parola tra l'apparente disinteresse e l'indifferenza?
Più che il confronto dialogico sui grandi principi, al quale è sembre meno avvezzo, il nuovo interlocutore sembra invocare la solidarietà, la compagnia, il colloquio familiare e disarmato, l'ospitalità. Può essere significativo registrare che, nel corso del convegno, in diversi interventi è risuonata la categoria «metacomunicazione» per indicare un modo ritenuto più adeguato di altri di comunicare con l'uomo d'oggi.

6. Verso nuovi modelli

Nel quadro complessivo, alcuni modelli catechistici, da tempo ripetuti come l'emblema di nuove strategie, sono apparsi un po' ridimensionati.
Tra voci che ripetevano la scelta della catechesi degli adulti, se ne sentivano alcune che sottolineavano invece innanzitutto il primato della «formazione», a prescindere da specifiche scelte di campo; mentre altri hanno parlato in modo convincente di una catechesi «intergenerazionale», che potrebbe trovare un nuovo fulcro nella famiglia. In un contesto culturale nel quale i rapporti primari acquistano nuovi significati e la vita familiare è esposta a metamorfosi significative, sia nei rapporti interni sia in quelli che intrattiene con la collettività

e col mondo del lavoro, la prospettiva proposta appare almeno degna di interesse.
Del resto anche a livello magisteriale da tempo si è incominciato a prestare nuove attenzioni e a investire nuove energie nella pastorale della famiglia, con risvolti molto significativi per la catechesi e le sue forme.

ROBERTO REZZAGHI

2.6. NUOVE ISTANZE PER LA CATECHESI

2.6.1. Le provocazioni attuali

Sono stato invitato a riflettere sulle suggestioni emerse durante il Convegno; a evidenziare elementi che mi sembrano rilevanti.

▪ Gli anni sessanta hanno sollecitato un ripensamento profondo della proposta cristiana; l'hanno verificata e riformulata sulla spinta di alcune scienze di riferimento trascurate dalla tradizione, quali l'antropologia, la psicologia e la sociologia. Hanno rivisitato i contenuti teologici sullo sfondo della credibilità esistenziale e hanno portato l'attenzione sui processi che ne promuovono la comprensione e l'assunzione. In sintesi si può dire che negli anni sessanta viene verificato *il modo* di elaborare e formulare la proposta credente. *La proposta in sé* resta unica e indiscussa; in particolare non viene tematizzato l'orizzonte culturale che ne comanda l'elaborazione.
Tuttavia proprio l'apporto delle scienze antropologiche porta man mano il confronto su aspetti più provocanti e profondi, quali:
• la *credibilità* della proposta stessa;
• la pertinenza e l'adeguatezza dell'orizzonte di ricerca: è *la Chiesa o il Regno* l'obiettivo da tematizzare?
• certo *etnocentrismo e regionalismo* culturale che ritiene l'elaborazione tradizionale valida per ogni popolo e per ogni cultura;
• certo *isolazionismo confessionale* che pensa l'educazione alla fede a prescindere dal confronto con le grandi tradizioni religiose e con il linguaggio che le qualifica.

L'educazione religiosa attuale sembra chiamata in causa proprio su fronti del genere. Si profila una rivisitazione non di ordine pedagogico-didattico ma di ordine interpretativo e fondante: prima che un problema pedagogico è un problema culturale ed ermeneutico.

▪ Di fatto sono cambiati i presupposti culturali. Anche a livello ecclesiale si è man mano acuita la percezione che integrazioni e ritocchi in atto sono inadeguati.
La vivace risonanza data al richiamo del Papa per una *nuova evangelizzazione* denuncia la consapevolezza diffusa che l'annuncio ha perduto la presa sul contesto attuale e va ripensato a fondo.
A scorrere gli interventi numerosi e continui, sia in ambito magisteriale (dall'episcopato spagnolo all'arcivescovo di Milano) che in ambito di ricerca (da Mette a Boff), la domanda circa quale catechesi per una nuova evangelizzazione si fa urgente.
Il dibattito ha almeno il merito di aver evidenziato il problema e di rilevare emergenze significative, avvertite più che tematizzate.
Comunque un'occasione propizia di confronto serio con la nuova situazione educativa per metterne a tema di riflessione e di ricerca gli aspetti più rilevanti.
Tento di richiamarli in un primo abbozzo.

2.6.2. Presupposti educativi in rapida evoluzione

I presupposti culturali e i riferimenti privilegiati nell'educazione alla fede vanno cambiando profondamente.

a) La proposta cristiana della plausibilità intrinseca alla significatività esistenziale

Il processo di secolarizzazione in atto ha spostato il fuoco del confronto. L'esperienza credente non viene verificata sulla sua ragionevolezza e intrinseca coerenza; caso mai sulla sua significatività.
Il rischio, in una sensibilità centrata sui valori terreni, è che la proposta cristiana sia disatte-

sa, non venga presa neppure in considerazione perché «sospettata» o ritenuta irrilevante. Di fronte a questo pericolo, recentemente si profilano alcune «chances» singolarmente sollecitanti.

1) La prima concerne una sensibilità culturalmente avvertita dell'apporto insostituibile della religione nell'interpretazione dell'esperienza umana. Ricerche storico-fenomenologiche e psico-sociologiche hanno rivendicato il ruolo centrale della religione nella vita individuale e collettiva (da Eliade a Luckmann).

2) Inoltre il vuoto lasciato dalla caduta delle opposte ideologie porta l'attenzione e l'interesse sulla religione come fonte e matrice di valore e di significato. Religione e fede non appaiono più antagoniste delle scelte ideologiche; cade il «sospetto» sulla loro spinta alienante e disumanizzante; vengono prese in considerazione per il ruolo e la funzione che esercitano in ambito personale e sociale: sono appunto verificate sulla loro significatività. Tuttavia a partire da un'attenzione e un interesse che le ricupera dall'indifferenza e dall'emarginazione, cui la mentalità secolare sembrava condannarle.

3) Provocazioni come queste portano la riflessione credente all'incontro con la nuova percezione ermeneutica che caratterizza la nostra cultura (cf Heidegger, Gadamer in filosofia; Rahner, Ebeling, Fuchs in teologia).
Secondo la *nuova ermeneutica*, l'esperienza è a perno di ogni elaborazione culturale. La proposta credente non è tanto considerata per la sua oggettiva verità, quanto per il significato esistenziale che sottende. Va dunque verificata nella sua funzione esistenziale e promozionale.
L'unità fra fede ed esperienza, fra fede e cultura non è un problema astratto; tanto meno si può realizzare in forma esteriore e sovrapposta: deve risultare intrinseca e costitutiva. La fede cioè deve mostrare dove e in che modo alimenta e fermenta l'esistenza. Si delineano nuove premesse per restaurare l'unità fra fede e vita, continuamente richiamata a base del recente rinnovamento catechistico.

b) Dall'etnocentrismo all'universalità

L'altra spinta è di carattere squisitamente culturale.
L'elaborazione della proposta cristiana è stata fatta su base occidentale, stretta per di più nell'alveo di una specifica interpretazione filosofica (da tempo minoritaria nello stesso contesto credente).
La rivalutazione delle diverse tradizioni culturali, la legittimità che rivendicano e la ricchezza che manifestano, ha posto con provocazione inedita il problema dell'elaborazione dell'annuncio cristiano. Spinge a sceverare gli elementi irrinunciabili del messaggio dalle categorie culturali che lo veicolano. Induce a ripensare il confronto e l'incontro con le diverse tradizioni; a identificare criteri adeguati per una rielaborazione culturalmente differenziata e tuttavia rispettosa e garante dell'autenticità del messaggio evangelico.
Il tema dell'*inculturazione* non riguarda naturalmente solo altre e diverse tradizioni culturali. Di riverbero comporta una verifica della stessa formulazione che la Chiesa ha fatto propria.
Quando poi si prende in considerazione il flusso delle migrazioni, la rapida osmosi fra le culture, la loro tendenza a influenzarsi reciprocamente, è evidente che la tradizionale elaborazione risulta inadeguata anche in ambito europeo.
Un caso esemplare concerne i contenuti (la dottrina), la loro gerarchia, la loro formulazione. In contesto europeo può essere la ricerca di senso, lo sfondo ermeneutico orientativo; ma i temi dell'emancipazione e della liberazione, e l'accento portato sull'emarginazione, sulla povertà, sull'oppressione che assillano altri contesti rimbalzano inevitabilmente nell'elaborazione del senso, ragionevolmente privilegiato in ambito europeo.
Risulta quindi obbligata la revisione di una proposta *regionalmente situata* e ormai «incredibile», a confronto con provocazioni vaste e sconcertanti, vissute almeno di riverbero dai credenti e non-credenti nostri contemporanei.
Il tema dell'inculturazione — su cui insiste giu-

stamente Gevaert — s'impone quindi in forma inedita; spinge a rivisitare il versante alternativo all'esperienza: quello della dottrina, delle tematiche più rilevanti, della loro gerarchizzazione, della loro attuale formulazione.

c) Dalla centralità della Chiesa alla prospettiva del Regno

Ma l'incontro con le diverse culture, le peculiari esperienze che queste promuovono ed elaborano forzano inevitabilmente l'orizzonte tematico della tradizione ecclesiale e la sua formulazione. Rendono «incredibile» una proposta centrata unicamente sull'esperienza della comunità credente. Inducono a portare la riflessione e la ricerca su provocazioni vaste e drammatiche che gli uomini di oggi vivono. Soprattutto *inducono la comunità ecclesiale a confrontarsi con le grandi aspirazioni e le fondamentali conquiste dei nostri contemporanei*; ad avvertire e decifrare nella storia universale la laboriosa eppure progressiva manifestazione del Regno, cui la fatica dell'uomo risulta misteriosamente orientata.
La fede non è più verificata con parametri soltanto intraecclesiali, né sulle proporzioni di un'azione ristretta al progetto ecclesiale (linee pastorali), ma è sollecitata ad assumere e a fermentare quanto di autenticamente umano va emergendo nell'esperienza stessa contemporanea. È evidente che la catechesi dilata il proprio orizzonte e risulta verificata nell'apporto significativo o meno che conferisce a questo vasto processo di umanizzazione in corso.
La tendenza a promuovere la catechesi degli adulti ne è un sintomo diffuso e condiviso. Naturalmente non tanto in quanto identifica un nuovo destinatario — rispetto all'età evolutiva — quanto perché ripensa seriamente il progetto educativo: tende a portarlo a misura dei grandi problemi umani, da cui l'adulto è assillato.

d) La rivalutazione della matrice religiosa

E un'altra considerazione sembra profilarsi con sempre maggior risonanza.
I fondamentali problemi dell'uomo, anche contemporaneo, percepiti secondo diverse sensibilità culturali, hanno trovato elaborazione, spesso originale e profonda, nelle grandi e ataviche tradizioni religiose.
Appare sempre più precaria e sospetta una soluzione che si chiuda in ambito confessionale e disattenda o rifiuti il dialogo con la *più vasta e universale riflessione religiosa*.
Studi recenti accreditati e complementari in ambito storico, fenomenologico, sociologico vanno mettendo in luce la serietà e l'apporto di consuetudini religiose che il cattolicesimo ha spesso combattuto o deprezzato. La religione viene sempre più consapevolmente ritrovata al cuore delle diverse tradizioni culturali, come fermento e anima; prescinderne significa compromettere la comprensione autentica delle singole culture: fraintendere e rudimentalizzare l'elaborazione data ai temi fondamentali dell'esistenza.
La proposta cristiana potrà anche rivendicare prerogative e connotazioni qualificanti e privilegiate, ma non risulteranno credibili che nel confronto e dal confronto con le altre tradizioni religiose.
E dove l'elaborazione della proposta cristiana ha di mira la maturazione della persona, e dunque l'incontro e la promozione dell'istanza o del richiamo religioso che attraversano l'esistenza, non sembra poter disattendere l'esplorazione della fondamentale matrice religiosa, che ne costituisce il naturale presupposto. A proposito le scienze della religione, nell'indagine vasta e concertata che vanno perseguendo, hanno una parola tutt'altro che trascurabile da dire.

e) Verifica del linguaggio religioso

Su questo sfondo, che va dalla considerazione ermeneutica alla constatazione del molteplice ramificarsi delle religioni, si delinea uno dei temi centrali della nostra cultura: quello del linguaggio.
Lo spessore e la complessità dell'esperienza, la diversità dei punti di vista da cui si può analizzare, la necessità di forgiare strumenti e mediazioni differenziate e pertinenti per decifrarla

ha concentrato la ricerca sul linguaggio e la sua legittima diversificazione.
Il linguaggio religioso, ostracizzato per lungo tempo da una tradizione filosofica unilaterale e faziosa, è rimbalzato recentemente a perno di un'attenzione puntuale e notevolmente innovativa: sia in ambito teoretico (Ricoeur, Levinas, Marcel; Pohier, Ott, Pannemberg) che applicativo (cf didattica del simbolo in Germania).
«Dire Dio» è divenuta una strada maestra per esplorare le dimensioni di arcano nella natura, il mistero in cui l'esperienza è immersa, la trascendenza da cui è sollecitata. Come la dimensione religiosa, oggi singolarmente avvertita e riconosciuta, induce nell'approfondimento e alla padronanza del linguaggio di cui si avvale. Si profila uno spazio per lo più disatteso o poco tematizzato nel nostro contesto, per ridare significatività e incisività al messaggio cristiano.
Rapidi accenni per richiamare una situazione educativa in forte evoluzione, di cui si possono cogliere le emergenze più significative. Quelle indicate vogliono sollecitare la riflessione dell'Editrice perché le scelte che la qualificano risultino capaci di interpretare le provocazioni attuali.

2.6.3. In ambito applicativo

a) Le aree di intervento

Si possono segnalare le aree su cui sembra più urgente portare l'attenzione e l'impegno editoriale.

1) L'attenzione al soggetto, alle condizioni educative che ne promuovono la maturazione, ai processi che ne garantiscono lo sviluppo umano e religioso. È l'aspetto innovativo della catechesi degli anni '60; da verificare e qualificare sulla base delle attuali acquisizioni della ricerca antropologica e pedagogica.

2) L'incontro con le culture, tenendo conto del pluralismo culturale che si dilata a tutto campo negli scambi interculturali odierni. In particolare resta da esplorare il tipico esprimersi della cultura nella diversa elaborazione data in ambito religioso corrispondente (confronto con le grandi tradizioni religiose).

3) La rivisitazione dei grandi temi dell'esperienza cristiana:
• rielaborati appunto sullo sfondo:
— di una nuova credibilità per il soggetto;
— di una diversa e più universale risonanza data ai molteplici apporti interculturali;
• valorizzando:
— sia la spinta della ricerca ecumenica;
— che l'interesse per la religione nella sua dimensione universale (le scienze della religione offrono oggi apporti inediti e qualificanti).

b) Nuovi strumenti di risonanza culturale ed educativa

È impensabile una *rivista* che tematizzi l'esperienza religiosa in tutti i risvolti di cui le scienze dell'educazione e specificamente le scienze della religione sono portatrici?
Potrebbe portare un titolo interpretativo, quale ad es.: *l'educazione religiosa*.

ZELINDO TRENTI

La trasmissione della fede oggi: i nodi del dibattito

Scelte pastorali e loro motivazioni; ragioni del dissenso; linee di una nuova «sintesi»

ENZO FRANCHINI

«quale catechesi per gli anni '90»/2

PREMESSE

▪ Non sarebbe nemmeno concepibile un interprete della cultura occidentale che non sapesse collocarsi dentro le opzioni qualificanti che l'hanno caratterizzata: umanesimo, rinascimento, illuminismo, romanticismo...
Non si saprebbe che dire di chi pretendesse capire la Bibbia a prescindere dai suoi temi chiave: elezione, alleanza, terra, tempio, profezia, sapienza, configurazione a Cristo, Regno, sacramentalità, ricapitolazione, ecc.
Allo stesso modo, qualsiasi operatore pastorale — ivi compreso l'animatore di catechesi — sarebbe semplicemente sfuocato se non avesse chiari i nodi attorno ai quali la Chiesa di oggi si incultura. Non è pensabile l'agire catechistico del responsabile, senza la consapevolezza di cosa significhi nuova evangelizzazione, promozione umana, riconciliazione, missione, ma anche mediazione, anche scelta etica, anche dialogo.

▪ Ci sono — nella pastorale — alcuni punti critici su cui occorre prendere posizione. Non è detto debba trattarsi di una posizione univoca. D'altra parte la semplice assenza dalla discussione non promette nulla di buono. Chi non si rende conto dell'importanza delle questioni — su cui magari si contende — non riuscirà a mettere nessun discorso dentro il contesto reale che gli dà significato. Parla fuori seminato, senza speranza di dare un seguito al suo discorso.

Le grandi scelte pastorali fatte dalla Chiesa italiana nel «suo» post-concilio, a partire dal 1970, non sono alte teorizzazioni pensate a tavolino, qualcosa di simile alle tante teologie che son nate nel frattempo, così numerose da poter essere ignorate.
Sono pronunciamenti, sono scelte di campo. Anche quelli che non le condividono, se non sono soltanto dei fuori tempo, partono dalle stesse problematiche oggettive alle quali i vescovi hanno dato una loro risposta coerente. Magari i contestatori continuano a preferire una risposta diversa. Ma sanno benissimo che — una volta fatte certe scelte di fondo — ne deriva la necessità di qualificare con coerenza tutte le operazioni pastorali successive.

▪ Mi è chiesto di fare il quadro organico della pastorale, dentro cui collocare, poi, anche la catechesi.
Proverò di mostrare — a mio rischio, senza pretendere alcuna indiscutibilità della mia interpretazione — quali siano le conseguenze implicite in certe scelte pastorali; quali i motivi per cui alcuni credano di doverne dissentire; e come si possa sperare di riavvicinare i contrasti in una sintesi che li ravvalori, invece di condannarli.

1. LA PIETRA DI PARAGONE: IL CONCETTO DI MISSIONE

▪ A parer mio, tutto ricomincia dal concetto di missione. È da questo principio che parte il piano *«evangelizzazione, sacramenti, promozione umana»*. Con un documento riepilogativo sulla missione (intesa anche come rapporto salvifico con il nostro mondo) termina il secondo decennio pastorale italiano. Del terzo decennio, avremo modo di dire meglio più avanti.
Secondo la nuova percezione, è missione il rivesciamento di quella volontà di rottura e di riconquista, che aveva motivato l'«apostolato» dell'età preconciliare.
Non è più sostenibile, infatti, quell'idea missionaria che, appunto, si prefigga come scopo di ritornare alla cristianità di un tempo, recuperando alla Chiesa le posizioni di potere perdute.

▪ Ci sono ancora quelli che pensano in termini di propaganda, che sperano di riconquistare uno a uno quanti si sono allontanati, immaginando che a quelli «fuori» non si possa far altra offerta che di tornare «dentro». Naturalmente costoro vedono il piano pastorale dei vescovi troppo «dialogico», quasi una sorta di cedimento alla mentalità mondana.
A diversità di costoro, la nuova pastorale ufficiale preferisce pensare alla missione come un vero e proprio processo culturale di cambiamento, nel quale tocca alla Chiesa cominciare a cambiare per prima.
Ogni proposta cristiana, infatti, va *acculturata* dentro la nuova lingua con cui si esprimono i contemporanei. Solo dopo aver appreso questo insieme linguistico che obbliga il cristianesimo a ripensarsi da cima a fondo, solo allora si potrà parlare sensatamente al mondo.
Non solo ai singoli: la nuova evangelizzazione, infatti, deve suonare come una proposta di rinnovamento di tutta la sorte dell'uomo, in vista del Regno, e non in vista dell'accrescimento numerico della comunità annunciante.

2. IL NODO DELLA VERITÀ

▪ Ma già non si può procedere in questo discorso, senza aver chiaro quale sia il presupposto che lo rende subito così suscettibile di discussione. Non è la necessità della missione a dividerci: è il contenuto da annunciare missionariamente, cioè la *verità*.
Se andiamo al fondo del nostro malessere intraecclesiale, troviamo almeno tre modi di intendere l'obbligo di recare la verità agli uomini.

▪ C'è innanzitutto una concezione di accesso alla verità cristiana che si potrebbe dire scientifica. Non è possibile — dicono i suoi sostenitori — che i contemporanei entrino in contatto reale con la parola cristiana finché restano così intrisi di relativismo e di soggettivismo. I contemporanei non si interessano proprio di raggiungere certezza; vogliono, se mai, soltanto utilità: accedono a quelle proposte che, al momento, li appagano personalmente. Di qui il rimedio, con importanti conseguenze anche catechistiche: bisogna tornare a definire, a spiegare, a difendere, senza paura del contrasto, e puntando al convincimento dottrinale.

▪ Sono soprattutto i movimenti spontanei a divaricarsi da questa metodologia. Essi infatti non mirano a convincere, ma a convertire. Propongono il cristianesimo come una soluzione di vita, semplicissima, ridotta ai suoi nuclei essenziali, carica di risonanze anche emotive, vissuta dentro un *habitat* nel quale soltanto la si può esperimentare. Ai movimenti non importa nulla dell'acculturazione del cristianesimo, perché il cristianesimo — nella sua essenza — lo conoscono quale risposta immediata, da presentare con immediatezza e da testimoniare mediante una comunità. Il loro metodo non è certo né la ricerca né il dialogo; se mai, è la *rottura profetica*. (In questo, malgrado le apparenze, sono straordinariamente moderni. È moderno «gustare» la verità, assaggiarla per decidere se «mi» nutre; e distanziarsi senza preoccupazioni da quelli che la contestano).

▪ Di fronte a queste posizioni nette, la terza scelta — quella dialogica — appare di poca soddisfazione, per il continuo rimettersi in causa che essa comporta. Il dialogo può far uso anche delle metodologie precedenti, purché non siano assolutizzate; purché la prevalenza sia data a quella riespressione del cristianesimo che va fatta insieme ai contemporanei, nel rispetto dei loro tempi di crescita. (Anche catechisticamente, dare il tempo di crescere è la regola prima della nuova metodologia, fondata sul primato dell'uomo).

▪ Che la discussione su queste posizioni non sia affatto teorica, lo dimostra la crisi del prete medio, di solito ancorato — magari senza saperlo — sulla prima posizione.
Lo si esperimenta a contatto con gruppi e movimenti, che giudicano stanco il cristianesimo tradizionale e mirano a imporsi con *radicalità* non solo al mondo profano, ma anche ai fratelli nella fede.
Sono poi ricorrenti le tensioni sulla nuova evangelizzazione (ognuno ne parla con un suo sottinteso che mira ben oltre la semplice propaganda porta a porta! Sono soltanto i tradizionalisti che la interpretano come un rinnovato tentativo per riempire le chiese).
Ed eccoci a una prima conclusione: senza chiarirsi su cosa si intenda per affermazione della verità, si tralascia proprio il punto dal quale insorgeranno poi i «fraterni» malintesi...

3. I PUNTI DI NON RITORNO

La pur diuturna discussione non ha però impedito che si concordi almeno su due posizioni di non ritorno, diversamente accentuate dalle diverse parti in causa, ma ormai ben affermate dentro la coscienza ecclesiale.

3.1. Personalizzazione della fede

La prima di queste posizioni è sicuramente quella della *personalizzazione della fede*.

▪ Tutti ammettono (tradizionalisti a parte) che non si può condurre l'uomo contemporaneo — in ricerca per definizione — al di là delle proprie convinzioni. La pratica religiosa non può più essere vissuta solo come costume sociale. Non si pretende più il sacramento come segno di appartenenza al corpo ecclesiale, magari a discapito dell'intima adesione di chi lo chiede: si tratti pure del battesimo dei bambini o della celebrazione in chiesa del matrimonio. Almeno questo ha prodotto il piano *evangelizzazione e sacramenti*: il battesimo dei piccoli va preparato in famiglia, perché la famiglia lo scelga con un massimo di consapevolezza; in quanto al matrimonio, esso non è una «regolamentazione» delle convivenze, né può essere abbassato a rito sociale. Meglio un matrimonio soltanto civile che una «sistemazione» puramente consuetudinaria.

▪ Non è difficile capire l'effetto che, alla lunga, verrà determinandosi dopo una simile opzione pastorale.
Ma è tutta la catechizzazione, ormai, che viene impostata sul personalismo. I nuovi catechismi non mirano tanto a dichiarare il pensiero ufficiale obbligante, quanto a creare l'abitudine di un ascolto progressivo, rispettoso delle sue tappe.
Si pensi alla diffusione dei gruppi di ascolto della Parola, al diverso approccio alla liturgia, alle stesse tolleranze etiche, sancite dall'ormai ufficialissima legge della gradualità, che non urge per osservanze non interiorizzate.
Lo stesso bambino — che una volta veniva introdotto nel fatto cristiano quasi per mimetismo sociale — ora viene considerato un soggetto unico di responsabilità. (L'educazione dei piccoli dell'ACR ha, come presupposto, appunto la convinzione che perfino i giovanissimi hanno un loro diritto al pronunciamento; e si cita l'ACR non solo per la sua diffusione, ma per il valore emblematico che ha avuto, anni or sono, il suo metodo educativo).
Sono in particolare i movimenti a esplodere proprio in forza della personalizzazione. Non hanno strutture, sono pensati soprattutto per adulti che intendono convertirsi o dall'ateismo o da un cristianesimo troppo sociologico. Ciò che essi offrono è un'esperienza diretta della fede, e non un ambiente utilitaristico dove, in

cambio di certi vantaggi, si viene indotti anche a cedere alle pressioni per una pratica religiosa.

▪ Il limite di questa scelta personalizzante è forse il punto cruciale della nostra pastorale. Personalizzazione diventa spesso oggettivizzazione, scelta di una fede in corrispondenza dei fatidici «bisogni religiosi», spesso equivoci, spesso nutriti di pura emotività. Si dice «bisogno religioso» e, sovente, s'intende quell'inquietudine instabile o magari irrazionale, che parte dalle zone negative del proprio vissuto e non si interessa abbastanza degli aspetti più ordinari (più veri!) della vita: lavoro, economia, cultura, socialità, politica...
Il cristianesimo delle «esperienze» è tendenzialmente polemico con il cristianesimo delle istituzioni: si cerca la «messa bella», il gruppo confortante, la risposta immediata da consumare all'impiedi, il personaggio affascinante su cui poggiare il proprio bisogno di certezza, a volte perfino il fenomeno prodigioso eccezionale.
Un'altra fastidiosa complicazione di questo primato del soggettivo è il profilarsi di forme elitarie cristiane accanto alle parrocchie e alle loro istituzioni. Uno dei recenti sondaggi della Caritas nazionale sugli obiettori di coscienza in servizio civile ha dimostrato che essi sono credenti e praticanti al 70%, il 25% di loro va a messa anche più volte alla settimana, ma non si sentono «parrocchiani». Vivono la loro fede in ambiti che reputano più intelligenti e superiori.
Non stupisce che la gerarchia — che pure, con la riforma catechistica e il piano sull'evangelizzazione, è stata così chiara nella scelta personalizzante — abbia cercato da tempo di correggere le tendenziali deformazioni della scelta stessa.

3.2. Dialogo con la cultura

▪ Ed ecco allora il secondo punto di non ritorno, abbastanza convenuto: il fatto cristiano deve essere una proposta anche sociale di salvezza. Non più, forse, una *cristianità*. Non si torna a desiderare che la fede della massa trascini l'individuo a credere per procura. Ma non si accetta che personalizzazione significhi privatizzazione del cristianesimo.
È almeno dalla seconda metà degli anni '70 (in particolare dal convegno ecclesiale di Roma fino al culmine di *Chiesa italiana e prospettive del paese* e del convegno di Loreto) che si ridiscute la famosa «scelta religiosa», si riafferma la necessità del dialogo con il mondo, si sceglie la linea dell'inculturazione del messaggio cristiano perché esso torni significante anche come proposta pubblica. Escono le encicliche sociali di Giovanni Paolo II, la CEI elabora le sue prese di posizione in documenti e pronunciamenti di rilevanza socio-politica, la «scelta religiosa» diventa gradualmente «scelta etica»: infatti, nell'intervento pubblico della CEI predomina l'attenzione ai «valori», che sembrano ormai parte qualificante dell'annuncio; e si sostengono fatti come quello della famiglia o della difesa della vita quali dirimenti; magari ci si impegna a fondo — tramite il Concordato — perché la Chiesa torni a essere non tanto una potenza tra le altre, quanto un soggetto nazionale capace di interagire per il bene comune.

▪ I cristiani spiritualisti — e tra questi, molti movimenti — vedono in tutto questo il pericolo della compromissione con le cose della terra.
L'opinione pubblica, più o meno secolarizzata, torna ai vecchi sospetti e teme un neotemporalismo episcopale.
Ciò che sembra di poter dire è che, malgrado le tensioni, l'idea del dialogo con il mondo, compresa la mediazione, compresa l'inculturazione, compresa la solidarietà nel bene comune, è entrata come istanza centrale del cristianesimo. Proprio perché il cristianesimo è se stesso, comporta di necessità questo protendersi «missionario» all'ascolto dei bisogni degli uomini, perché possa darsi il dialogo salvifico.

4. IL MODELLO SAPIENZIALE

▪ La personalizzazione della fede va dunque coniugata con la certezza che il messaggio cristiano, interiorizzato fino a farlo diventare il modo abituale di giudicare le persone, le cose, la cultura (si ricordi l'*Evangelii nuntiandi*), deve «missionariamente» servire anche alla trasformazione del mondo.
Dice benissimo *Orientamenti e itinerari per la formazione dei catechisti*, dell'UCN (1991), che l'educazione cristiana ha come meta la «capacità di afferrare la rilevanza della fede per i problemi dell'uomo e della società». Il messaggio non viene trasmesso solo per la salvezza singolare dell'individuo. E l'individuo va pensato *laicamente*, alle prese con le istanze realissime della sua vita di laico nel mondo.

▪ Non è un passaggio facile.
La stessa teologia (compresa quella che viene insegnata normalmente nei seminari) non mi sembra ancora capace di uscire dal modello veritativo. Essa più che dare i grandi orientamenti, in connessione con le sfide socio-culturali del momento, più che abituare il credente a quel discernimento che gli permetta di pronunciarsi in situazione, tende a dare sintesi concluse, appagate di loro stesse.
Il modello sapienziale dovrebbe prevedere l'offerta di grandi progetti ideali in base ai quali ispirarsi poi nella costruzione del quotidiano. Non è pensabile possa perdurare la convinzione di una verità già tutta data, incontrovertibile, obbligante, con la sola fatica di doverla applicare come si applicano le istruzioni per l'uso di una macchina. L'ispirazione cristiana è creatrice proprio perché rimane aperta a molte soluzioni. Essa indica gli orizzonti obbliganti da inseguire, e non il senso unico da seguire passo passo.
Anche la pastorale tende a rimanere autocentrata. Sembra quasi non abbia altra mèta che di costruire la parrocchia come realtà definita in se stessa. Il bravo cristiano sarebbe quello che si impegna dentro le nostre strutture, per ricostruirle come la sua vera casa. E invece il cristiano abita il mondo, non la parrocchia. È sul territorio ch'egli deve trovare modo di far «pratica» cristiana, in base alla responsabilità diretta che gli viene dal dover affrontare gli imprevisti della vita, sia personale che associata.

▪ Se si dovesse adoperare un'altra formula, che serva come sigla per richiamare i nuovi contenuti della pastorale, bisognerebbe parlare di «scelta di spiritualità».
La spiritualità è molto più che etica. L'etica può essere condivisa anche dal non credente. La spiritualità è, invece, fede che si fa vita. Mentre la teologia afferma e indica i grandi traguardi, la spiritualità si verifica solo nel concreto, davanti ai problemi del potere, dell'avere, del piacere, del sapere: è lì che il credente, orientato dalla rivelazione, deve «inventare» ogni volta quella sintesi che gli permette di credere, proprio dando forma cristiana alle situazioni che sopravvengono. Lì, dentro il mondo, l'uomo animato dallo Spirito dà valore salvifico alla fede, tramutando la vita in santità.
Esistono molti gruppi di spiritualità: ma è una spiritualità che tende a isolarsi dal mondo, già appagata delle sue prolungate esperienze bibliche e liturgiche. Uscito da questi nidi protettivi, il laico cristiano resta solo nel compito di convertirsi per davvero: deve far da solo una mediazione tra il dato di fede e la sua traduzione in valori e in comportamenti che siano vivibili in situazione.

▪ Accenno così un problema troppo grande rispetto allo spazio qui concesso all'analisi.
Basti dire che se, davvero, la carenza è quella di ripensare, educare, sperimentare una spiritualità laicale, la pastorale viene indubitabilmente a cedere in un punto quanto mai delicato.
È in questo contesto che appare — in tutta la sua provvidenzialità — il piano pastorale *Evangelizzazione e testimonianza della carità*.
Il testo è stato chiaramente voluto in reazione al soggettivismo, come affermazione di una coerenza cristiana valida e per il singolo e per la comunità. Non per nulla le sue prime bozze erano tanto attente al primato della verità.
La lunga consultazione ha permesso alla ste-

sura definitiva di farsi sapienziale, e cioè più che veritativa. Il suo senso globale è certamente in quel progetto *spirituale* che, mentre affronta i problemi della contemporaneità, riscatta di continuo la novità cristiana dal pericolo di ridurla a una prassi soltanto etica.
Davvero è difficile pensare un progetto più opportuno e, si spera, più efficace.

5. GLI ORIENTAMENTI CATECHISTICI

Due mi sembrano le scelte catechistiche obbligate, se la diagnosi precedente è davvero bastantemente fondata.

5.1. Dall'«introduzione» all'«iniziazione» cristiana

▪ La prima scelta riguarda la catechesi di avviamento, dai bambini ai ragazzi.
Qui non c'è che da confermare la decisione già intrapresa, fin da *Il rinnovamento della catechesi*. Non basta più, cioè, pensare in termini di «introduzione» al cristianesimo, bensì di «iniziazione».
L'introduzione è veritativa, si propone di «spiegare» in modo che l'«alunno» possa «apprendere».
L'iniziazione richiede non soltanto la comprensione, quanto la «celebrazione» dei fatti cristiani; e tale celebrazione da non potersi risolvere nella liturgia vera e propria, perché la fede si celebra nella vita. Il catechizzando deve imparare il suo valore davanti a Dio e davanti agli altri, riconoscendosi come forza di rinnovamento di cui Dio si serve in maniera quasi sacramentale.
Non basta arrivare all'apprezzamento — anche sentito, anche molto partecipe — della bellezza e della bontà della fede. Si deve far arrivare all'apprezzamento della propria missione. In tal modo la personalizzazione si coniuga immediatamente con quell'orientamento missionario che messe il mondo all'interno della propria responsabilità.

▪ Non dovrebbe venir meno — malgrado la ristesura dei catechismi — quell'*itinerario per la vita cristiana* che l'UCN aveva pubblicato subito dopo la prima edizione di quei testi (1984). Lì tutta la comunicazione di fede veniva incentrata attorno ad alcune grandi opzioni di vita (molto più che verità da credere!) che dovevano servire da centri gravitazionali dell'esperienza di fede.
Non era solo una «gerarchia delle verità»: fatto, quest'ultimo, che interessa la teologia sistematica, e non la progressività della crescita. Era l'indicazione di un programma di vita. Era — ora si può capire il senso che dò all'espressione — un progetto di spiritualità.

5.2. La formazione permanente degli adulti alla fede

▪ La seconda scelta riguarda la catechesi degli adulti: espressione che io vorrei radicalmente sostituire con *formazione permanente degli adulti alla fede*.
Non si tratta solo di litigare sulle parole. La formazione suppone la catechesi e, in certi momenti, richiama esplicitamente il dovere di tornare al libro, per informarsi meglio. Nessuna formazione permanente può prescindere mai dal dovere di un supplemento di studio anche teorico; tant'è vero che riporta i suoi partecipanti anche sui banchi di scuola, però per periodi limitati, su argomenti richiesti dall'insorgere di un interrogativo che richieda un supplemento critico nell'indagine.
Per sé, la formazione non è però affatto una forma di istruzione. È la cura dell'attitudine a pronunciarsi, a farsi responsabili.
L'adulto — di solito, in un cerchio di coresponsabili — riflette su un problema emergente dalla situazione in cui si trova a vivere e ch'egli è chiamato ad affrontare senza deleghe, su suo impegno diretto.
Nel pronunciamento sui vari avvenimenti che coinvolgono la comunità cristiana, l'aiuto della verità di fede conosciuta è solo la premessa. Ciò che deve avvenire come novità è la scelta con cui la comunità si schiera, a servizio del mondo.

▪ Mi conforta, in questa mia interpretazione, ciò che sulla catechesi agli adulti ha scritto il Consiglio internazionale per la catechesi (Coincat) in un suo documento del 1990 (cf «Regno-doc.», 17/1990, p. 525ss; «Catechesi», 9/1990, p. 31ss) o il già citato *Orientamenti e itinerari per la formazione dei catechisti*. Tutto porta non solo e non tanto a un decentramento verso i laici, ma a un decentramento verso la *laicalità*.
Sono le situazioni mondane, è l'impegno dentro le istituzioni non «nostre», che deve caratterizzare il ripensamento di tutta la nostra attività pastorale, a partire dalla catechesi.
In fondo, il cristianesimo è la religione della salvezza del mondo.

ELLE DI CI *editrice*

RENAUD JACQUELINE

SI DEVE DIRE DI «NO» AI FIGLI?

Amore e fermezza

Collana «Scuola per genitori ed educatori», Pagine 176, Lire 14.000, Codice 15892.

L'Autrice - Jacqueline Renaud è dottoressa in medicina e psicologia. Ha scritto varie opere e partecipato per molti anni a trasmissioni radiofoniche rivolte ai genitori sull'educazione dei figli.
Questo volume - Accompagna i genitori, e in particolare la mamma, nella crescita e nell'educazione dei figli fino ai 12 anni, cioè fino alle soglie dell'adolescenza. I 12 anni vengono suddivisi in cinque tappe ben delimitate e studiate in altrettanti capitoli: *0-12 mesi*: l'essenziale si decide nel primo anno; *12-18 mesi*: la tregua; *Verso i due anni*: il periodo dell'opposizione; *3-7 anni*: la fase di grazia; *7-12 anni*: la grande svolta. Fra i temi trattati: il vitto, il sonno, l'igiene personale, la vita in casa, l'asilo nido e la scuola materna, la scuola elementare e media, l'educazione alla disciplina, alla rettitudine morale, allo studio, i problemi della sessualità e della droga...
Caratteristiche - L'Autrice non parla di educazione religiosa e prescinde da principi di fede. Ma l'educazione che propone su un piano rettamente umano è la base indispensabile per la formazione religiosa. Il volume è caratterizzato da spiegazioni chiare e precise sui meccanismi psicologici che determinano i bisogni e le attese del bambino, da esempi concreti e soprattutto da consigli pratici adatti alle varie tappe dell'infanzia.

LA STORIA DELLA BIBBIA NELLA VITA DEL QUARTIERE

Sacre rappresentazioni popolari

A cura della Parrocchia S. Eusebio, Cinisello (Mi), Pagine 168, Lire 14.000, Codice 15895.

La Parrocchia di S. Eusebio di Cinisello è una comunità particolare, condizionata da situazioni difficili, tipiche delle periferie urbane, spesso abbandonate al degrado sociale. La povertà e il sacrificio richiesti alla comunità evidenziano maggiormente alcune caratteristiche positive: la capacità inventiva, la creatività, l'attenzione ai bisogni e alle sofferenze di oggi; ma soprattutto il desiderio di lasciarsi formare da quella Parola che crea la parrocchia, inserendola nel quartiere e aiutandola a vivere e a trasformare la realtà pesante che deve affrontare. In questo contesto sono nate le sette sacre rappresentazioni riportate nel volume. *Titoli* delle rappresentazioni: *1.* La storia della creazione; *2.* La storia di Abramo; *3.* La storia di Mosè; *4.* La storia di Natale; *5.* La storia di Gesù; *6.* La storia della Pasqua; *7.* La storia di Paolo.

GHIGLIONE GIANNI

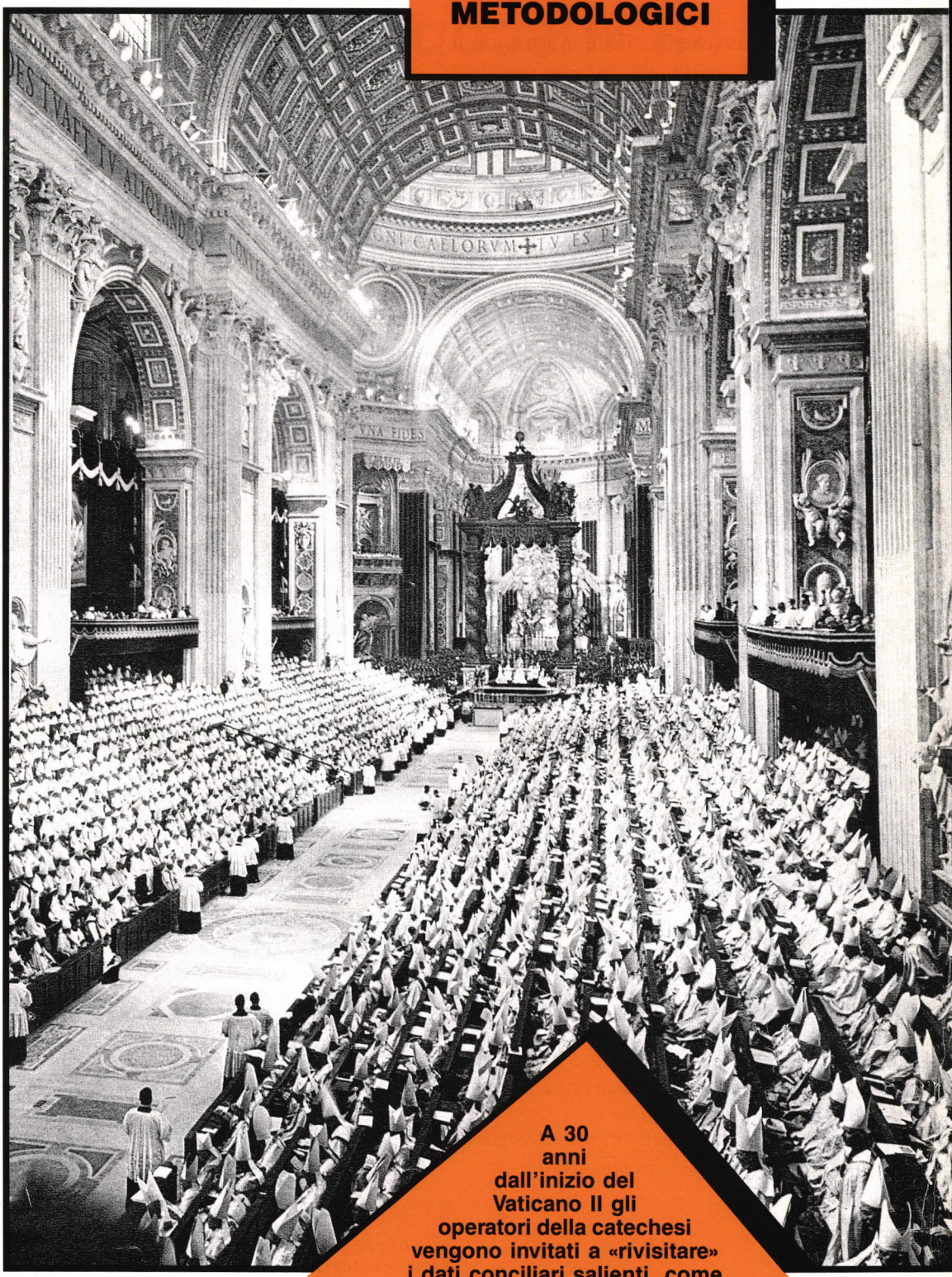
EDUCHIAMO IL CUORE

Possibilità o utopia?

Pagine 120, Lire 7.500, Codice 12019.

L'Autore offre ai giovani in queste pagine spunti di riflessione su un argomento tanto importante quanto trascurato: l'educazione del cuore, per dimostrare che il cammino verso la maturità affettiva non è un'utopia, ma una realtà possibile.
Dall'indice - Identikit del giovane anni '90; Educare il cuore: problema centrale e urgente; Da dove cominciare: alcune attenzioni concrete; La regola d'oro; La purezza, la castità è ancora una virtù, un valore? È possibile oggi?; La sessualità umana: alcuni problemi particolari (autoerotismo, rapporti prematrimoniali...); Riflessioni conclusive sulle amicizie tra ragazzi e ragazze.
Utilizzazione - Non è un libro di teorie: affronta concretamente i problemi e le difficoltà dei giovani oggi, rilevati in numerosi incontri, ritiri, confidenze, lettere dei giovani stessi. Utilissimo per i giovani e i loro educatori: genitori, sacerdoti, animatori, insegnanti di Religione...

ORIENTAMENTI METODOLOGICI



A 30 anni dall'inizio del Vaticano II gli operatori della catechesi vengono invitati a «rivisitare» i dati conciliari salienti, come stimolo e orientamento per un rinnovato impegno.

«Alla ''riscoperta'' del Concilio» (v. pp. 32-36).

Alla «riscoperta» del Concilio/1

Appunti per un approfondimento dei dati conciliari oggi, con particolare attenzione alle istanze catechistiche

UMBERTO CASALE

il Concilio 30 anni dopo

Presentazione

Oggi, alle soglie del nuovo millennio e a trent'anni dall'apertura della grande assise conciliare, è utile domandarsi quale sia lo stato della conoscenza che si ha del Concilio Vaticano II (1962-65), del suo svolgimento e del suo significato.
Si è spento l'entusiasmo che aveva caratterizzato l'attesa, la celebrazione e l'immediato post-concilio.
È anche cambiato il contesto storico in cui ci troviamo, in una certa misura anche per effetto della stessa celebrazione conciliare.
In questi decenni poi, a vari livelli, si sono cristallizzate alcune linee di lettura del Vaticano II, non senza qualche incomprensione reciproca.
È possibile superare tutto ciò se si ha la chiara consapevolezza che l'attuale stagione ecclesiale è segnata principalmente dalla ricezione intelligente e dall'attuazione del Concilio stesso, senza improbabili ritorni all'indietro, né scorrette fughe in avanti.
Tutto questo presuppone un'autentica conoscenza e meditazione, da parte di tutti gli operatori ecclesiali (in prima linea i catechisti), dei dati teologici del Concilio.
La presente e le seguenti riflessioni vogliono essere un contributo per tale finalità.

1. FARE UN «BUON USO» DEL CONCILIO

La riflessione sull'evento del Concilio Vaticano II (1962-1965), sulla portata che esso ha per la stagione ecclesiale attuale, sui principali contenuti teologici da esso emanati e sulle conseguenze nell'opera pastorale della Chiesa conduce tutti noi verso alcuni, importanti sviluppi. Poiché la Chiesa del 2000 potrà svolgere correttamente il suo compito e approfondire il suo sviluppo soltanto in riferimento al Vaticano II, queste considerazioni assumono il valore di un'indicazione per un cammino che è in pieno svolgimento.

▪ Si può partire, per una prima osservazione, dal titolo di un interessante articolo di G. Dejaifve: «Per un buon uso dei Concili».[1]
Con uno sguardo storico presso teologi, operatori pastorali e fedeli comuni si possono incontrare tre tipi di atteggiamento nei confronti dell'evento conciliare:
• quello di chi rifiuta il Concilio, lo considera non avvenuto; insomma, fa finta di niente;
• quello per il quale le definizioni conciliari (dogmatiche e pastorali) hanno un valore esaustivo per la fede stessa;

[1] *Pour un bon usage des Conciles*, in *Nouvelle Revue Théologique* 101 (1971), pp. 800-814.

I DOCUMENTI DEL VATICANO II

COSTITUZIONI

- **Sacrosanctum Concilium** (SC): costituzione su la Sacra Liturgia (4 dicembre 1963).
- **Lumen Gentium** (LG): costituzione dogmatica su la Chiesa (22 novembre 1964).
- **Dei Verbum** (DV): costituzione dogmatica su la divina Rivelazione (18 novembre 1965).
- **Gaudium et Spes** (GS): costituzione pastorale su la Chiesa nel mondo contemporaneo (7 dicembre 1965).

DECRETI

- **Inter Mirifica** (IM): decreto sui mezzi di comunicazione (4 dicembre 1963).
- **Orientalium Ecclesiarum** (OE): decreto sulle Chiese orientali cattoliche (21 novembre 1964).
- **Unitatis Redintegratio** (UR): decreto su l'Ecumenismo (21 novembre 1964).
- **Christus Dominus** (CD): decreto su l'ufficio pastorale dei Vescovi (28 ottobre 1965).
- **Perfectae Caritatis** (PC): decreto sul rinnovamento della vita religiosa (28 ottobre 1965).
- **Optatam Totius** (OT): decreto su la formazione sacerdotale (28 ottobre 1965).
- **Apostolicam Actuositatem** (AA): decreto su l'apostolato dei laici (18 novembre 1965).
- **Ad Gentes** (AG): decreto su l'attività missionaria della Chiesa (7 dicembre 1965).
- **Presbyterorum Ordinis** (PO): decreto sul ministero e la vita dei presbiteri (7 dicembre 1965).

DICHIARAZIONI

- **Gravissimum Educationis** (GE): dichiarazione su l'educazione cristiana (28 ottobre 1965).
- **Nostra Aetate** (NAE): dichiarazione sulle relazioni delle Chiese con le religioni non cristiane (28 ottobre 1965).
- **Dignitatis Humanae** (DH): dichiarazione su la libertà religiosa (7 dicembre 1965).

• infine, quello di chi, prendendo seriamente gli insegnamenti di un Concilio, li interpreta nella storia della fede e, cosciente dei limiti di ogni affermazione, si impegna a determinarne l'esatta portata.

È chiaro che quest'ultimo atteggiamento è il più corretto sul piano ecclesiale, sul piano storico e su quello teologico. Mentre il primo atteggiamento ricorda una reazione puerile e il secondo confina con il fanatismo, all'ultimo «bisogna attribuire il "buon uso dei Concili"».[2]

▪ Esistono, del resto, alcune norme da osservare perché il buon uso dei Concili trovi attuazione:

• tener conto del contesto storico (nel nostro caso, gli anni '60 del XX secolo);

• prestare attenzione alle intenzioni degli autori (nel nostro caso, i testi per l'*aggiornamento*, nel solco della Tradizione ecclesiale, in tensione pastorale);

• tener presente il condizionamento teologico e la portata dottrinale anche ai fini della trasmissione della fede (per dirla con le note parole di Giovanni XXIII nel discorso d'apertura: «Altro è il deposito stesso della fede, ovvero le verità contenute nella nostra venerabile dottrina, altro è la forma sotto la quale quelle verità sono enunciate»).

In tal modo, il buon uso dei Concili assume il valore di bilancio e di prospettive: i due termini alludono al fatto che il Concilio è un *punto d'arrivo* dopo un lungo cammino dottrinale e un paziente rinnovamento di prospettive, ma, nel contempo, esso inaugura una *nuova tappa*, un nuovo slancio, un mondo di promesse e di speranza.

▪ Con questo atteggiamento dunque accogliamo il *dono* del Concilio Ecumenico Vaticano

[2] *Ibid.*, p. 804.

II, soprattutto il suo spirito di franchezza e di dialogo, di apertura ai fratelli cristiani di altre confessioni; spirito di rinnovamento della Chiesa cattolica, anche nel discernimento dei «segni dei tempi».
Il Sinodo straordinario dei Vescovi del 1985 ha sintetizzato il messaggio di tutti i 16 documenti conciliari con l'espressione: «*Ecclesia -sub Verbo Dei -mysteria Christi celebrans -pro salute mundi*» (La Chiesa -sotto la Parola di Dio - celebrante i misteri di Cristo -per la salvezza del mondo). Accogliere questo spirito e questo evento — il Concilio nel suo insieme — significa riconoscere che il Vaticano II fu effettivamente «un dono di grazia dello Spirito Santo per la Chiesa e per il mondo. Esso contiene un patrimonio spirituale e teologico che, ben lungi dall'essere esaurito, soltanto oggi cominciamo pian piano a scoprire del tutto».[3]

2. TRE CHIAVI FONDAMENTALI DI LETTURA: RINNOVAMENTO, COMUNIONE E MISSIONE

▪ Il fatto che la stagione ecclesiale sia principalmente segnata dalla ricezione intelligente del Vaticano II, è confermato da un'altra osservazione: un'opera efficace della Chiesa sul mondo esterno (*dialogo*) presuppone un'area di approfondimento e d'interiorizzazione (*identità*). Ora, la questione non è se dobbiamo andare avanti o tornare indietro; il vero problema è di individuare la giusta strada per andare avanti, e il Concilio è in effetti un segnavia, una specie di indicatore dello Spirito Santo per la Chiesa. È, in altri termini, l'attuazione degli insegnamenti conciliari a costituire questa strada, a indicare elementi di percorso; il Vaticano II è la *Magna Charta* per il prossimo cammino della Chiesa verso il terzo millennio.[4]
Di qui deriva l'affermazione circa un *significato permanente* del Vaticano II, che possiamo esprimere in questo modo: «Resterà una visione rinnovata di Chiesa. Una visione rinnovata, non nuova! Poiché la Chiesa, lungo tutti i secoli e in tutti i Concili, è la medesima e, nondimeno, è sempre in cammino, per comprendere meglio e più profondamente se stessa e il suo messaggio».[5]

▪ Per l'assunzione di questo «significato permanente» (esercizio che proveremo a svolgere nei prossimi interventi) occorre interiorizzare tre idee prioritarie, ossia tre chiavi di lettura per i diversi contenuti da affrontare. Esse sono:

a) quella del *rinnovamento*, inteso sul piano della mentalità, che non si riduce all'appiattimento sulle mode correnti, ma prende le mosse dalle grandi fonti della fede (la Scrittura, la liturgia, la tradizione teologica), e giunge maggiormente alla coscienza con la sottolineatura della dimensione spirituale della Chiesa; tale rinnovamento spirituale deve essere assunto sia dal singolo credente sia dall'intera comunità cristiana. Così anche si assume e si trasmette la fede;

b) quella di *comunione*: dal momento che è assodato che non si cresce da soli (come non si vive, non si lavora, non si ama... da soli), l'idea centrale per il rinnovamento delle strutture della Chiesa è la «*communio*», intesa innanzitutto come partecipazione di tutti al fondamento (Dio, in Gesù Cristo, per mezzo dello Spirito Santo) e come conseguente comunione reciproca fra le persone. Si tratta di una comunione a diversi livelli (per esempio: unità della Chiesa nella pluralità delle Chiese locali); il che non significa uniformità, ma comunione dall'aspirazione mondiale, universale, proprio come lo Spirito che anima la comunità;

c) quella di *missione*: connessa all'idea precedente è l'urgenza di muoversi prendendo sul serio la *missio* universale della Chiesa: dal momento che la precede, la missione investe tutta la Chiesa, la quale non esiste per se stessa,

[3] W. KASPER, *Chiesa dove vai? Il significato permanente del Concilio Vaticano II*, Piemme, Casale Monf. 1990, p. 32.
[4] Cf *Il futuro della forza del Concilio* (Sinodo straordinario dei Vescovi, 1985), a cura di W. KASPER, Queriniana, Brescia 1986.
[5] *Chiesa dove vai?...*, cit., p. 46.

ma è «sacramento» per la salvezza del mondo; è una missione di evangelizzazione nel senso che interpella gli uomini sulle questioni serie della vita e in questo senso si pone la questione della nuova inculturazione del cristianesimo nell'epoca attuale.

▪ Possiamo *pensare* in questo modo tutto il messaggio del Vaticano II, e possiamo *agire* secondo linee ricche di prospettive. «Parlando del significato permanente del Concilio Vaticano II — ha scritto W. Kasper — si deve dire che esso consiste in una visione rinnovata e più profonda della Chiesa. Che a questa visione segua la realizzazione è ancora sempre un compito. Sono convinto che se la Chiesa procederà sulla strada indicata dall'ultimo Concilio, e in proporzione alla coerenza con cui lo farà, essa non perderà assolutamente nulla della sua Tradizione. Al contrario, darà alla sua cattolicità un'impronta più piena e più viva di quanto non le sia stato possibile nei secoli passati. Più che mai essa testimonierà con tutte le forze tutto il Vangelo a tutti gli uomini di tutto il mondo».[6]

3. IL CONCILIO E L'ATTUALE URGENZA DELL'INTRODUZIONE ALLA FEDE

▪ Un'altra considerazione per introdurci nell'accoglienza autentica del Vaticano II: trovandoci in una situazione che presenta delle novità rispetto al periodo in cui s'è svolto il Concilio, in presenza di nuove provocazioni e sfide, il tema che la teologia e la Chiesa (specialmente nell'evangelizzazione e nella catechesi) devono affrontare, primo fra tutti, è quello di una introduzione alla *fede;* è quello di approfondire i presupposti alla fede (una sorta di *praeambula fidei*) e i modi di accedere a essa. In ultima istanza si tratta di affrontare, in modo sempre più riflesso, il primo problema teologico, ovvero la «questione Dio».
A questo riguardo, la Costituzione pastorale *Gaudium et Spes* ha detto qualcosa di essenziale e nuovo. In verità, l'interesse del Vaticano II si è limitato forse troppo al tema ecclesiale; il fondamento ultimo e il contenuto genuino della fede — *Dio* — ha avuto troppo poco spazio. Ma, anche da questo angolo di visuale, il Concilio è stato una provocazione, un invito a sviluppare, di fronte alle forme di ateismo contemporaneo e di non credenza, il messaggio del Dio di Gesù Cristo, il Dio trinitario, con il significato che egli assume per la salvezza degli uomini e del mondo.
Il primo problema teologico è anche il primo problema degli uomini d'oggi: c'è una consegna conciliare anche per loro, anzi, la comprensione «profetica» del Vaticano II risponde all'avanzata del nichilismo della rassegnazione e dell'angoscia di suicidio singolo e collettivo. Ricondurre l'uomo a Dio, dal momento che Dio è già venuto all'uomo (Gesù Cristo contemporaneo a tutte le epoche), è il compito in questa nuova età della storia umana, in questa stagione della storia ecclesiale.

▪ Negli uomini (ancora) senza Dio «la Chiesa non vede innanzitutto dei nemici: ella vede in loro degli esseri ancora toccati da una perdita di memoria storica e spirituale, degli esseri minacciati dalla rovina della loro identità simbolica. Abbiamo noi misurato l'esigenza di ''rivelare all'uomo, nello stesso tempo che il mistero di Dio'', il ''senso della sua esistenza umana'', ovvero la ''sua verità essenziale'' (*Gaudium et Spes,* n. 41)? È la consegna dell'ultimo Concilio».[7]
Pertanto quando si parla dell'attuale fase storica come occasione propizia di una «nuova evangelizzazione», si è consapevoli che la proclamazione del Vangelo di Dio, nella pluralità delle culture, conforta gli uomini nella loro identità culturale, perché la memoria simbolica è disposizione viva e vivace per l'accoglienza della salvezza. Questo messaggio e la sua trasmissione hanno la forza dell'evangelo stesso; per questo si inseriscono nella vita e nei gesti della Chiesa. «Per realizzare un'opera co-

[6] *Ibid.*, p. 53; cf ID, *Teologia e Chiesa*, Queriniana, Brescia 1989, pp. 284ss.
[7] J. M. LUSTIGER, *Vatican II. Pour un nouvel age de l'histoire humain*, in *Nouvelle Revue Théologique* 107 (1985), p. 802.

sì grande, Cristo è sempre presente nella sua Chiesa» (*Sacrosanctum Concilium,* n. 7).
Così tutta l'attività della Chiesa, l'opera formativa interna, la missione d'evangelizzazione, il lavoro ecumenico nella varie direzioni, il dialogo con l'ebraismo e con altre religioni non cristiane, formano un cammino privilegiato verso l'unità e la comunione, verso il compimento escatologico, dove gli uomini divengono «il popolo di Dio, il corpo del Signore e il tempio dello Spirito Santo» (*Lumen Gentium,* n. 17).

▪ In definitiva, tutti gli sforzi prodotti con il Concilio Vaticano II, le riforme conciliari e le stesse dispute che le hanno accompagnate e seguite, possono essere ripagate unicamente da una maggior *fede, speranza e amore.* «Questo e questo soltanto risponde all'istanza pastorale, rettamente compresa, di questo Concilio». Forse qualche osservatore disincantato della vita della Chiesa può dubitare che il Concilio abbia effettivamente raggiunto questo scopo. Tuttavia, per i motivi appena detti siamo convinti che «l'ora del Concilio debba ancora venire, e che il Vaticano II abbia ancora molta semente da diffondere nel campo della storia».[8]
Con la memoria e con la profezia esercitiamo dunque l'atto ecclesiale della ricezione del Concilio (operando anche con l'*intellectus fidei*): questo è il compito odierno dei cristiani. Senza dimenticare che ciò avviene principalmente nella struttura dell'*incontro,* che comprende anche la celebrazione dell'avventura. «Incominciò con un incontro. Alcuni uomini vennero a contatto con Gesù di Nazaret e rimasero con lui... Ciò significa, direttamente, che "grazia" va espressa in concetti di incontro e di esperienza, e non può mai venir isolata dall'avvenimento concreto, liberante, dell'incontro».[9]

▪ Tenteremo anche noi questo cammino, ricercando l'incontro.
Passeremo attraverso tre momenti o sfaccettature dell'incontro:
• la fonte: teologia e catechesi della Rivelazione di Dio all'uomo (cf *Dei Verbum*);
• maturazione dell'ecclesiologia del Concilio Vaticano II (cf *Lumen Gentium*);
• Chiesa e mondo: volti di un rapporto nuovo (cf specialmente *Gaudium et Spes*).

Nella Seconda Lettera ai Corinti (cf 1,20), Paolo parla così di Gesù Cristo: «In realtà tutte le promesse di Dio in lui sono divenute "sì". Per questo, sempre attraverso lui, sale a Dio il nostro *Amen* per la sua gloria». In modo simile dobbiamo vivere lo spirito conciliare,[10] come un evento che ha fatto storia, come un'unica grande liturgia, dicendo il nostro *Amen* in segno di partecipazione, di adesione e di coinvolgimento in un evento dal connotato cristico-ecclesiale. Sarà un *Amen* analogo a quello di cui parla l'Apostolo, vicino a quel Gesù che l'*Apocalisse* definisce appunto l'*Amen* in assoluto (cf 3,20).[11]

(Continua)

[8] W. KASPER, *Teologia e Chiesa*, cit., pp. 311-312.
[9] E. SCHILLEBEECKX, *Il Cristo, la storia di una nuova prassi*, Queriniana, Brescia 1980, p. 9.
[10] Cf la rilettura dei principali temi conciliari in A. BALLESTRERO, *Ricordando il Concilio*, Elle Di Ci, Leumann-Torino 1991.
[11] Rinvio, per l'approfondimento, al mio studio: *Il Concilio è vivo. Il Vaticano II alle porte del 2000,* Elle Di Ci, Leumann-Torino 1992.

A «quali» adulti fare catechesi?

Stimoli per la riflessione su uno dei problemi cruciali: l'identità dell'adulto cristiano oggi

GIOVANNI GIAVINI *

catechesi degli adulti

In vista del Convegno nazionale del novembre '92 a Roma sulla *catechesi degli adulti* (CdA), vorrei presentare una serie di osservazioni che, partendo dal reale, aiutano a scavare in profondità.

I problemi sono davvero tanti e non se ne vede la fine. Di esperienze ce n'è una valanga in tutta Italia e specialmente in una diocesi, come quella di Milano, di lunga tradizione catechistica. Ma non ne vedi una che si possa portare a modello non dico per tutte, ma anche solo per la maggior parte delle diocesi e delle parrocchie.

Qualcuno pensa che, con la riedizione del Catechismo degli adulti, si potranno risolvere almeno molti problemi di contenuto, di metodo, di organizzazione, di linguaggio, ecc. Ma mi sembra un'illusione. Anche a immaginare un ottimo volume e quindi un valido punto di riferimento, rimarrebbero domande come queste: esso potrà o dovrà servire per tutte le categorie di adulti? Sarà adatto per la parrocchietta alpina, per quella di una grande città o della campagna toscana o pugliese? In quanti anni svilupparlo? Dopo averlo seguito una volta, lo si dovrà ripetere ancora con gli stessi adulti o quasi? Fino a quando? Lo si dovrà integrare con altro materiale: biblico, teologico, storico, di attualità...?

1. Quale catechesi degli adulti?

Quindi, bando a facili illusioni. Piuttosto bisogna chiarirci innanzitutto *le grandi finalità della catechesi degli adulti*, i suoi obiettivi parziali o tappe intermedie, i suoi svariatissimi itinerari, secondo i destinatari, i suoi contenuti generali e specifici, i suoi metodi e relativi strumenti, la figura dei suoi catechisti.

▪ Di questi numerosi punti il fondamentale è il primo: le finalità. Ossia: che cosa si vuole con la CdA?

Una risposta: *si vuole aiutare un cristiano* ad avere una visione globale ed approfondita della fede cristiana, che già possiede anche se in diversa misura, per essere in grado a sua volta di saper renderne ragione, di celebrarla coscientemente nella liturgia, di professarla e testimoniarla nella vita, insieme con la Chiesa, di dialogare con credenti o mal credenti, di annunciarla nel suo ambiente, cioè in questo nostro mondo.

Siccome però questo cristiano è assai differenziato, emergono *diversi obiettivi*, da tener presenti più o meno secondo i casi:

• fargli riscoprire le basi della fede (quindi rie-

* *Giovanni Giavini* è direttore dell'UCD di Milano e dell'UCR della Lombardia.

vangelizzazione o nuova evangelizzazione del cristiano stesso!);
• introdurlo o reintrodurlo a una sistemazione ben compaginata degli elementi costitutivi del cristianesimo e della Chiesa;
• aiutarlo ad approfondirli, a viverne la liturgia, a cercarne gli agganci con la vita quotidiana segnata dal bene, dal male e dagli stessi suoi peccati e fragilità;
• aiutarlo a rispondere agli appelli di servizio nella Chiesa e nella società, a dialogare con le culture moderne, con altri cristiani e altri credenti, con gli indifferenti e gli atei...

▪ Si tratta di finalità e obiettivi in buona parte comuni con la catechesi di ragazzi e di giovani. Eppure si intuisce che c'è una maniera propria degli adulti di porsi di fronte ad essi, specialmente agli ultimi obiettivi ricordati.
Come camminare verso quegli obiettivi e quelle finalità, con quali itinerari?
Qui la risposta si apre a ventaglio, tante sono le possibili vie. Una prova è il fatto, già accennato, delle numerose esperienze in atto nelle diverse diocesi, in Italia e nel mondo; sicuramente anche il Convegno nazionale prossimo ne sarà un'ulteriore testimonianza.

▪ Tale diversità e ricchezza dipendono sia dai vari campi o occasioni per la CdA, sia dall'abbondanza dei mezzi a disposizione.
• Per i *campi o occasioni* si pensi anche solo a questi: catechesi ordinaria e straordinaria in parrocchia o in ospedali, case di cura, carceri, ecc.; catechesi ai genitori dei bambini e dei fanciulli iniziandi ai sacramenti, agli adulti battezzandi o cresimandi, a fidanzati, a sposi novelli, a gruppi familiari, ad anziani singolarmente o in gruppi; catechesi varia nei centri d'ascolto (che sono in notevole sviluppo), in gruppi biblici, in corsi di lettura del Libro Sacro o di studio di temi di teologia o d'attualità, ecc.
• Per i *mezzi e luoghi*: parrocchie, case di cura o assistenza, centri di spiritualità o di cultura, sedi di movimenti e associazioni, caseggiati, radio-tv nazionali o locali, stampe di tutti i tipi, incontri personalizzati specialmente in occasione di nascite, lutti, malattie...

2. Catechesi in crisi: quali le ragioni?

▪ Eppure si ha l'impressione che *l'adulto* (ma solo lui?) resti *sordo, refrattario, apatico, indifferente, sospettoso* di fronte a tanta catechesi, a tante proposte ecclesiali. Perché?
Certo può essere *il catechista* — prete o laico — la causa dell'insuccesso. Le accuse non mancano: non si prepara, è ripetitivo, lungo, elementare, non ammette dialogo; è astratto, scolastico, sceglie date o ore inopportune... Accuse anche vere, almeno talvolta.
Eppure quella risposta non è sufficiente: l'insuccesso infatti si verifica anche in presenza di ottimi catechisti. Una risposta più vera sembra nascosta nella foresta; ma non si può rinunciare a cercarla, almeno a tentare di capirci qualcosa.

▪ Le vie da percorrere mi sembrano solo due: guardare la situazione *dall'alto* (o dal basso) e *da dentro.*

• DALL'ALTO, ossia dalla parola di Dio.
Questa ci parla spesso della storia umana come di un luogo in cui sta dipanandosi *il misterioso piano di Dio*, del cui «rotolo» solo l'Agnello conosce tutto il senso, avendolo vissuto e sofferto fino alla croce, Lui, il Figlio di Dio, il Signore anche dei sovrani, lo Sposo della Chiesa. Nessun altro, neanche la sua Sposa, ne conosce «segni, momenti, ore». Sappiamo solo che di quel piano misterioso Gesù è il centro, l'alfa e l'omega; che esso tende a una sempre più completa vittoria sul peccato, sul male, sulla morte; che esso vuole la riunificazione di tutti nel regno del Padre attorno a Gesù Cristo, regno di cui la Chiesa è solo segno profetico e serva, ancella come Maria. Ovvio quindi che sia difficile discernere con sicurezza in quale ora del mistero di Dio vada collocato il nostro momento storico.
La Parola di Dio ricorda che anche *il cuore dell'uomo* è un mistero che Dio solo sa decifrare, è un terreno di varia qualità: sassoso o sof-

focato da erbacce (interessi egoistici, amore al comodo, pigrizia, paura della verità, ecc.), poco profondo, superficiale, o in varia misura fertile, a secondo della disponibilità ad accogliere il seme della Parola. Quindi anche per questo motivo sarà difficile discernere a quale ora appartenga il cuore del nostro compagno di viaggio, anzi il nostro stesso cuore. Anche perché, ricorda il *Qohelet*, nella stessa vita di un uomo ci sono diversi «tempi», non tutti ugualmente adatti: sanità e malattia, giovinezza ed età adulta, momenti di superlavoro e altri di calma, ore di gioia e ore di lutto, incontri felici e altri sbagliati, ecc.
Tutto ciò ci avverte di non voler prevedere e programmare troppo; anzi, piuttosto di vegliare nell'attesa, vivendo con gli altri questa ora in cui il seme della Parola sta soffocando o germogliando.

• DAL BASSO. L'altra via è quella di guardarci attorno, cercando di rilevare *qualche aspetto del nostro tempo, del momento storico che gli adulti cristiani stanno vivendo con noi*, i cui riflessi investono sia la loro fede sia la nostra. Una precisazione: prendo la parola «fede» per indicare l'atteggiamento soggettivo, non quindi il contenuto dottrinale in cui crediamo; atteggiamento soggettivo che può essere di autentica adesione personale al Dio di Gesù Cristo e della Chiesa, oppure una più o meno vaga religiosità di persone che pur si dicono cristiane; sappiamo infatti che, soprattutto nel vissuto della gente, il termine «fede» nasconde realtà differenziate.
Tenterò allora un discorso di tipo sociologico, pur non essendo un sociologo. Attingerò da riflessioni personali, da letture di testi e documenti altrui del nostro tempo, da discussioni con amici. Vorrei così tentare di descrivere la situazione spirituale in cui mi pare che versino tanti adulti nostri in questi anni, quegli adulti cioè ai quali dovrebbe pervenire la nostra catechesi; ma in quella situazione ci troviamo anche noi anziani o non più giovani. La descrizione non sarà esauriente, com'è ovvio (anche perché il mondo è molto complesso), ma soltanto stimolante; un motivo è pure il fatto che non sono parroco, ho solo l'esperienza che mi deriva dallo studio e dall'insegnamento ormai più che trentennale in seminario e in istituti, dalla catechesi biblica, dalla predicazione specialmente in città, dal lavoro in Ufficio Catechistico Diocesano e Nazionale.

3. Aspetti della crisi del cristiano adulto

3.1. UNA FEDE SCARSA

▪ Come passo iniziale direi che *l'adulto cristiano* (espressione che sta per molti adulti cristiani) *ha una fede scossa, in crisi, sfidata*, per parecchi motivi; egli intuisce o percepisce chiaramente di trovarsi in un mondo non più «suo», smarrito in un deserto o nella nebbia, alla ricerca ansiosa di piste sicure, ma con il sospetto che nulla sia sicuro.
Perché questa novità e questa crisi? Ecco una serie di risposte possibili.

▪ Dopo due guerre mondiali, per di più scatenate da nazioni cristiane, dopo Auschwitz, Hiroshima, i Gulag, il Viet-Nam e la Cambogia, il Cile e il Sud-Africa, la guerra del Golfo, Cernobjl, le lotte in Jugoslavia..., c'è una *maggiore consapevolezza della presenza del male nel mondo*, nella storia e nelle stesse Chiese.
Erompe perciò in modo nuovo il grido: perché? In che cosa consiste la salvezza, la redenzione, la liberazione del male operata da Cristo? Come mai ancora tanto male dopo che Cristo è venuto?
Risuona più forte il grido stesso di Gesù: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?...». Ma, Dio, ci sei davvero? Chi sei? Qual è il tuo nome? È vero che sei Padre, Padre di tutti?...

▪ Ma non è solo Dio *sotto accusa*. Critiche

palesi o di soppiatto hanno investito *la Chiesa*, in particolare quella cattolica: papi indegni, abusi dei Crociati, Inquisizione, maltrattamenti di Ebrei, appoggio ai feroci Conquistadores, condanna di Galileo, chiusura agli Stati moderni, rigorismo morale, sostegno al fascismo, rottura pregiudiziale col comunismo... Per non parlare delle voci sulle finanze del Vaticano, del clero e dei religiosi; o come quelle sull'occultamento di antichi documenti risalenti a Cristo e contrari alla Chiesa, anzi agli stessi 4 Vangeli! Né si dimentica il fatto scandaloso delle divisioni tra cristiani e dei litigi tra cattolici; fino a dire: quelli che vanno in chiesa sono peggiori degli altri.
Sappiamo che certe accuse sono in parte vere, ma vengono enfatizzate e diffuse con ogni mezzo; altre sono autentiche calunnie e fantasie. Accuse e calunnie lasciano però il segno.

▪ Il *Concilio* e il *postconcilio* non hanno provocato grossi traumi in tutta Italia, diversamente da altri paesi. La nostra educazione teologica e spirituale, grazie a Dio e ai nostri maestri, ci aveva preparato ad affrontare con serenità e interesse i venti di novità che han portato al Concilio e che questo, a sua volta, ha favorito. Però, almeno a lungo andare, il cambiamento provoca sempre qualche scompenso, qualche problema alla fede, sia nei preti che nei laici che l'han vissuto, cioè negli adulti. Le novità talvolta davvero grosse, predicate ai quattro venti da *teologi e biblisti*, han generato e continuano a generare diffidenza e sospetto: se prima dicevano una cosa e ora un'altra, allora a chi crediamo? Dove stanno verità e ragione?

3.2. IL DIFFICILE CONFRONTO CON GRANDI E RAPIDI MUTAMENTI ECCLESIALI

▪ I cambiamenti avvenuti in *campo morale* stanno sotto gli occhi di tutti. A parte quelli nella prassi della gente, in particolare nel campo sessuale, pensiamo anche solo all'elenco dei eccati gravi nei vecchi trattati di teologia morale — e quindi nella predicazione e nella prassi penitenziale di un tempo — e alla sua notevole decurtazione con il passare degli anni. Qui non si parla più di peccato, di peccato mortale, di vizi capitali, ecc. Naturalmente constato soltanto, invitando però a riflettere sia sulla validità di discorsi vecchi e nuovi, sia sulla incidenza di tutto ciò sugli adulti; e sui preti stessi.

▪ Tra l'altro: non predicando quasi più *il peccato e il perdono*, tante pagine dell'Antico e del Nuovo Testamento non trovano più eco nel cuore dei peccatori, cioè di tutti! *Gesù stesso* è ridotto a simbolo e, al più, a maestro di qualcosa di generico e di universale, come l'amore umano, l'amicizia, la fraternità, la solidarietà... (supponendo che questi siano davvero valori universali). Ma un Gesù ridotto a simbolo o al massimo a maestro di una legge nuova, può interessare al più come altri maestri o simboli o «nomi» che han fatto epoca nella storia e nella vita degli adulti. Ma, appunto, nomi che han fatto solo epoca. Comunque questo Gesù non è più «quello di una volta»: quello dei Vangeli e della tradizione.

▪ Con le novità circa la morale e il peccato, sta sotto gli occhi di tutti il *crollo della prassi penitenziale delle Confessioni* rispetto a una generazione fa. In corrispondenza c'è l'aumento enorme delle Sante Comunioni, almeno da parte dei presenti alla Messa. E tanti adulti si chiedono: come mai prima tanta severità (giansenistica) e ora invece tanta facilità? Allora l'Eucaristia è diventata anch'essa un'altra cosa?

▪ Anche i *missionari* veri e propri han cambiato più o meno stile: dalla preoccupazione per l'annuncio e per la costruzione di comunità cristiane, molti sono passati a quella per l'impegno socio-politico, con punte anche di estremismo sorprendente. Anche qui constato solo, non giudico; e so che è in atto un recupero d'un equilibrio più corretto, in linea con l'enciclica «Redemptoris missio».

▪ Il *crollo vocazionale* maschile e femminile in molte Chiese, sia per le uscite scandalose

sia per la mancanza di entrate, favorisce il sospetto verso il cristianesimo tradizionale: perché i suoi testimoni più autorevoli lasciano il campo e non sanno entusiasmare i giovani? Son forse insicuri loro stessi?
È difficile negarlo: ci sono *parecchi preti* che assomigliano a un messaggero che ha tutti i mezzi per comunicare, ma che non sa più che cosa comunicare; e rincorre spasmodicamente l'ultimo sussidio a cui delegare la propria ricerca del messaggio da predicare (i sussidi per la predicazione si susseguono a valanga e sono i più acquistati dal clero: buon segno?); ci sono preti demotivati, rassegnati, chiusi nella «routine», presi da questa (anche dando una risposta generosa), senza però slancio missionario e fantasioso verso le «99 pecorelle smarrite». Esagero? I laici che ne pensano?

▪ Qualche prete, soprattutto giovane, incolpa le strutture ecclesiali tradizionali, più funzionali alla conservazione che alla missionarietà. È difficile dargli del tutto torto. Però, perché poi certe fughe del clero giovane dalla scuola? Non sono forse «99» le pecorelle presenti lì, a confronto delle poche che — soprattutto nelle grandi città — stanno nel recinto dei nostri ovili? O dipende dal clero anziano, che non se la sente di vedere impegnato di più nella scuola il già impegnato clero giovane? Bisognerà comunque riflettere su questo punto della pastorale.

3.3. LA PROVOCAZIONE CULTURALE E SOCIOPOLITICA

▪ La *diffusione del benessere*, dal dopoguerra in qua, ha recato in sé la vecchia tentazione di credere nel dio Mammona più che nel Dio del Crocifisso. Tanta gente che si rivolgeva a Dio e alla religione per avere lavoro, casa, carriera, anima gemella, ecc., ora non ha proprio più bisogno della religione; se non, al più, per qualche ringraziamento, se si ricorda, o per chiedere qualche grazia per i morti o per sé, quando qualcosa viene a mancare o si desidera qualche aumento o qualche vincita alla lotteria di capodanno. Per di più la mentalità pragmatista, favorita dal marxismo, fa sorgere la domanda: a che cosa serve la religione? Domanda collegata con la secolarizzazione, di cui parlerò più sotto.

▪ Il benessere non ha provocato soltanto la tentazione del dio Mammona, ma ha anche cambiato profondamente *usanze e tradizioni*, care agli adulti, e prassi pastorale cara al clero: la domenica, le feste, comprese le «povere solennità» di Natale e Pasqua (esse, soprattutto nelle città, hanno ormai ben poco di tradizionale). Quanto poi alla vita familiare è sgretolata, frammentata, ritmata sulle mode e sui mass-media. D'altra parte, su quelle tradizioni si reggeva o almeno si alimentava la fede di molti, che ora sono adulti o anziani. E per i preti la domenica — con le sue Messe, l'Oratorio e le catechesi — era «la» giornata; lì soprattutto si profondevano energie e si raccoglievano anche soddisfazioni e motivi per continuare contenti il proprio ministero. Ora non è più così per molti preti, specialmente in città.

▪ Il benessere ha visto diminuire i bambini e proliferare a dismisura i *mass-media*, specialmente la TV. Questa, i giornali, le riviste (con le lettere al direttore!), il cinema e il teatro, con il contrappunto dei discorsi di amici e amiche, di compagni di scuola e di lavoro, con l'esempio dei VIP e dei vari divi o cantanti... han creato la cosiddetta «*mentalità corrente*»: «Van tutti alle settimane bianche o alle Seychelles; han tutti la barca a motore e la pelliccia, han tutti l'amante e un solo bambino... Dunque bisogna che anch'io faccia così». Poco importa se ciò sia vero oppure no, o se le Seychelles siano nell'Atlantico o in un altro mare: conta di più la mentalità corrente, gonfiata poi dalla pubblicità e dal suo linguaggio immediato ed emozionale. Quando questa mentalità viaggia al di fuori o addirittura contro la «mentalità di una volta» (dove c'erano la religione, il matrimonio unico e fedele, il valore della maternità e della vita, ecc.) fa indubbiamente colpo: guida i giovani e influenza in larga misura gli stessi adulti.

▪ Un tempo anche la vita della *società civile* esprimeva la religione, in particolare quella

cattolica: pensiamo anche solo allo «sposarsi in Chiesa» sostenuto dallo Stato. Ora ciò capita sempre meno. Per di più il contributo della politica — quando c'è — è diventato fortemente sospetto e poco gradevole, data la sfiducia popolare nelle istituzioni civili. Ci si può rammaricare, per vecchie nostalgie circa il connubio tra croce e spada, o si può gioirne, per la stima nella «laicità» dello Stato. Ma il fatto resta e anch'esso ha inciso sulla fede (o religiosità) di molti. Vedi quel che è successo con l'introduzione di leggi divorziste e abortiste: non solo si diffusero più di prima divorzi e aborti, anche per la «mentalità corrente», ma — che è peggio — si diffuse anche l'idea che ciò che lo Stato decreta è giusto, quasi che «Cesare» abbia preso il posto di Dio, lo Stato il posto della coscienza (e poi si scendeva in piazza contro lo «statalismo fascista» e si combatteva contro lo Stato)!
Il «'68» esprimeva selvaggiamente l'ideale e il desiderio di capovolgere tutto per avere un mondo migliore, più puro, più libero. L'ideale e il desiderio rovinarono catastroficamente. Ne emersero rassegnazione, sfiducia, fuga nel privato e nelle soddisfazioni personali più facili e immediate; paura del non-senso e della rovina cosmica come quella nucleare ed ecologica; paura unita al senso dell'impotenza assoluta di fronte al male, al demoniaco, alla follia di chi sta nella stanza dei bottoni. Alle ideologie «forti» e coinvolgenti è sopravvenuta la sfiducia in qualsiasi proposta di valori, unita magari con l'ascolto orecchiante di tutte le proposte da qualsiasi parte provengano, ma senza dare il «cuore» ad alcuna. Unico valore sembra l'istante, il «casual», da vivere il più intensamente possibile, e mantenendosene sempre liberi per godere di quello successivo. I sessantottini sono gli adulti di oggi, molti insegnano nelle scuole, e i figli sono cresciuti con loro. Gli adulti cristiani vivono fuori di quest'aria?

▪ Nel crollo delle ideologie forti e l'apertura alle diverse ideologie deboli o proposte di valori si devono anche collocare sia la nuova, sorprendente e pur caotica ricerca del «sacro», dell'«aldilà», sia la nuova *disponibilità illimitata alle diverse religioni* e il susseguente sincretismo (ogni religione è buona e vale osservarne contemporaneamente più di una). Di qui forse anche il diffondersi di diversi modi di intendere l'ecumenismo: non solo unità in un'unica Chiesa o unità in Cristo di diverse chiese, ma addirittura in Dio senza né Cristo né Chiese. A parte l'universalismo di coloro che pensano all'unità intorno a qualche valore generico, totalmente secolarizzato o ateo.
Sullo sfondo di tutto stanno infatti *l'ateismo* e forse ancor di più *la secolarizzazione*: ossia quel sistema teorico-pratico di considerare la natura e la storia «come se Dio non ci fosse». La gravità del male nel mondo e le spiegazioni scientifiche di tanti fenomeni psichici o cosmici — una volta spiegati facilmente con il ricorso a Dio, a Santi, ad angeli o a demoni — han favorito l'idea che, se Dio c'è, è comunque tutto e solo «al di là», mentre natura e storia sono totalmente al di qua: «secolarizzate», «desacralizzate», da considerare e da trattare senza alcuna preoccupazione religiosa, senza alcun senso del «sacro» o del «tabù». Una concezione del genere, che ha del vero, quale valore darà alla «sacralità della vita e dell'amore», alla «Sacra Scrittura», ai «santi sacramenti», alla «Santa Chiesa», ai «sacri ministeri», ad apparizioni, miracoli, interventi di santi e di demoni? ... Magari contemporaneamente — il nostro mondo è ancora molto schizofrenico — si assiste a una enorme rincorsa del «sacro» o del demoniaco! Tra queste nuove sacralizzazioni e la secolarizzazione, l'adulto vive alla ricerca, forse inconscia, di un guado solido tra acque infide e torbide.

4. Una fede sfidata e sfidante

▪ Tutto ciò costituisce una serie piuttosto nutrita di colpi e di sfide alla fede dei cristiani, in particolare degli adulti: questi infatti sentono *colpita e sfidata la loro «memoria» cristiana*. E la tentazione è lì a portata di mano:

chiusura in se stessi, fede individualistica, ateismo o almeno *scetticismo*: le vecchie parole sono passate, di quelle nuove ci si può fidare? Discorsi prima, discorsi adesso... e tutto sopra le teste di noi laici!

• Di questa specie di scetticismo, un segno potrebbe essere il *distacco tra la pietà popolare*, con tutte le sue manifestazioni, *e la teologia* (compresa quella di noi biblisti) e quindi tra la spiritualità di tanta gente e la predicazione ispirata a quella teologia. Ovviamente esprimo solo una costatazione, non un giudizio di valore. Comunque, si pensi a quella specie di spiritualità o religiosità alternativa a quella ufficiale, che si sviluppa attorno a santuari, a gruppi laicali di preghiera, a persone carismatiche o a veggenti (veri o considerati tali); si pensi in particolare alla pietà popolare mariana, che persiste ed è molto diffusa ancora, nonostante le ironie serpeggianti sulla verginità di Maria SS. e il calo di interesse della teologia (enorme rispetto a qualche decennio fa); si pensi anche a quanto è diminuito l'interesse della liturgia ufficiale per il suffragio dei defunti e a quanto invece esso tenga ancora presso gli adulti.

A volte quella spiritualità sconfina solo nel magico e nell'utilitaristico (ricerca di grazie e miracoli), a volte invece in autentiche conversioni, in vita impegnata, anche se a margine di quella «istituzionalizzata», organizzata attorno ai Pastori ufficiali. Senza parlare delle fughe in movimenti esoterici, orientali, satanici, ecc. Dunque religiosità, si direbbe, al di fuori della Chiesa ufficiale. Eppure — altra schizofrenia del nostro mondo — a Milano ancora il 98% della gente vuole per i suoi cari e per sé il funerale in chiesa!

• Un altro segno: *il distacco tra Magistero ufficiale della Chiesa e prassi laicale*, anzi tra quello e la stessa prassi pastorale, soprattutto nell'etica matrimoniale: un conto sono le direttive dall'altro e un altro i comportamenti effettivi di laici cristiani, di pastori d'anime e di confessori. È un distacco che dovrebbe far riflettere maestri e preti in prima linea.

Fa eccezione a quel distacco l'interesse e l'attenzione per la dottrina sociale cristiana e per la parola di Vescovi sulla politica? Sembra effettivamente un fatto nuovo: profondo o superficiale, sincero o strumentale?

Bisognerà attendere qualche tempo per misurarne lo spessore.

• Un altro segno di quella specie di scetticismo e diffidenza può essere *il distacco tra la nuova linea catechistica* della CEI, quella iniziata con *Il rinnovamento della catechesi* (1970) e con i successivi catechismi nuovi, e *l'effettiva prassi catechistica* di parrocchie e movimenti: benché quella si sia abbastanza diffusa, tuttavia rimangono sacche, anche vistose, di nostalgia per la vecchia prassi e per il catechismo di Pio X. Bisognerà chiedersi il motivo.

• Per analogia si potrebbe ricordare anche il *distacco tra l'insegnamento della religione cattolica ufficiale e quello effettivamente praticato* nelle scuole: la linea ufficiale è quella emersa dal Concordato dell'84 (IRC culturale, aperto a tutti, non in funzione dell'iniziazione ai sacramenti, ma a servizio dell'educazione tipica della scuola statale); la prassi però è ancora varia, a secondo delle teste sia dei responsabili ecclesiastici e civili, sia dei docenti, e a seconda delle circostanze. È questo variegato insegnamento della Religione che, comunque, più del 90% degli adulti ha cercato finora per i propri figli nella scuola statale, anche se solo pochi vanno in chiesa!

▪ Naturalmente di fronte a questi distacchi tra Magistero e prassi, di laici e pastori, si può anche ritenere che la causa sia la poca fede, l'egoismo, la disubbidienza, il pregiudizio.

A me pare che non ci sia solo questa causa, ma appunto anche quella specie di scetticismo davanti a certi messaggi vecchi e nuovi.

• C'è poi un fatto che non so se classificare tra i segni dello scetticismo e del distacco di cui sopra, o tra i fattori positivi del nostro oggi: si tratta di una specie di *«canonizzazione dei santi» fatta dalla gente*. Sembra quasi che la gente, diffidente davanti alle parole, cerchi saggiamente i fatti, la testimonianza delle opere, della vita e, forse ancor di più, del modo in cui uno muore. Di fatto c'è un rinato interesse nei riguardi dei «testimoni», dei Santi, di quelli che la Chiesa canonizza ufficialmen-

te, ma anche di uomini e donne che il popolo canonizza con riti propri: tra questi spiccano i funerali di persone senza fama nella Chiesa e nella società, alle quali invece la gente offre la sua risposta corale e plebiscitaria di stima.

• In una serta misura forse anche l'andamento dell'«8 per mille» può essere considerato un segno della stima di molta gente per ciò che la Chiesa fa. Di questa stima ci furono segni anche in occasione di raccolta di offerte per calamità naturali o per disastri umani: la gente ha preferito fidarsi della Caritas o delle parrocchie più di altri enti pubblici.

• Anche il seguente fatto può significare sia il distacco dai discorsi di Chiesa sia una ricerca positiva: nonostante la sua intrinseca difficoltà e le diverse opinioni dei biblisti che la spiegano, *la Bibbia continua ad attirare molte persone*, forse più gli adulti che i giovani. Si tratta comunque di un fatto da valutare e da sfruttare.

Non so se si possa ripetere la stessa cosa della teologia sistematica: suscita molto interesse nel popolo cristiano? Al di là dei corsi accademici nelle Facoltà teologiche o nei numerosi Istituti di Scienze Religiose (sorti specialmente per la preparazione di insegnanti di Religione) e di quelli per catechisti e funzionali alla loro catechesi, non si vedono più tanti corsi di «teologia per laici» a livello popolare.

▪ Comunque l'interesse per la Bibbia e la pietà popolare, presenti nella Chiesa, insieme a quella strabiliante rincorsa al sacro o al demoniaco, che ho ricordato sopra, sono una formidabile sfida alla secolarizzazione: un segno di una fede (o di una vaga religiosità), che, pur sfidata, ha ancora la capacità di sfidare il suo tempo!

5. Un cristianesimo nuovo?

È ora di tentare, anzi di azzardare *un bilancio*, con tutta quella provvisorietà che si richiede per un'impresa di questo genere.

▪ A mio parere sta nascendo *un cristianesimo nuovo,* ho l'impressione di un nuovo «avvento»: un cristianesimo meno legato alla vecchia morale (a mio parere un po' troppo simile a quella mosaico-giudaica, che voleva dedurre dalla fede norme per tutti i momenti della vita, da quelli più decisivi a quelli più quotidiani e banali: cf i libri dell'Esodo, del Levitico, del Deuteronomio e il Talmud) e *più libero* di fronte alla storia e, forse, al soffio dello Spirito di Cristo, che parla anche nell'oggi e qui. Sta emergendo un cristianesimo meno liturgico-sacramentale-rituale, più «secolarizzato» e nello stesso tempo più «spirituale», meno istituzionalizzato e più attento alla vita laicale, un cristianesimo *più aperto ai problemi del mondo* e agli eterni problemi dell'uomo che a quelli interni della Chiesa? Il fenomeno del «volontariato» — già il termine è interessante — non ne è una spia? E il volontariato è assai diffuso tra gli adulti, in forme diverse da quello giovanile, ovviamente.

▪ È di queste novità che sono ambasciatori *i preti giovani e certi «movimenti»* cristiani più carismatici che istituzionali? Forse sì. Un reciproco ascolto tra generazioni è comunque utile e sarà senz'altro benefico, in vista di un equilibrio nuovo tra carisma e istituzione, clero e laicato, Vangelo e storia, Chiesa e mondo, teologia e vita, fede e cultura, religione e secolarizzazione.

Domanda: di queste novità sono ambasciatori anche *i giovani laici?* C'è chi si dichiara ottimista e vede in loro il futuro della Chiesa. Io invece rimango perplesso. Per me si tratta di un'incognita. Perché? Mentre gli adulti portano verso il futuro una certa «memoria» cristiana, non si può dire altrettanto della gioventù; questa infatti, in gran parte, e salvo momenti straordinari (come le folle attorno al Papa), è lontana dalla vita della Chiesa, del Vangelo conosce quasi solo ciò che le han passato e le passano la famiglia, la prima catechesi, la scuola (soprattutto mediante l'insegnamento della Religione) e l'ambiente, specialmente i mass-media. Sarà sufficiente perché il futuro, fondamentalmente in mano loro — Spirito Santo a parte — possa pensarsi «cristiano»?

Domanda che diventa ancor più preoccupante se tra qualche anno il laicismo italiano riuscisse a espellere l'IRC dalle scuole statali (magari con il tacito consenso di strati del clero o del laicato cattolico).
Un'altra incognita sono *le donne*. Esse sono in movimento, sia nella Chiesa sia nella società. Molti cambiamenti sono avvenuti nel mondo della donna, di segno assai contraddittorio. Esse sono ancora una colonna della Chiesa, ma fino a quando? Non c'è più una riserva di «gioventù femminile» e di oratori femminili.
Un'altra incognita è data dai *cristiani del Terzo Mondo*: che cosa porteranno nelle nostre Chiese? È tutto da scoprire, in vigile attesa. E che cosa porteranno la nuova fase della CEE e il crollo delle barriere tra Est e Ovest?
Per non parlare della presenza sempre più ampia di Islam e Giappone.
Occorrerà intensificare scambi seri tra Chiese: conoscenza, dialogo, avvicendamento di personale, confronti di esperienze...

▪ Comunque «*tutto è grazia*»! Anche questi cambiamenti epocali. Anche al loro interno, pur senza identificarsi con essi, c'è grazia, c'è «Spirito che soffia dove vuole».
Allora bisogna *guardare* a questo uomo adulto, quello che già è tale e quello che lo diverrà, *con* «*com-passione*», cercando di camminargli insieme, anche perché tanti suoi problemi sono anche «nostri», di noi preti e operatori pastorali; ed è inutile nascondercelo per malcelato pudore o per paura di perdere la stima altrui.
Questa «com-passione» dovrà evitare gli errori degli ottimisti a oltranza, ecclesiastici e civili, di tanti politici e pubblicisti intorno al '68 e negli anni '70, che sostenevano: ai giovani (BR comprese) va data fiducia, bisogna lasciarli fare... Qualcuno era giunto fino a proclamare il diritto dei bambini di disubbidire ai genitori.
Gesù ha certamente «com-patito», ma senza cadere nell'ingenuità del «tutto va bene», né nella rassegnazione senza speranza. Bisognerà quindi mantenere il coraggio, o riprenderlo, di gridare a sé e a tutti che il peccato, privo di pentimento, provoca più mali di una economia traballante, provoca qualcosa come l'«ira» di Dio, ossia la chiusura della vita umana nella «morte secunda» (e segni non ne mancano: omicidi, furti, corruzione, famiglie infrante, guerre, paure, incomunicabilità...), ma bisognerà anche avere il coraggio di gridare a sé e agli altri una speranza contro ogni speranza, come il vecchio Abramo.

▪ Se il mio tentativo di analisi ha buona parvenza di solidità, come affrontare allora il problema, anzi i problemi della catechesi degli adulti? O come continuare *meglio* la già attuale CdA?
Per ora non tento nemmeno una risposta; anche perché non la possiedo. Vorrei avere, prima, qualche osservazione sull'analisi prospettata. Certo ritengo utile aver tentato di descrivere almeno alcune caratteristiche dell'adulto cristiano di oggi, perché è a lui che si rivolgerà la catechesi. Ma, appunto, questa descrizione è abbastanza valida?

Catechesi degli adulti: riflessioni ed esperienze

Richiami a documenti ecclesiali e presentazione di due «modelli» di catechesi

GIORDANO AMATI *

catechesi degli adulti

1. La catechesi degli adulti a servizio della «nuova evangelizzazione»

1.1. NELLA PROSPETTIVA DEL 2° CONVEGNO NAZIONALE DEI CATECHISTI (Roma 20-22 novembre 1992)

▪ Com'è noto, dal 20 al 22 novembre p.v. avrà luogo a Roma il 2° Convegno Nazionale dei Catechisti sul tema «*Adulti nella fede testimoni di carità*». Avendo come prospettiva di fondo gli Orientamenti pastorali per gli anni '90 («Evangelizzazione e testimonianza della carità») e insieme l'impegno della «nuova evangelizzazione» alla quale il Papa esorta instancabilmente tutta la Chiesa alle soglie del terzo millennio, con questo Convegno la Chiesa italiana intende riflettere e impegnarsi nel campo catechesi degli adulti.

Al Convegno parteciperà solo una piccola rappresentanza delle Diocesi e delle Associazioni e Movimenti ecclesiali che sono in Italia (è prevista la partecipazione complessiva di circa 1500 delegati); ma la finalità principale di questo 2° Convegno (come fu del resto nel 1988, in occasione del 1°) consiste nel mobilitare tutte le comunità, pastori e laici, sulla difficile frontiera della catechesi degli adulti.

Da anni se ne parla. Si possono citare molte affermazioni del Magistero (dal Convegno di Loreto alla «Christifideles laici»); si moltiplicano studi e sussidi pastorali... Eppure la catechesi degli adulti stenta ad andare avanti nella concreta realtà pastorale delle nostre comunità, pur con tutti i generosi tentativi che si sono fatti e si stanno facendo in questi anni.

Il Convegno Nazionale sarà l'occasione per rilanciare con vigore l'impegno della catechesi degli adulti dentro il più vasto lavoro della «nuova evangelizzazione».

▪ L'impegno di preparare il Convegno e soprattutto di investire nuove energie nella catechesi degli adulti riguarda ciascuna diocesi in tutte le sue componenti: parrocchie, associazioni, movimenti.

I modi e i «luoghi» concreti di questo impegno per l'evangelizzazione e più specificamente per la catechesi degli adulti sono svariati e non si possono programmare a tavolino; è lo Spirito Santo, che opera nella Chiesa, unitamente alla fantasia e al coraggio pastorale delle nostre comunità che sapranno trovare le «nuove vie» per l'annuncio del Vangelo all'uomo di oggi.

* *Giordano Amati* è direttore dell'UCD di Cesena e dell'UCR di Emilia-Romagna.

È importante comunque richiamare all'attenzione sulle indicazioni autorevoli che già da anni ci vengono dai vescovi italiani e che possiamo così sintetizzare:

- ribadire la *priorità* e la *centralità* pastorale della catechesi degli adulti nel progetto pastorale della diocesi e delle parrocchie;
- riaffermare la *specifica identità della catechesi* rispetto ad altre forme pur valide di evangelizzazione e di attività formativa per gli adulti;
- attivare una *pluralità di itinerari catechistici* che sappiano coinvolgere gli adulti nella loro situazione vitale;
- formare *catechisti degli adulti* e *animatori dei gruppi di adulti* per una presenza di laici protagonisti nel loro cammino di fede nelle comunità.

▪ Nelle pagine che seguono, oltre a sviluppare alcune riflessioni sulle «indicazioni» sopra elencate, verranno proposte due esperienze concrete di catechesi degli adulti, nel tentativo di cogliere, attraverso la lettura di queste esperienze, linee operative valide per impostare oggi tale catechesi.
E tutto questo nella fiduciosa speranza di rendere un piccolo servizio alle comunità, non solo in vista del «fare» pastorale insieme, ma soprattutto e anzitutto dell'«essere» in comunione, che concretamente significa ascolto e «scambio reciproco dei doni».

1.2. PERCHÉ LA «NUOVA EVANGELIZZAZIONE» NON RIMANGA UNO SLOGAN

▪ È dal 1983 che Giovanni Paolo II parla con insistenza della «nuova evangelizzazione» come compito urgente di tutta la Chiesa in vista del terzo millennio ormai prossimo. Non si tratta semplicemente di una ri-evangelizzazione, quasi una semplice ripetizione della prima evangelizzazione. Il Papa insiste sulla «*novità*» di questa evangelizzazione proprio per sottolineare un *rinnovamento* dell'annuncio del Vangelo, che sappia tener conto della nuova situazione culturale, che sappia tentare vie e metodi nuovi per parlare all'uomo di oggi, che sappia essere nuovo per impegno e slancio missionario.

▪ I Vescovi di tutto il mondo in questi anni hanno recepito l'appello insistente del Papa per la «nuova evangelizzazione» e hanno cercato di tradurlo — attraverso Sinodi, convegni, documenti — nella situazione peculiare delle loro Chiese e dei loro Paesi. Di recente anche il Sinodo dei Vescovi d'Europa ha più volte sottolineato l'urgenza di questo impegno. Riportiamo un passo significativo del documento finale: «... La preoccupazione della Chiesa per una nuova evangelizzazione non deve essere fraintesa come un desiderio di ritorno a un passato forse mitizzato. Sul cammino di questa nuova evangelizzazione spingono non solo gli ostacoli frapposti dal nostro tempo ma anche le nuove opportunità che il nostro tempo offre all'annuncio... Anche in questi contesti l'evangelizzazione trova un nuovo slancio e la fede cristiana diventa una proposta affascinante là dove gli uomini consegnano ad essa senza riserve la propria vita e la propongono al mondo attraverso la testimonianza del rinnovamento personale e della comunione di vita fra di loro...».

▪ Il Consiglio permanente della CEI, facendo eco al Sinodo, così si è espresso nel comunicato finale: «Al Sinodo è chiaramente emersa la caratterizzazione "in avanti" della nuova evangelizzazione: non vuol essere affatto restaurazione del passato, ma impegno e slancio a radicare l'unico e non mutabile Vangelo di Cristo nel presente e nel futuro di una società e di una cultura in rapido mutamento. L'evangelizzazione, che è costitutivamente cristocentrica e quindi anche ecclesiale, esclude ogni "riduzione umanistica" della proposta cristiana, mette in piena luce l'inseparabilità della causa di Dio e della causa dell'uomo...».

▪ «Nuova evangelizzazione», «nuova qualità dell'evangelizzazione», «rievangelizzazione»... sono tutte espressioni sempre più ricorrenti nei documenti, nei messaggi, nei programmi pa-

storali. Ma si ha l'impressione che rischiano di rimanere, spesso, belle affermazioni parenetiche o slogans logorati dall'uso.
Perché questa «nuova evangelizzazione» stenta a decollare?
Senza voler dare un giudizio sommario, mi sembra di cogliere alcune cause che ancora impediscono concretamente le nostre comunità a spiegare il volo per un profondo rinnovamento pastorale.

• *La nostra pastorale è ancora troppo «sacramentale» e poco «evangelizzante»*. La prima e quasi esclusiva preoccupazione è di preparare e conferire i sacramenti, e non anzitutto di suscitare la fede o di rimotivarla in profondità (basta vedere la nostra catechesi e la prassi sacramentaria — Matrimonio, Prima Comunione, Cresima — per constatarlo).

• *È una pastorale di «conservazione»*, rivolta quasi esclusivamente a quanti già frequentano, e *non «di missione»*, di evangelizzazione dei cosiddetti lontani che non partecipano più.

• *È una pastorale ancora «clericale»* (pur a trent'anni dal Concilio e dopo la «Christifideles laici»!) che non riesce a promuovere in maniera adeguata *una presenza davvero responsabile dei laici* nelle nostre comunità; ne sono un segno evidente le difficoltà e la stanchezza in cui si muovono gli organismi pastorali di partecipazione.

▪ Perché dunque la «nuova evangelizzazione» non rimanga uno slogan deve trovare le vie concrete per essere tradotta in atto. Una di queste vie privilegiate è indubbiamente la catechesi degli adulti.
In che modo oggi la catechesi degli adulti può concretamente attuare la «nuova evangelizzazione»? Attraverso quali metodi e «modelli» concreti, operativi è possibile impostare una catechesi degli adulti incisiva e rinnovata?
A questi interrogativi cerchiamo ora di dare qualche risposta.

2. Catechesi degli adulti: quale identità e quali itinerari e «modelli» operativi?

2.1. LA CATECHESI DEGLI ADULTI, «NUOVA FRONTIERA» DELLA CHIESA ITALIANA

▪ La catechesi degli adulti è una delle vie portanti attraverso cui passa e concretamente si attua la «nuova evangelizzazione». È una scelta pastorale che i Vescovi italiani già da alcuni anni hanno fatto con molta chiarezza; forse con non altrettanta chiarezza e tempestività essa è stata recepita dalle comunità, proprio per quelle difficoltà obiettive che si diceva sopra.

▪ Circa la priorità e la centralità della catechesi degli adulti come scelta pastorale di primaria importanza per la Chiesa italiana, mi limito a richiamare alcuni passi dei documenti più recenti del Magistero.

• «Se è vero che in tanti modi oggi si fa catechesi, è altrettanto vero che esistono vuoti preoccupanti, soprattutto nella catechesi dei giovani dopo la Cresima e nella catechesi degli adulti. Per questi due settori dovremo impegnarci più decisamente nei prossimi anni. È ormai giunto il tempo di prendere atto delle nostre gravi lacune, di raccogliere esperienze ed energie, di rinnovare i nostri progetti catechistici e di metterli in mano alle nostre comunità cristiane e a catechisti qualificati...» (*La Chiesa in Italia dopo Loreto*, n. 54).

• «... È giunto il momento che la Chiesa italiana si dia la catechesi degli adulti come sua nuova frontiera, superando sperimentalismi disorganici, inventando in grande e in piccolo vie nuove...» (dalla Sintesi delle proposte del IV ambito del Convegno di Loreto).

• «Una delle mete pastorali dell'attuale decen-

nio sarà proprio quella di mettere in più chiara luce, nella coscienza e nella vita dei credenti, l'intimo nesso che unisce verità cristiana e sua realizzazione nella carità... La "nuova evangelizzazione"... consiste anzitutto nell'accompagnare chi viene toccato dalla testimonianza dell'amore a percorrere l'itinerario che conduce, non arbitrariamente, ma per una logica interna dello stesso amore cristiano, alla confessione esplicita della fede e alla appartenenza alla Chiesa...» (*Evangelizzazione e testimonianza della carità*, n. 10).

▪ Ma come è in grado oggi la catechesi degli adulti di dare il suo specifico contributo alla vasta e complessa opera della «nuova evangelizzazione»? Come può raggiungere gli adulti di oggi per rimotivarli e accompagnarli nella fede allo scopo di costruire delle comunità cristiane veramente «adulte» nella Chiesa e nella società?

2.2. LA CATECHESI DEGLI ADULTI DEVE AVERE UNA PRECISA IDENTITÀ

▪ Perché la catechesi degli adulti possa uscire da un diffuso stato di stanchezza e superare certi «sperimentalismi disorganici», occorre anzitutto che si abbia una chiara conoscenza della sua *specifica identità* (la sua natura e le sue finalità) rispetto ad altre forme di evangelizzazione e di formazione degli adulti, pur valide e lodevoli, ma che non sono catechesi. Si danno infatti svariate iniziative pastorali per gli adulti: serie di conferenze su temi scelti, corsi per catechisti, corsi per fidanzati, scuola di cultura, scuola di preghiera, scuole di formazione sociale e politica, cicli di preparazione, feste parrocchiali, ecc.

▪ A parte il carattere talvolta disorganico e frammentario con cui sono impostate, tutte queste e altre iniziative simili intendono essere finalizzate indubbiamente alla evangelizzazione, ma non possono essere considerate un itinerario di catechesi in senso proprio e specifico. E questo non per una sorta di «pignoleria lessicale», ma per chiamare ogni realtà col suo nome proprio e per non ingenerare confusione pastorale! La catechesi è una precisa forma di evangelizzazione, è un itinerario di educazione della fede con una sua specifica natura e finalità ben delineata sia dal «*Documento base*» sia da «*Catechesi tradendae*» (ai nn. 18-22), ove vengono sinteticamente ben richiamati gli elementi costitutivi dell'itinerario catechistico: «educazione» - «maturazione» della fede; «insegnamento della dottrina cristiana» «... in modo sistematico, organico», «essenziale, completo...»; «integrazione fede e vita...».
Perché si possa parlare di catechesi, bisogna che si diano queste caratteristiche essenziali; diversamente tutto è catechesi ed evangelizzazione. Ma allora essa perde la sua natura specifica.

2.3. UNA CATECHESI CAPACE DI PROPORRE UNA PLURALITÀ DI ITINERARI DI FEDE

▪ Ho insistito sulla identità specifica della catechesi per avere chiara la sua natura e le sue finalità; questo, tuttavia, non significa affatto una catechesi «standardizzata» secondo un unico metodo o «modello» operativo.
Proprio qui emerge una seconda urgenza pastorale per rilanciare in modo nuovo e incisivo la catechesi degli adulti: *proporre una pluralità di itinerari, di metodi e «modelli» operativi* in grado di raggiungere i nostri adulti nella loro concreta situazione vitale.
La nostra catechesi degli adulti — fatta eccezione di qualche generoso e timido tentativo di «novità» — rimane ancora legata a un certo «modello standardizzato»: è la solita lezione di catechismo gestita sul «modello» della catechesi dei bambini, nella quale gli adulti sono passivi ascoltatori; i temi, o sono improvvisati in modo estemporaneo, o sono direttamente presi da un testo in modo pedissequo, senza un progetto e delle mete precise. Ed è

evidente che quando mancano metodo, progettualità, coinvolgimento..., col tempo anche le persone più pie e pazienti smettono di partecipare!

▪ Quali possono essere questi itinerari di fede, questi «modelli» operativi per rinnovare la nostra catechesi degli adulti? A questo riguardo ci viene molto in aiuto il *sussidio* elaborato dall'UCN in preparazione al Convegno nazionale «*Adulti nella fede, testimoni di carità*» (edito dalla Elle Di Ci).
Facendo tesoro delle varie esperienze di catechesi presenti in Italia e già raccolte in una interessante indagine promossa dall'UCN negli anni scorsi in tutte le realtà ecclesiali (parrocchie, associazioni e movimenti), questo sussidio presenta ben *nove ambiti* o «*modelli*» di catechesi degli adulti; ogni ambito o «modello» o itinerario che dir si voglia, ha una sua precisa finalità, ha dei precisi destinatari, ha obiettivi specifici...
L'importante è che ogni «modello» rientri nelle caratteristiche essenziali che fanno di un'azione pastorale una vera e propria catechesi. Non potendo qui prendere in esame tutti questi «modelli» o «ambiti» di catechesi, si rinviano i responsabili pastorali, in primo luogo i preti, a studiare il sussidio indicato: è un preziosissimo strumento di lavoro sia per una verifica della propria realtà pastorale, sia per una rinnovata impostazione della catechesi degli adulti.

▪ Vorrei concludere queste considerazioni iniziali con un'ultima nota: non esiste un «modello» ottimale o ideale di catechesi degli adulti, valido per tutte le situazioni pastorali; è l'illusione (di breve durata) di chi ancora pensa di risolvere il problema della catechesi «importando» ricette miracolose da fuori o mandando la propria gente qua e là alle conferenze d'attualità... Ogni «modello» o itinerario catechistico va elaborato analizzando attentamente la propria situazione, i destinatari ai quali ci rivolgiamo, e quindi fissando obiettivi specifici.

▪ Dopo queste riflessioni di fondo, che mi sembravano preliminari, passiamo ad esaminare concretamente due «modelli» e itinerari di catechesi degli adulti nel vivo dell'esperienza di alcune comunità.

3. Due esperienze di catechesi degli adulti

3.1. IL «GRUPPO FAMIGLIE»

Tra le esperienze di «Gruppi Famiglie» presenti nella diocesi di Cesena, in preparazione al Convegno Nazionale sulla catechesi degli adulti, abbiamo scelto il «Gruppo Famiglie» della parrocchia dell'Osservanza. Presentiamo a grandi linee questa esperienza attraverso le parole del parroco P. Bruno Monfardini.

D. *Come e quando è iniziata l'esperienza del vostro «Gruppo Famiglie»?*

R. Sei anni orsono è sorto nella parrocchia un gruppo di giovani famiglie, formato da una quindicina di coppie. Molti di loro avevano già avuto un'esperienza di gruppo prima del matrimonio (vari nella nostra parrocchia); altri vivevano un'appartenenza blanda alla Chiesa. Dopo un periodo di incontri nelle case delle famiglie che ospitavano a turno i membri del gruppo, tre anni fa si è trovato una nuova formula che ha favorito la partecipazione costante di quasi tutti. Ora gli incontri si svolgono ogni 15 giorni, alternativamente al sabato o alla domenica pomeriggio, in parrocchia. Ai bambini è riservata una sala per i giochi animati ora da ragazze della parrocchia, ora a turno da due genitori, mentre gli altri svolgono gli incontri di catechesi. A conclusione le famiglie consumano insieme la cena preparata da loro. I bambini attendono questi pomeriggi per giocare insieme agli altri che ora sono divenuti amici, essendo stata superata anche la barriera dell'età. Anche la cena insieme è divenuta

l'occasione per stringere più forti vincoli comunitari.

D. *Come concretamente il «Gruppo Famiglie» cerca di vivere la sua esperienza di comunità?*

R. Nel quadro di questa esperienza globale del gruppo famiglie, la catechesi si propone di offrire non delle conoscenze staccate dalla vita, ma di rimotivare e consolidare la fede nell'esperienza di appartenenza alla Chiesa.
Dalla famiglia aperta alle altre famiglie si è formata una maggiore sensibilità comunitaria; ognuno si è assunto un impegno o a livello parrocchiale (alcuni sono divenuti catechisti) o nel campo caritativo e sociale. Questo impegno caritativo-sociale è stato lasciato alla scelta delle singole persone sulla base delle disponibilità e della sensibilità: così alcuni sono diventati collaboratori di associazioni di volontariato, altri collaborano con il centro missionario parrocchiale, altri intervengono in situazioni di povertà, ecc.
Oltre a questi servizi più personali, nella parrocchia queste famiglie hanno maturato una particolare attenzione verso gli anziani, per i quali, ad esempio, dopo aver partecipato all'Eucaristia in occasione della festa della parrocchia, hanno preparato e servito il pranzo. Inoltre hanno iniziato una collaborazione con un Istituto che accoglie handicappati, organizzando pomeriggi festivi in parrocchia o trascorrendoli con loro nell'Istituto, o dando loro individualmente qualche ora di tempo libero. Una collaborazione è stata stabilita anche con la Caritas diocesana e con il Centro di aiuto alla vita. Infine, mensilmente, durante una celebrazione dell'Eucaristia di un giorno feriale che esse animano, ogni coppia si impegna a versare le «decime» per le necessità dei poveri della parrocchia.

D. *Com'è organizzata la catechesi?*

R. La catechesi vera e propria è organizzata in questo modo. Si comincia l'incontro con la recita del vespro. Per quanto riguarda i temi della catechesi, dapprima si sono scelti i passi più importanti della «Familiaris Consortio»: ogni coppia introduceva l'argomento di particolare forza per l'esperienza familiare del gruppo e si procedeva alla condivisione delle riflessioni preparate dagli altri. In genere il taglio molto specifico riguardava realtà molto concrete della vita familiare, sia il rapporto di coppia che l'educazione dei figli. Si è anche trattato della educazione religiosa dei figli avendo come testo comune il «Catechismo dei bambini», dal quale hanno tratto ottime indicazioni per suscitare ed educare la sensibilità religiosa prima della scuola elementare. Questi argomenti hanno suscitato l'esigenza di una sempre più profonda vita di preghiera.

D. *Quale rapporto si cerca di stabilire tra catechesi e vita liturgica-sacramentale?*

R. Oltre a questi momenti di catechesi specifica, anche la vita liturgica e sacramentale offre significative occasioni di catechesi; sono stati preparati e celebrati insieme i Battesimi di vari bambini avuti da queste coppie, così pure si è preparata la Prima Comunione di altri. Anche il sacramento della Penitenza, assai difficile per loro come per tutti, ormai viene sentito come necessario ed è celebrato insieme almeno tre volte all'anno.
Infine qualche rilievo sulla vita di preghiera. Oltre ai momenti comunitari già ricordati, si è chiesto di trovare ogni giorno tempo per la vita di coppia, seguendo il libretto delle letture quotidiane della liturgia; poi nel mese di maggio molti partecipano insieme ai figli al rosario quotidiano, recitato in chiesa. In questo modo si cerca di coniugare la vita con la catechesi, dando forti motivi per la santificazione della vita matrimoniale.

Qualche considerazione

- La catechesi degli adulti nei «Gruppi Famiglie» è senz'altro da proporre e da coltivare come uno dei «modelli» operativi più incisivi di evangelizzazione e di educazione della fede oggi nelle nostre comunità. Questo tipo di catechesi non è da intendere (è bene precisarlo a scanso di equivoci) in alternativa alla catechesi ordinaria «al popolo».

Gli incontri dei «Gruppi Famiglie» possono tenersi in parrocchia e/o anche presso le stesse famiglie che ospitano; in questo modo esse sono più direttamente coinvolte, e possono partecipare persone che con maggiore difficoltà frequenterebbero la catechesi in parrocchia. Anche quando l'incontro si tiene presso le famiglie, è bene tuttavia che mai si perda il riferimento alla comunità parrocchiale tutta intera.

▪ La cadenza degli incontri può essere settimanale o quindicinale; per non perdere il carattere di sistematicità che deve sempre connotare il cammino di catechesi, è bene che gli incontri seguano un programma ben stabilito, su temi scelti o dal Catechismo degli adulti (purtroppo poco conosciuto e utilizzato!), o dai Documenti del Magistero, o dalle letture bibliche della liturgia.
Occorre preparare catechisti-animatori dei «Gruppi Famiglie»: in collaborazione con i sacerdoti dovrebbero essere coppie di sposi che si affiancano alle altre coppie per un servizio di animazione e di accompagnamento.
In ogni modo la catechesi in questi «Gruppi Famiglie» non va mai disgiunta dalla pastorale familiare globale; essa si colloca dentro un progetto formativo che deve comprendere momenti liturgici, la testimonianza di carità, forti esperienze di preghiera, ritiri e campi-scuola...

▪ È superfluo sottolineare gli aspetti positivi della catechesi familiare:
• coinvolgimento della famiglia come soggetto di evangelizzazione;
• collaborazione diretta nell'educazione dei ragazzi e dei bambini;
• missione evangelizzante aperta a quelle famiglie che non frequentano abitualmente la vita parrocchiale...
Come in tutte le esperienze pastorali ci possono essere dei limiti o dei rischi:
• costituzione di «Gruppi Famiglie» che diventano dei gruppi chiusi in se stessi e non missionari nella parrocchia;
• esperienze pastorali che camminano parallele o addirittura in alternativa alla pastorale della comunità parrocchiale.
Pur con questi limiti o rischi, i «Gruppi Famiglie», quando sono validamente e sapientemente animati dai sacerdoti e da coppie di sposi ben formati che collaborano, sono davvero una «carta vincente» per la evangelizzazione e per il rinnovamento pastorale delle nostre comunità!

3.2. UN'ESPERIENZA DI CATECHESI BIBLICA

Su questa esperienza, da anni condotta nella comunità parrocchiale di Sant'Egidio, abbiamo chiesto una breve testimonianza-riflessione al parroco don Adamo Carloni e ad alcuni laici responsabili.

D. *Com'è cominciata la vostra esperienza di catechesi biblica? Quali obiettivi vi siete proposto in questi anni?*

R. La nostra comunità parrocchiale da circa 25 anni ha preso sempre più coscienza che gran parte della nostra gente sta vivendo un cristianesimo sacramentale per tradizione, ma ha perso ormai la fede viva e autentica in Gesù Salvatore. Per questo, «perché la fede dipende dalla predicazione e la predicazione a sua volta si attua per la parola di Cristo» (*Rm* 10,17), abbiamo sentito il bisogno di impostare tutta la nostra catechesi sulla Parola di Dio e sul Magistero della Chiesa che, come è stato detto, «non è superiore alla parola di Dio, ma ad essa serve, insegnando soltanto ciò che è stato trasmesso» (*DV*, n. 10).
Gli obiettivi educativi che ci siamo prefissati fin dall'inizio e che abbiamo sempre tenuto presenti in questi anni sono fondamentalmente due:
• dare una fede a tutto il popolo di Dio basata sulla Bibbia, senza particolari sottolineature di alcuni movimenti;
• approfondire la fede andando ad attingere alle fonti stesse dell'annuncio degli Apostoli.

D. *Com'è impostato e articolato il cammino di fede degli adulti? Avete una pluralità di itinerari e di proposte per la formazione della fede?*

R. Il nostro programma pastorale prevede la possibilità di inserirsi in gruppi di formazione e di esperienza cristiana. Dopo vari tentativi ed esperimenti, da alcuni anni si sono trovate queste vie di evangelizzazione e di catechesi, oltre alle normali forme di predicazione ordinaria (omelia, novene, giornate di spiritualità...).

a) Scuola popolare per lo studio della Bibbia

Tutti i lunedì sera, dal 1967, si tiene in parrocchia un incontro di studio sulla Bibbia.
Dopo un primo approccio di carattere introduttivo siamo passati ad una presentazione più completa dei singoli libri dell'AT e del NT.
In seguito si sono scelti temi biblici presentati attraverso la rivelazione che ci è stata fatta in tutta la Scrittura.
Attualmente ogni anno svolgiamo:
- la presentazione di un tema dottrinale e lo confrontiamo, Bibbia alla mano, con ciò che dicono sullo stesso argomento i Testimoni di Geova;
- la presentazione di un libro biblico;
- lettura spirituale e meditata coralmente di alcuni brani biblici per imparare a meditare e a nutrirsi anche da soli della Parola di Dio.

I partecipanti sono mediamente 30-35 persone adulte.
Gli incontri sono tenuti dai sacerdoti o da laici ben preparati.
Ogni incontro è arricchito, oltre che dalla Bibbia, da sussidi e da schede riassuntive.

b) Le commissioni

Per poter meglio evangelizzare anche le persone che vivono ai margini della vita parrocchiale, dal 1982 — in occasione della Missione popolare — abbiamo distinto la parrocchia in sei zone, nelle quali è stato istituito un «consiglio pastorale». In questo «consiglio di zona», per poter sostenere le tre dimensioni portanti della vita cristiana (Parola, Liturgia e Carità) vi sono tre commissioni chiamate appunto «della Evangelizzazione», «della Liturgia» e «della Caritas», formate da gruppi di cinque persone.
Queste persone, mentre approfondiscono personalmente il loro proprio compito, cercano di diffondere nella zona questo spirito e di animare tutte le iniziative del settore.

c) I gruppi famiglie

Sono sorti dal 1968. Ora esistono 16 gruppi di circa sei coppie che complessivamente comprendono circa 90 coppie e relative famiglie.
Questi gruppi si riuniscono una volta al mese nelle case private con la presenza di un sacerdote o di una coppia animatrice. Le coppie animatrici dei gruppi, a loro volta, si trovano per un incontro mensile di preparazione.
Questi gruppi fanno un cammino di fede con incontri formativi sussidiati da schede bibliche preparate dalla parrocchia.
Questo cammino prevede tappe con assunzione di impegni spirituali e di partecipazione ai bisogni della comunità parrocchiale o della società in cui si vive.

d) I gruppi mamme

Dal 1982 in ogni zona della parrocchia sono sorti anche «*gruppi di mamme*», specialmente giovani, che coinvolgono un centinaio di persone, alcune delle quali anche molto lontane dalla fede. Gli incontri sono mensili e vengono tenuti nelle case dalle mamme stesse, con la sussidiazione di semplici schede bibliche preparate dalla parrocchia. I sacerdoti fanno visita ai gruppi una volta all'anno; però resta forte il rapporto con le mamme incaricate di guidare gli incontri.

Qualche considerazione

- Da questa esperienza possiamo ben vedere come la stessa *catechesi biblica può essere proposta e attuata secondo molteplici itinerari e «modelli»:*
- *sistematica* con il gruppo di adulti che già partecipano ordinariamente al cammino di fede della comunità;
- *occasionale* o di *prima evangelizzazione.*

L'importante è che sia sempre ben sussidiata da schede bibliche, che sia seguita da persone ben preparate e che sia sempre in collegamento con il cammino di fede dell'intera comunità parrocchiale, anche quando viene svolta in gruppi particolari.

▪ La *catechesi biblica* presenta indubbiamente delle caratteristiche e degli *elementi altamente positivi*:

• fa capire che ogni catechesi deve sempre radicarsi nella Parola di Dio, ossia che la Bibbia è una dimensione costante dell'annuncio della fede e della sua educazione;

• promuove la conoscenza della Scrittura in mezzo al Popolo di Dio, che ne ha profondamente bisogno;

• è sia per la catechesi ordinaria-sistematica sia per la catechesi di ri-evangelizzazione: infatti il «Kerygma» o primo annuncio del Vangelo è fondamentale per l'evangelizzazione dei «lontani» o di chi deve rimotivare la sua fede in profondità.

▪ La *catechesi biblica* può presentare anche dei *rischi* o delle *difficoltà*:

• che sia una catechesi di una piccola elite, riservata a pochi studiosi o «appassionati» della Scrittura, e non popolare e rivolta a tutti;

• che cada nel *biblicismo* o nel *fondamentalismo biblico*, distaccandosi dall'insieme della dottrina della fede e dal vissuto della Chiesa;

• la mancanza di persone, sacerdoti e laici, ben preparati sia sotto l'aspetto strettamente biblico-esegetico, sia sotto l'aspetto catechetico-didattico.

Pur considerando queste concrete difficoltà, la catechesi biblica va promossa e proposta come modello di vera e autentica catechesi degli adulti nelle nostre comunità.

ELLE DI CI *editrice*

POOLE MICHAEL

SCIENZA E FEDE A CONFRONTO

Collana «Piccole guide Elle Di Ci», Pagine 128, Lire 10.000, Codice 15890.

La collana - Le «Piccole guide Elle Di Ci» propongono una catechesi popolare sui temi scottanti dell'esistenza cristiana. I volumi, con veste grafica attraente e riccamente illustrati a colori, sono rivolti ai giovani e agli adulti che vogliono accostare le verità della fede senza noiose lungaggini.

Il tema - Scienza e fede sono molto importanti nella nostra vita. Sono forse in contrasto insanabile tra di loro? Se scelgo l'una sono costretto a rinunciare all'altra? Questo volume, riccamente illustrato, affronta gli aspetti essenziali di questo problema.

Argomenti trattati - L'universo è stato creato in sei giorni, o la scienza squalifica la Bibbia? I miracoli sono accettabili sul piano scientifico? Come e perché la Chiesa ha condannato Galileo? Le teorie evoluzionistiche di Darwin hanno eliminato l'idea di un Dio creatore?

Valutazione - Il lettore è invitato a ragionare sul piano scientifico, filosofico e teologico. Un ragionamento che esige un certo impegno, ma accessibile a tutte le persone di media cultura.

LUCIUS VON FRIEDEN

DIZIONARIO DEI NOMI PROPRI

Etimologie brevissime di nomi biblici, classici e moderni

Pagine 256, Lire 22.000, Codice 11731.

Finalità dell'opera - «I personaggi storici di nome Giovanni sono molto numerosi: per dare d'ognuno d'essi una sia pur breve notizia ci vorrebbero alcuni volumi. Per dire invece cosa significhi il nome Giovanni basta una riga. Ora noi non intendiamo rispondere alla domanda di Don Abbondio: "Carneade, chi era costui?", ma semplicemente alla domanda: "Carneade, che significa questo nome? Simeone, che significa questo nome?" e via dicendo» (*Dall'introduzione*).

Contenuto e metodo - Per i nomi biblici, l'Autore ha accolto l'italianizzazione, quale si trova nella traduzione della CEI del testo sacro. Oltre ai nomi principali ha preso in considerazione anche altri nomi particolarmente significativi dal punto di vista linguistico. Vengono considerati anche alcuni nomi semipropri, come Ayatollàh, Ghètto, Osanna, oltre a quello di alcuni elementi chimici; ma anche qualche toponimo, talora di località secondarie senza un preciso ordine sistematico, e solo per stimolare la curiosità dei lettori e indurre i volonterosi a più ampie ricerche. Di numerosi nomi non si conosce l'origine, e ci si deve accontentare di accostarli per assonanza con qualche nome di suono simile, desunto dal latino, dal greco, dal germanico, dall'arabo, dall'accadico.

OSSERVATORIO CATECHISTICO



Nello spirito di un fecondo confronto tra le Chiese locali viene proposto l'impegno catechistico della diocesi di Roma.

«Catechesi e catechisti nella diocesi di Roma» (v. pp. 56-60).

Catechesi e catechisti nella diocesi di Roma

Linee di impegno per la formazione

A CURA DI UMBERTO DE VANNA

iniziative

VERSO UNA PIÙ ADEGUATA CONTINUITÀ CATECHISTICA

▪ Mons. CESARE NOSIGLIA, vescovo ausiliare di Roma da un anno, nuovo incaricato per la scuola e la catechesi, appare ottimista e si dice moderatamente soddisfatto per la situazione della catechesi nella diocesi. Con lui, che proviene dall'Ufficio Catechistico Nazionale, il movimento della catechesi nelle parrocchie romane sta trovando impulso e coordinamento. L'iniziativa più recente è il seminario di studio sul tema «I giovani di Roma tra fede e indifferenza», condotto nell'ambito del Sinodo. Il seminario, che è servito a fotografare la variegata situazione della gioventù romana, ha favorito l'incontro e il coinvolgimento delle realtà più vive e impegnate nella pastorale giovanile della diocesi.

Mons. Nosiglia trova anzitutto non trascurabile e sintomo di un cambiamento di tendenza che molti giovani adulti chiedano di ricevere la Cresima non per motivi contingenti, ma per un vero ritorno di interesse. «Del resto nell'ambito dei sacramenti della iniziazione cristiana noto una certa dinamicità», afferma. «Ci sono esperienze interessanti e nuove di itinerari cristiani che non si limitano alla tradizionale preparazione ai sacramenti, ma si arricchiscono di uno spessore educativo, che investe tutta la vita dei ragazzi, l'esperienza liturgica e l'impegno di carità».

▪ È l'itinerario della Cresima in particolare, svolto per lo più nella prima adolescenza, a mostrare i segni di una vasta e creativa vivacità di esperienze, di iniziative e di impegno.

Restano comunque ancora grossi problemi in ordine alla *continuità catechistica* proprio nella fascia della iniziazione cristiana. Mons. Nosiglia lamenta, per esempio, il vuoto notevolissimo che c'è nella catechesi dei primi anni. Alcune parrocchie cominciano la catechesi in quarta elementare, in occasione della preparazione alla Prima Comunione. Prima c'è il vuoto e, in parte, anche dopo: a volte soltanto un po' di ACR, aspettando la preparazione alla Cresima. «Come dicevo, però, la situazione non è stagnante. Trovo i catechisti dinamici, attenti e anche un po' insofferenti per le situazioni problematiche», continua mons. Nosiglia. «Essi vorrebbero una maggiore attenzione alle famiglie. E c'è tra loro chi riesce a coinvolgerle bene: convoca in parrocchia genitori e figli per incontri comuni; altri vanno a trovare in casa i loro bambini che si preparano alla prima Comunione e vi passano un'intera serata. Si tratta di dare corpo alle esperienze più stimolanti e farle circolare. Dovremo però trovare una forma di coordinamento, in modo che le esperienze vengano più conosciute e si trovino linee di orientamento comune. Anche per non creare disorientamento nei genitori».

L'IMPEGNO PER LA PREPARAZIONE DEI CATECHISTI

▪ Padre ENRICO BOSONI, responsabile del settore Catechesi del Vicariato di Roma, è un religioso lombardo ed è nuovo anche lui a questo incarico, pur trovandosi al centro catechistico romano dal 1985. Dice: «In diocesi cresce la sensibilità verso il coinvolgimento della famiglia nell'ambito della prima catechesi e della catechesi della iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi. Diverse parrocchie si muovono in questa direzione, rendendo la famiglia protagonista negli itinerari di

catechesi dei figli. Nel farsi catechisti dei loro figli, i genitori trovano il modo di vivere le loro responsabilità educative e di crescere da adulti nella fede».

▪ Un disegno più organico e stimolante è certamente quello che riguarda la formazione dei catechisti. «È dal 1983 che la diocesi di Roma, come risposta al documento ecclesiale sulla catechesi del 1980, si è dato un progetto sulla formazione dei catechisti», continua padre Bosoni. «Naturalmente è un progetto che ha avuto varie redazioni, fino a giungere a quello attuale, che risale sostanzialmente al 1985 ed è dovuto in gran parte all'impegno di Sergio Pintor e Pasquale Cavallo».

Il progetto prevede un biennio per il *catechista di base*, con un itinerario di studio organico e sistematico. Un anno per il *catechista specializzato*, pensato per un servizio riferito a specifiche aree di catechesi. E infine un secondo biennio per gli *animatori di catechisti*, in vista di incarichi di responsabilità a vari livelli.
«I corsi finora li abbiamo tenuti in Vicariato e in una ventina di prefetture», continua padre Bosoni. «Richiedono la presenza di una mattinata alla settimana, da ottobre a maggio. La partecipazione è praticamente volontaria, ma tendiamo a fare in modo che nessuno diventi catechista parrocchiale senza aver fatto un corso di qualificazione. Molto dipenderà dai parroci. E tutto sarà più facile se, come da programma, il prossimo anno riusciremo a organizzare questi corsi in ogni prefettura. Ogni corso si conclude con il relativo diploma specifico. Il biennio di secondo livello porta al diploma di animatore dei catechisti. È un corso che incontra qualche difficoltà, perché questi animatori laici, responsabili dell'animazione della catechesi, introducono una figura nuova e non del tutto accettata nelle parrocchie dai sacerdoti responsabili. Penso che una parola di chiarimento verrà dalle imminenti assemblee che terremo a conclusione del Sinodo di Roma».

DOCUMENTO
La formazione dei catechisti nella diocesi di Roma [1]

Il progetto e le sue finalità

1. SITUAZIONE

▪ L'indagine-campione sui catechisti della nostra diocesi che abbiamo realizzato qualche anno fa,[2] aveva messo chiaramente in evidenza un dato di fondo: la crescita quantitativa e qualitativa dei catechisti della diocesi è direttamente proporzionale alla richiesta di qualificazione e aggiornamento di tale servizio ecclesiale, avanzata dagli ambienti in cui essi operano e, soprattutto, dai catechisti stessi. Il rinnovamento catechistico registrato in Italia a partire dal «Documento di base» in poi (1970), richiede la presenza nella comunità cristiana di catechisti preparati, responsabili, in possesso non solo della grande disponibilità che da sempre caratterizza la loro opera, ma anche di tutte quelle competenze specifiche ed organiche oggi necessarie.

▪ La nostra Chiesa locale ha ormai da diversi anni avviato un impegnativo ma quanto mai opportuno cammino di formazione, dando vita a scuole e centri di formazione operanti a diversi livelli.
Anche se l'obiettivo di poter contare su almeno una scuola di formazione per prefettura non è stato ancora pienamente raggiunto, da una prima verifica di quanto fatto si può concludere che di corsi ne esistono un po' in tutta la città.
Dei circa dodicimila catechisti romani più di mille hanno intrapreso questo itinerario di qualificazione che, tra l'altro, si configura anche come esperienza privilegiata per uno scambio di esperienze e l'apertura di nuovi e arricchenti rapporti interpersonali. Ora si tratta di coinvolgere tutti gli altri, rendendo consapevole dell'importanza dell'iniziativa tutta la comunità ecclesiale diocesana e parrocchiale.

▪ C'è inoltre da rilevare che in altre diocesi si guarda a Roma come esperienza pilota di quei

[1] A cura del Centro Pastorale per l'evangelizzazione e la catechesi del Vicariato di Roma.
[2] Cf *Catechisti per la città*. Identità e formazione dei catechisti nella diocesi di Roma, Ediz. Coletti, Roma 1983.

corsi di formazione organica e strutturata, così come è richiesta dalla stessa Conferenza Episcopale Italiana nel documento del 1982 «La formazione dei catechisti nella comunità cristiana»: un impegno in più per rendere il nostro progetto di formazione sempre più adeguato alle richieste, alle problematiche e alle esigenze di una comunità ecclesiale e civile in costante trasformazione, sempre più consapevole e sempre più complessa...

2. ESIGENZE

Da quanto sopra accennato emerge una serie di esigenze circa la formazione catechistica:
- esigenza di una formazione graduale e differenziata;
- esigenza di organicità nel corso di studi;
- esigenza di fare esperienza non «individualistica», ma riferita al gruppo e realizzata nella comunità;
- esigenza di uno studio delle varie discipline unificate dalla medesima prospettiva catechistica;
- esigenza di uno stretto legame con l'esperienza catechistica e con i problemi che essa comporta;
- esigenza di reale coordinamento fra l'attività delle varie scuole di prefettura e il centro diocesano;
- esigenza di una formazione permanente in funzione di un aggiornamento costante e sempre più approfondito...

Senza naturalmente dimenticare che «le esigenze di formazione, che abbiamo qui prospettate, non devono scoraggiare, quasi che il catechista sia posto di fronte ad un compito impossibile. La sua guida interiore, lo Spirito Santo, è un maestro che indica il cammino ed insieme dà forza per percorrerlo».[3]

3. OBIETTIVI

▪ Tutte le esigenze sopra elencate vanno tradotte in obiettivi, in forza dei quali si dà senso a tutto il progetto di formazione. L'obiettivo globale naturalmente non può che essere l'edificazione del Regno di Dio, entro il quale assume una funzione determinante la costruzione della Chiesa che, a sua volta, fornisce le linee portanti a livello pastorale dell'identità del catechista che si intende formare.
Richiamiamo sinteticamente il piano pastorale della Chiesa italiana che sta a fondamento di ogni azione di Chiesa locale. Cinque sono i compiti che ci si è proposti di realizzare:
- il compito dell'evangelizzazione;
- il compito della celebrazione dei sacramenti;
- il compito della promozione umana;
- il compito della corresponsabilità ministeriale;
- il compito della comunione e dell'unità.

▪ Nel quadro di tale progetto ecclesiale a partire dall'attuale situazione dei catechisti romani prendono forma gli obiettivi di formazione. Prima di identificarli richiamiamo quanto emergeva a livello di lacune e aspetti problematici dalla citata indagine sui catechisti di Roma.
In sintesi, veniva sottolineato che:
- scarsa è la presenza di catechisti degli adulti;
- sensibile è spesso il distacco dalla cultura urbana;
- non indifferente, inoltre, risulta la percentuale di catechisti impreparati;
- la formazione è spesso episodica e disorganica.

Altri aspetti positivi sono invece da valorizzare:
- la presenza in Roma di una pluralità di vocazioni catechistiche;
- una notevole percentuale di catechisti adulti;
- l'impegno a livello di adolescenti e giovani e non solo a livello di fanciulli;
- i tentativi di coinvolgere in vari modi la famiglia;
- una discreta apertura ecclesiale e caritativa;
- il desiderio di una maggiore formazione.

▪ Considerato il complesso degli aspetti positivi e negativi cui sopra si è accennato, è possibile elaborare una griglia articolata di OBIETTIVI che i corsi di formazione intendono raggiungere.
- *Meta finale*

I corsi di formazione aiutano il catechista a maturare la sua vocazione-missione di annunciare il Vangelo nella Chiesa, come maestro, educatore, testimone al servizio dell'uomo per la crescita di tutti.
- *Obiettivi*

— I corsi pertanto permettono di approfondire nella riflessione e nel dialogo i contenuti della fede;
— favoriscono una maggiore comprensione delle dinamiche della vita di fede nei suoi aspetti cognitivi, esperienziali e celebrativi;
— forniscono conoscenze teoriche e promuovono abilità pratiche circa i metodi propri della catechesi;
— sostengono il catechista nel raggiungimento di una maturazione umana e cristiana, nella formazione di una solida spiritualità ecclesiale, nell'acquisizio-

[3] *La formazione dei catechisti nella comunità cristiana*, n. 35.

ne di un'organica e sistematica conoscenza della fede, nonché di una viva attenzione all'uomo e al mondo;
— consentono di maturare competenze pedagogiche, metodologiche e didattiche.

4. DESTINATARI

▪ Chiamati a intraprendere un serio e responsabile cammino di formazione sono tutti i catechisti romani. Fra questi molti sono giovanissimi e alle prime armi; altri hanno maggiore esperienza; alcuni svolgono il loro servizio animati da grande buona volontà, ma privi purtroppo di una adeguata preparazione specifica; altri ancora sentono il bisogno di aggiornare le conoscenze e le capacità didattiche e pastorali acquisite in tempi passati.
Tutti, in ogni caso, sono in possesso di quella carica umana, di quel senso di comunione ecclesiale, di quel desiderio di rispondere sempre meglio alla chiamata dello Spirito Santo e di quella volontà di servizio all'uomo, da avvertire come urgente il compito della formazione. Tanto più che essa si realizza in un gruppo, in cui ognuno porta il suo bagaglio di esperienze e la sua ricchezza personale.

▪ Di quali catechisti la nostra Chiesa ha oggi bisogno? Quale dovrebbe essere l'identità del catechista che i corsi di formazione intendono delineare?
Ecco alcuni punti fermi.

1) Catechisti che siano cristiani adulti nella fede:
— capaci di integrare la propria personalità sul progetto di vita che è Cristo;
— capaci di assumersi responsabilità ecclesiali e sociali;
— capaci di rendere ragione della propria fede e di quella della comunità in un contesto secolarizzato e indifferente;
— capaci di incarnare la propria fede e di comunicarla in modo più convincente e credibile.

2) Catechisti «incarnati», espressi dalle varie culture e dai diversi ambienti della nostra città:
— capaci, in modo insuperabile, di fedeltà a Dio e all'uomo;
— «esperti in umanità», perché in grado di conoscere e comprendere i problemi delle persone nelle situazioni concrete, di entrare in sintonia e di condividere le loro angosce e speranze;
— capaci di tradurre in temi di catechesi le domande essenziali dell'uomo di oggi e i problemi più attuali e avvertiti.

3) Catechisti degli adulti per favorire una crescita adulta e una maturazione di fede in seno alle nostre comunità.
La scelta delle centralità degli adulti, infatti, si impone nel nostro contesto con particolare urgenza per una azione educativa più incisiva anche nei confronti delle nuove generazioni, per un coinvolgimento più organico della famiglia, per una presenza e un'animazione più significativa nel sociale e nel politico.

4) Catechisti per diversi ministeri catechistici. Non solo la scelta di una catechesi permanente, ma la stessa situazione in cui vive la nostra chiesa locale, così fortemente pluralistica e non omogenea, richiede una pluralità di catechisti per catechesi diversificate e complementari:
— *per età* (bambini, fanciulli, ragazzi, giovani, adulti);
— *per condizioni di vita* (malati, emarginati, handicappati...);
— *per ambienti e luoghi educativi* (famiglia, parrocchia, gruppi, scuola, lavoro...);
— *per ambiti di azione e per responsabilità diverse* (a livello di base o di settori specializzati, a livello parrocchiale, zonale o diocesano...).

5) Catechisti «comunitari» in una comunità tutta catechistica:
— in un contesto urbano così spesso frammentario e predisposto alla fuga nel «privato» e alla «delega» facile, si avverte la necessità di catechisti che maturino un senso profondo di appartenenza e di comunione ecclesiale, che si sentano espressione di una comunità che aiutino questa, nelle sue varie componenti, a riscoprire il proprio compito profetico; catechisti che facciano catechesi nella Chiesa, con la Chiesa, per costruire la Chiesa a servizio dell'uomo;
— necessitano catechisti animatori di comunità, capaci di dialogo, promotori di una «cultura della comunione» che «postula alcuni valori umani, quali l'attitudine al pensare insieme, alla condivisione dell'impegno, all'elaborazione comunitaria dei progetti pastorali, alla formulazione corretta di giudizi comuni sulla realtà dell'ambiente, all'adozione di forme di intervento in cui si esprima l'anima cristiana di tutta la comunità».[4]

6) Catechisti «evangelizzatori».
La condizione concreta in cui la nostra Chiesa locale è chiamata a operare, richiede con sempre maggiore urgenza catechisti:
— capaci di riproporre in modo nuovo, in un contesto areligioso e indifferente, l'annuncio della fede;
— capaci di rifondare o risvegliare la fede in tanti giovani e adulti che pure si dicono credenti, di accenderla nei non credenti;

[4] CEI, *Comunione e comunità* 1981, n. 63.

— capaci di andare alla ricerca di tutti e non solo di «aspettare» coloro che vengono.
Per questo essi vanno aiutati a entrare in dialogo con la realtà socio-culturale della nostra città, a leggere in modo sapienziale e profetico le situazioni quotidiane e la storia alla luce della parola di Dio, a farsi attenti e a interpretare i «segni dei tempi», a dire la fede con il linguaggio degli uomini di oggi.

7) Catechisti preparati.
I dati dell'esperienza, confermati dai dati dell'indagine sui catechisti romani, mettono in risalto come molti catechisti prestino il loro servizio nella nostra chiesa locale, con molta disponibilità ma con una preparazione piuttosto carente o talvolta inesistente. Per quanto apprezzabile, è necessario andare al di là della sola «buona volontà»; e, per quanto questo sia un atteggiamento comprensibile, cercare di andare oltre una pastorale dell'immediatezza e del contingente, per impostare un lavoro serio, organico e permanente di formazione, anche perché «qualsiasi attività pastorale che non sia sostenuta da persone veramente formate è condannata al fallimento. Gli stessi strumenti di lavoro restano inefficaci, se non sono usati da catechisti adeguatamente preparati».[5]

- Nella articolata differenziazione dei livelli di formazione previsti dal progetto e nella variegata realtà locale in cui hanno sede le scuole, si terranno ben presenti le caratteristiche del catechista che i corsi intendono promuovere secondo le linee qui tratteggiate. Queste fungeranno anche da parametro di verifica per una obiettiva valutazione dei risultati ottenuti dall'attività delle scuole.

[5] *Direttorio catechistico generale*, 1971, n. 108.

ELLE DI CI *editrice*

CARNELOS GIORGIO

DONNA, ECCO TUO FIGLIO!

Spunti di meditazioni mariane

Pagine 96, Lire 7.000, Codice 11736.

I 31 spunti di predicazione offerti dal volume si propongono di valorizzare gli elementi positivi della pietà popolare. Essi sono però purificati e rettificati, in modo da far maturare in chi ascolta la conoscenza del mistero di Cristo e del suo messaggio, e il desiderio di affidarsi con atteggiamento filiale a Maria.
Valutazione - Gli spunti costituiscono una piccola catechesi, un sintetico cammino di fede che parte dalla creazione, dal peccato e sue conseguenze, per arrivare a Cristo e a Maria. E di conseguenza alla vita cristiana, che inizia con il Battesimo e arriva, attraverso la passione e la morte, alla gloria della risurrezione. La base dell'esposizione è la Sacra Scrittura, continuamente richiamata dall'autore; la forma, schematica, propone la verità da contemplare, lasciando al predicatore ampio spazio di attualizzazione.

DI SANTE CARMINE

PANE E PERDONO

L'Eucaristia celebrazione della solidarietà

Collana «Teologia per giovani animatori» n. 5, Pagine 168, Lire 11.000, Codice 14829.

Il volume offre «un percorso» di riflessione per giungere a contemplare la bellezza della Messa cristiana, e coglierne il senso originario e il richiamo potente alla solidarietà nel dono materiale (il *pane*) e spirituale (il *perdono*).
Contenuto - La celebrazione eucaristica si è lentamente strutturata e modificata lungo due millenni, e oggi corre il rischio di perdere il suo legame con la vita per diventare segno vuoto, simbolo muto. Per superare questo pericolo, l'autore propone un cammino in sette tappe: La riscoperta della Bibbia come «Parola di Dio» e parola dell'uomo; La risposta dell'uomo come «amen» e attuazione della Parola di Dio; La definizione di Dio, che si legge nell'Esodo, come Essere solidale con l'uomo per la sua liberazione; La risposta dell'uomo come impegno di solidarietà nella giustizia e nella bontà; La realizzazione della solidarietà nella logica del dono e del sacrificio di sé; Solidarietà che si manifesta e si radicalizza nel perdono, sull'esempio di Gesù in croce; La Chiesa come figura della solidarietà nella celebrazione eucaristica. Conclusione: come superare la profonda crisi della svolta epocale che oggi stiamo vivendo.

Libri Segnalazioni

Servizio bibliografico per gli operatori della pastorale e della catechesi

A CURA DI PIETRO AMBROSIO E REDAZIONE

strumenti

ARENS EDMUND (ED.)

HABERMAS E LA TEOLOGIA

Contributi per la ricezione, discussione e critica teologica della teoria dell'agire comunicativo

Collana «Giornale di Teologia», 210, Queriniana, Brescia 1992, pp. 248, L. 28.000.

Jürgen Habermas è il filosofo tedesco e studioso di scienze sociali oggi più considerato e discusso in tutto il mondo. La sua incidenza in campo teologico è profonda. Questo volume raccoglie sei contributi di autori diversi che hanno per oggetto la ricezione, il dibattito e la critica dell'agire comunicativo. È impostato in chiave interconfessionale, interdisciplinare e di respiro internazionale. Gli articoli provengono dall'area linguistica tedesca e angloamericana, dove il pensiero di Habermas ha trovato maggiore attenzione, e la sua teoria dell'agire comunicativo è stata recepita, discussa e criticata in ambito teologico.

AUTORI VARI

DIREZIONE SPIRITUALE E ORIENTAMENTO VOCAZIONALE

Collana «Animatori per una Chiesa viva», 18, Ed. Paoline, Milano 1992, pp. 252, L. 16.000.

Questo volume offre, con metodo interdisciplinare, alcuni contributi di esperte guide spirituali che affrontano il tema della direzione spirituale come momento privilegiato della pastorale giovanile per far maturare una scelta di vita. Ogni autore, secondo la propria competenza specifica, illustra una delle varie componenti: la dimensione spirituale (contributo della teologia), la dimensione psicologica ed esistenziale (contributo delle scienze umane), la dimensione pratica (contributo della teologia pastorale). Tutto è visto in chiave di discernimento e orientamento vocazionale, con viva attenzione alle diverse età, al sesso, alle persone singole. È un prezioso sussidio per gli educatori che vogliono orientare le giovani generazioni ad aprirsi al mistero di Dio e alla vocazione alla quale ognuno è chiamato in prima persona.

AUTORI VARI

CREDERE È CREDERE TUTTO?

Le domande inevitabili

Ed. Città Nuova, Roma 1992², pp. 128, L. 10.000

Prima o poi ogni credente che voglia approfondire la propria fede si interroga su di essa. Quello che fino all'adolescenza gli poteva sembrare chiaro e accettabile, ora gli si presenta carico di interrogativi e di incertezze. A questi interrogativi desidera poter dare risposte convincenti, capaci di confermare la sua fede. Questo libretto intende rispondere in particolare a tre domande che i credenti, giovani e adulti, si pongono: Credere, che cosa vuol dire esattamente? Si può credere ai Vangeli? C'è bisogno della Chiesa per credere? Gli autori del libro (tradotto dal francese) hanno tutti una lunga esperienza di insegnamento catechistico e rispondono unendo al pregio di una chiara impostazione dei vari problemi quello di un linguaggio accessibile a un pubblico molto vasto.

COLLANA «QUADERNI BIBLICI»

Borla, Roma 1992, ha in programma 15 fascicoli, ognuno cm 18x18, pp. 64, L. 12.000. Sono pervenuti alla Redazione della Rivista i primi sei:

1. ... Secondo le Scritture, di Pierre-Marie Beaude: offre un approccio al Nuovo Testamento iniziando alla teologia originaria della Chiesa primitiva.

2. Lo Spirito Santo nella Bibbia, di autori vari: una selezione di testi biblici per seguire la rivelazione progressiva dello Spirito Santo.

3. Abramo, di Matthieu Collin: propone una lettura del ciclo di Abramo seguendo l'ordine probabile in cui i testi sono stati scritti.

4. Piccolo dizionario dei Salmi, di Jean-Pierre Prévost: una spiegazione del vocabolario di questa preghiera di Israele, che continua a essere la preghiera della Chiesa.

5. Semiotica, di Jean-Claude Gi-

roud - Louis Panier: presentazione rapida della applicazione di questa scienza alla lettura della Bibbia.

6. Matteo il teologo, di Jean Zumstein: una sintesi teologica basata su due grandi linee del primo Vangelo (l'insegnamento di Cristo e la comunità dei suoi discepoli).

DEISON SERGIO

L'AMICIZIA

Collana «Fotolibri», 50, Ed. Paoline, Milano 1992, pp. 96, L. 12.000.

L'amicizia è un bisogno insopprimibile di ogni creatura umana. Questo elegante volumetto raccoglie affermazioni antiche e nuove, dal Qoelet al Manzoni, a Joan Baez, presentate sulla pagina di sinistra e illustrate da bellissime fotografie a colori sulla destra. I temi: Voce nella nostra solitudine; una strada da percorrere insieme; Parola e silenzio; Attesa e incontri; Fatiche e sofferenze... Sono ottimi spunti di meditazione; possono costituire un indovinato regalo a un amico/a e un valido aiuto a compiere l'incantevole esperienza dell'amicizia.

DEISSLER ALFONS

LE FONTI DELLA VITA CRISTIANA

Origini bibliche della fede

Città Nuova ed., Roma 1992, pp. 168, L. 15.000.

Dopo una breve introduzione, l'Autore spiega anzitutto il significato di «credere» al di fuori dello specifico cristiano; poi il «credere» come atto di fede nella Bibbia, Antico e Nuovo Testamento; e infine i punti fondamentali della fede biblica (il contenuto della fede). La conclusione è seguita da 39 passi biblici che documentano come la fede sia vissuta nella Sacra Scrittura. Credere, afferma l'Autore, è qualcosa di più che il semplice ritenere vere alcune dottrine bibliche: la fede deve afferrare e plasmare «l'uomo totale». È una seria indagine esegetica sulle fonti del nostro «Credo», ma anche un'indicazione di soluzione per i tanti problemi che tormentano la nostra esistenza, spesso tentata di tornare ai miti, vecchi e nuovi, o a forme di superstizione, mentre ignora la Parola di Dio della Bibbia, non solo come fonte di verità, ma anche di gioia e serenità. È una meditazione proficua per riequilibrare anche psicologicamente il nostro vivere quotidiano.

DI VINCENZO ANTONINO

LA VITA E L'AMORE

Problemi di bioetica

ESUR — Ignatianum, Messina 1992, pp. 228, L. 18.000

Questo volume (che si collega strettamente con quello di R. Frattallone: *Problemi di morale sessuale e matrimoniale* è un sussidio offerto agli operatori di pastorale per aiutarli a elaborare una catechesi che parli di Cristo e della novità evangelica nel contesto della vita dell'uomo e della società di oggi. I problemi sollevati dalla bioetica interpellano con urgenza la catechesi morale e spingono il messaggio cristiano a misurarsi con i modelli culturali correnti. Il libro presenta la problematica più attuale della bioetica, che supera la visione privatistica dell'ethos per diventare un elemento caratteristico della società. In particolare affronta i temi dell'omicidio, suicidio, eutanasia, aborto, pena di morte, guerra, manipolazione genetica, etica professionale dei medici, ecologia. Questo progetto editoriale prevede ancora un testo sulla morale sociale, politica ed economica, e un altro sui problemi dell'ethos religioso.

DIZIONARIO DI SPIRITUALITÀ BIBLICO-PATRISTICA

I grandi temi della S. Scrittura per la «Lectio Divina»
Diretto da Salvatore A. Panimolle

1. Abbà - Padre
Borla, Roma 1992, pp. 350, L. 30.000.

È il primo volume di una nuova collana di ricerca esegetica, condotta con metodo rigoroso, sulla Parola di Dio nella letteratura biblica e patristica. «Noi vorremmo — precisa il Direttore della collana — offrire una sintesi armonica della teologia biblica e patristica, analizzando e approfondendo i grandi temi della Scrittura, anima e fonte della spiritualità cristiana, per mostrare come essi sono stati interpretati e vissuti dai Padri dei primi secoli della Chiesa... Le nostre ricerche, quindi, pur fondandosi sui risultati delle scienze biblico-patristiche, si concentreranno sulla teologia della Scrittura ... per offrire un sussidio serio e valido per la ''lectio divina''». Questo primo volume esamina il significato della parola «Abbà-Padre» in due momenti: La paternità di Dio nella Bibbia e nel giudaismo antico; La paternità di Dio nei Padri dei primi secoli.

ESPEJA JESÚS

PER COMPRENDERE I SACRAMENTI

Borla, Roma 1992, pp. 152, L. 20.000

L'Autore, un domenicano docente di teologia presso la Pontificia Facoltà di San Estéban a Salamanca, presenta così il suo volume: «Il mio discorso si muove all'interno di tre coordinate, o preoccupazioni. In primo piano c'è la preoccupazione per la verità della fede cristiana, che ci viene tramandata dalla viva tradizione e dalla confessione ufficiale della Chiesa... Un'altra preoccupazione è relativa all'attualità, cioè al modo in cui nella situazione odierna, la Chiesa evangelizzatrice debba rendere attuali e celebrare i sacramenti... La terza è una preoccupazione evangelizzatrice: non si propone soltanto di informare, ma di formare... In considerazione di questo, andrebbe bene il titolo: ''Per vivere i sacramenti''». In concreto: il primo capitolo, introduttivo, sviluppa l'argomento previo e fondamentale: che cosa sia un sacramento cristiano; segue la trattazione in tre parti: i sacramenti dell'iniziazione cristiana (Battesimo, Cresima, Eucaristia); i sacramenti di guarigione (Penitenza e Unzio-

ne degli infermi); i sacramenti al servizio della comunità (Matrimonio e Ordine).

FRATTALLONE RAIMONDO

LA VITA E L'AMORE

Problemi di morale sessuale e matrimoniale

ESUR - Ignatianum, Messina 1992, pp. 148, L. 12.000

La «rivoluzione sessuale», acuitasi a partire dal '68, ha modificato profondamente la conoscenza della sessualità e i comportamenti delle persone. Si è diffusa una mentalità che sembra indifferente alla distinzione tra bene e male, tra lecito e illecito, tra il tollerabile e l'intollerabile. Di qui la necessità di una riflessione morale approfondita che aiuti a distinguere con chiarezza i valori irrinunciabili del passato dai condizionamenti che compromettono la maturazione integrale della persona. Il volume, indirizzato agli operatori pastorali, sviluppa una riflessione etica sulla sessualità umana con una metodologia aperta al dialogo interdisciplinare con le scienze umane (psicologia, sociologia, diritto, ecc.). Il primo capitolo, di fondazione, è dedicato alla visione unitaria dell'amore e della sessualità in chiave personalistica. I capitoli seguenti applicano i principi etici che riguardano l'amore umano ed alcuni temi particolarmente sentiti oggi dai giovani e dagli sposi (autoerotismo, omosessualità, rapporti prematrimoniali, procreazione responsabile, castità consacrata per il regno di Dio). La trattazione dottrinale è arricchita da sussidi e suggerimenti per l'approfondimento personale e la discussione in gruppo.

GALLENI LODOVICO

SCIENZA E TEOLOGIA

Collana «Giornale di Teologia», 209, Queriniana, Brescia 1992, pp. 196, L. 18.000.

L'Autore, docente presso la Facoltà di Agraria dell'Università di Pisa, raccoglie in questo volume una serie di suoi interventi sui rapporti tra scienza e teologia, in particolare sui problemi della creazione dell'universo e dell'evoluzione. La teologia non può prescindere dai dati che la scienza, nella sua totale autonomia, riesce a ottenere. Buona parte del libro è dedicata all'analisi delle interazioni tra scienza e teologia che derivano dallo studio dei meccanismi dell'evoluzione biologica. Non sempre tali rapporti sono di vera interazione reciproca: vi sono campi in cui la scienza opera in piena autonomia, e concetti propri della teologia sui quali la scienza non ha difficoltà di indagine. Parte di questo volume è quindi dedicata alla definizione precisa delle occasioni di interazione, ma anche di quelle di esclusione. In particolare, molto interessante risulta la riflessione sull'origine dell'universo come compito della scienza e sul senso della creazione come compito della teologia.

LA ROSA LUIGI

STORIA DELLA CATECHESI MEDIEVALE

ESUR - Ignatianum, Messina 1991, pp. 244, L. 25.000.

«Il cristianesimo dovette penare e lottare fortemente e tenacemente e con alterne vicende — scrive F. Aronica nella Presentazione del volume — per cristianizzare il mondo medievale... Fu proprio la catechesi, in tutte le sue forme, varie secondo le esigenze sempre nuove del mondo umano in cui dovette operare, che poté acculturare il cristianesimo e formare lentamente ma sicuramente mentalità e atteggiamenti di fede cristiana nelle popolazioni del Medioevo... anche se non riuscì mai in modo definitivo nel suo intento». Il volume traccia, con ricchezza di testi nella maggior parte poco conosciuti dal gran pubblico, la storia religiosa del Medioevo e indica le vie attraverso le quali si è realizzata e affermata la catechesi cristiana lungo quei secoli. I sei capitoli del volume sono dedicati a: una panoramica del processo di acculturazione nei sec. VI-IX; evangelizzatori-catechisti nei sec. VI-VII; la prassi catechistica alle origini della cristianità; la catechesi nel Basso Medioevo; letteratura catechistica nei sec. XI-XIV; tra Medioevo e Rinascimento.

MASETTI NARDO

EUCARISTIA FESTA CONTINUA

Collana «Felici di vivere», 22, Ed. Paoline, Cinisello Balsamo 1992, pp. 128, L. 11.000

È purtroppo noto che molti ragazzi/e dopo la Cresima abbandonano la pratica religiosa, a cominciare dalla santa Messa. Le ragioni possono essere diverse. «Molti di loro — afferma l'Autore — hanno iniziato a partecipare alla Messa quando erano ancora piccoli, spinti o accompagnati dai genitori. A mano a mano che crescevano in età, sono aumentate le loro esigenze intellettuali, religiose, morali, sociali. Avrebbero giustamente preteso che l'Eucaristia fornisse loro adeguate risposte... E questo perché nessuno, forse, li ha aiutati con una graduale opera di accompagnamento alla scoperta dei valori della Messa...». Questo libro propone appunto un cammino di riscoperta dell'Eucaristia, vista come una «festa continua».

MOLOMEY FRANCIS J.

QUATTRO VANGELI UNA PAROLA

SEI, Torino 1992, pp. 198, L. 25.000.

L'Autore è un salesiano nato a Melbourne e docente di teologia a Melbourne e a Roma. In questo volume, frutto di anni di studio e di insegnamento, vuole aiutare a leggere il Vangelo, tenendo presenti le origini e le intenzioni del documento stesso, e insieme la concretezza della vita cristiana a cui si deve applicare. La struttura è semplice: comincia con un'introduzione generale alla lettura del Vangelo, poi esamina ciascuno dei quattro Vangeli in due capitoli: il primo introduce l'argomento e le questioni teo-

logiche principali del vangelo preso in esame; il secondo è una riflessione sul punto di vista specifico del singolo evangelista, considerato in una data sezione del suo testo. I passi analizzati più a fondo sono stati scelti per mettere in evidenza le diverse «forme letterarie» dei Vangeli. La conclusione è una riflessione, fatta in modo obiettivo e attento, sulla «viva voce del Vangelo», cioè sul dinamismo della tradizione cristiana.

MORIN DOMINIQUE

PER DIRE DIO

Borla, Roma 1992, pp. 104, L. 15.000

«Per dire Dio» l'Autore parte dai problemi di oggi e interroga i grandi pensatori, credenti o atei. La prospettiva è piuttosto filosofica (Morin è un docente di filosofia nelle scuole superiori francesi), ma il linguaggio è semplice e chiaro. Richiama e precisa gli argomenti essenziali del dibattito: i rapporti tra scienza e fede, la creazione del mondo, la libertà dell'uomo di fronte a Dio, la provvidenza divina, il mistero del male. Il libro è destinato a tutti coloro che vogliono approfondire il problema di Dio, nella convinzione che la «scelta di Dio» non solo non è assurda, ma è essenziale per capire il senso e lo scopo della vita.

PALUMBIERI SABINO

PERCHÉ CREDERE?

Che senso ha per l'uomo di oggi

Città Nuova Ed., Roma 1992, pp. 64, L. 4.000.

L'Autore è un esperto in antropologia filosofica e pastorale giovanile. In questo opuscolo si rivolge soprattutto ai giovani e, in un linguaggio sciolto e vivace, risponde ad alcune delle loro grandi domande: Cos'è la fede? Perché credere? Che senso ha in questo nostro tempo convulso e schizofrenico? Ricco di citazioni di autori conosciuti, il libretto rappresenta un ottimo sussidio catechistico.

LA PARROCCHIA DI CARTA

Le lettere a Don Giuseppe Zilli, direttore di «Famiglia cristiana», negli anni che hanno cambiato l'Italia (1969-1980)

A cura dell'Associazione Don Giuseppe Zilli
Collana «La famiglia nel mondo contemporaneo», Ed. Paoline, Cinisello Balsamo 1992, pp. 608, L. 38.000.

Don Giuseppe Zilli fu direttore di «Famiglia Cristiana» per 26 anni, dalla fine del 1954 al 31 marzo 1980, il giorno in cui morì improvvisamente a 58 anni. Questo volume raccoglie il meglio del «ministero della Parola» esercitato con le risposte ai lettori sul settimanale, una «parrocchia di carta» costituita da milioni di lettori che egli ha seguito per 26 anni soprattutto mediante la rubrica «Colloqui col Padre». Dopo una rievocazione della sua figura, si succedono in XIX sezioni le risposte più significative da lui date alle domande dei lettori su: problemi dell'amore e del matrimonio; morale sessuale; vedovanza; moda; problemi femminili; rapporti sociali; contestazione; senso dell'esistenza; fede; peccato; droga; suicidio; morte, ecc. Queste pagine non sono soltanto un omaggio alla sua memoria, ma anche una traccia viva per ripercorrere e capire in profondità uno dei periodi più drammatici della nostra storia recente. E costituiscono una ricchissima antologia, un repertorio sempre valido di risposte ai problemi ricorrenti dell'esistenza.

LA SANTISSIMA VERGINE RIVERITA IN SICILIA

Facoltà Teologica di Sicilia, Edi-Oftes, Palermo 1991, pp. IX-164, s.i.p.

Questo elegante volume cartonato contiene la riproduzione anastatica di un'opera postuma del sacerdote gesuita Ottavio Caietano (1566-1620). Il titolo è così spiegato nella terza pagina interna: «Raguagli delli ritratti della Santissima Vergine Nostra Signora più celebri, che si riveriscono in varie Chiese nell'Isola di Sicilia. Aggiuntavi una breve relatione dell'Origine, e Miracoli di quelli. Opera posthuma del R.P. Ottavio Caietano della Compagnia di Giesù. Trasportata nella lingua Volgare da un Devoto Seruo della medesima Santissima Vergine. E cresciuta con alcune pie meditazioni sopra ciascun passo della Vita della medesima». È uno splendido dono che la Facoltà Teologica di Sicilia ha voluto offrire ai Pastori della Chiese di Sicilia in occasione del centesimo anniversario della Conferenza Episcopale Siciliana, «elevando preghiera di lode e di ringraziamento alla ODIGITRIA che questo lungo cammino ha guidato».

TALIERCIO GIUSEPPE

CRISTO, CUORE DEL MONDO

La missione del cristiano

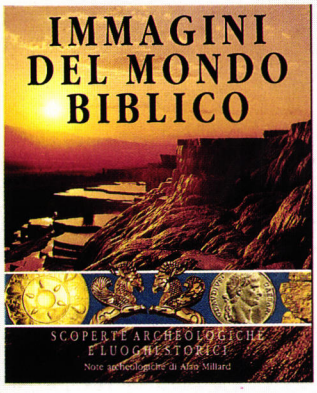
Collana «Meditazioni per la vita», 17, Ed. Paoline, Milano 1992, pp. 160, L. 12.000.

L'Autore, docente di teologia morale, impernia il suo discorso sulla vocazione e la spiritualità del credente «laico», intendendo per laico «colui che, fatta l'esperienza dell'amore paterno di Dio, non può fare a meno di testimoniarla oltre ogni confine». La riflessione si svolge in cinque capitoli: l'universale vocazione all'amore, che si fonda su Cristo, cuore del mondo; il cuore di Dio, sorgente inesauribile di misericordia e riconciliazione; il mistero della Sofferenza vinta dall'amore di Cristo; l'impegno di ogni cristiano; la famiglia, centro di vita cristiana. La rivelazione dell'amore misericordioso del Padre è il contenuto centrale della missione di Cristo, e perciò rivolgersi al cuore di Cristo significa essere nel cuore del cristianesimo.

Tre manuali di facile consultazione
Tre gioielli per ogni biblioteca
Tre splendidi libri dono per ogni occasione

GRANDI LIBRI PER CAPIRE «IL LIBRO»

IMMAGINI DEL MONDO BIBLICO



Scoperte archeologiche e luoghi storici. Volume in grande formato (cm 23,5×28,5), con copertina cartonata e sovraccoperta a colori. Pagine 192. Lire 48.000. Codice 13424 • **Novità**

Opera unica nel suo genere. Raccoglie 300 fotografie di altissima qualità in successione cronologica, che illustrano le più significative località bibliche e le scoperte archeologiche dal tempo di Abramo alla prima diffusione della Chiesa.

Per ogni periodo preso in considerazione il volume presenta i luoghi storici, gli oggetti che vi sono stati rinvenuti, e dettagliate note archeologiche.

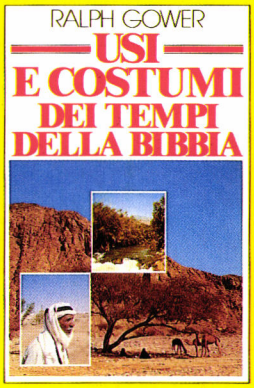
IL MESSAGGIO DELLA BIBBIA

Pagine 256. Lire 42.000. Codice 13964.

Moderna introduzione al pensiero religioso racchiuso nella Bibbia; per ogni libro biblico vengono indicati: il messaggio; i passi chiave (in tutto circa 200, interpretati in modo da evidenziarne le implicazioni per l'oggi); uno schema particolareggiato per una veduta d'insieme dei contenuti del libro. Inoltre 48 temi della fede sono approfonditi in altrettanti articoli; una catena di riferimenti permette di ripercorrere gli stessi temi lungo tutta la Bibbia. Duecento foto a colori e numerose cartine.



USI E COSTUMI DEI TEMPI DELLA BIBBIA



Pagine 400 a colori, in grande formato. Lire 42.000. Codice 16537

Il volume porta alla comprensione della Bibbia attraverso la conoscenza del «modo di sentire dei tempi biblici»: si tratta di mettersi nei panni dei personaggi, immergersi nel contesto delle case, delle campagne, dei mercati... Dapprima viene studiata la vita dell'individuo nella situazione familiare (gli abiti, le abitazioni, il cibo e i pasti, la famiglia, l'istruzione...); quindi le istituzioni e usanze nazionali (città e villaggi, viaggi e trasporti, l'ospitalità, guerra, passatempi, religione).

Oltre 160 fotografie a colori e in bianco e nero, 58 disegni artistici originali, cartine, grafici, numerosi indici.

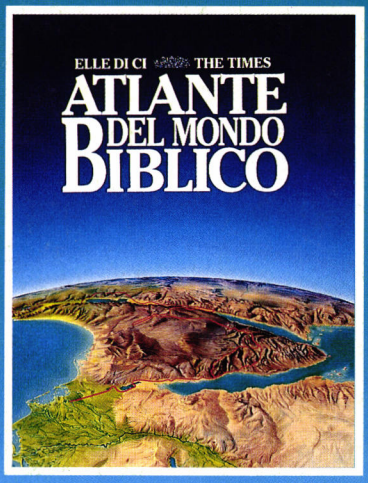
PER L'AGGIORNAMENTO • LA CULTURA RELIGIOSA • LA FEDE

RICHIESTE: all'Editrice Elle Di Ci, 10096 Leumann TO; Conto corrente postale 8128. Oppure alle Librerie Elle Di Ci, Librerie LES e Librerie Religiose. PER ORDINI URGENTI: Telefono 011/95.91.091; oppure Telefax 011/95.74.048 (Ufficio Vendite).

EDITRICE ELLE DI CI

Un grande libro per capire «il Libro»

ATLANTE DEL MONDO BIBLICO



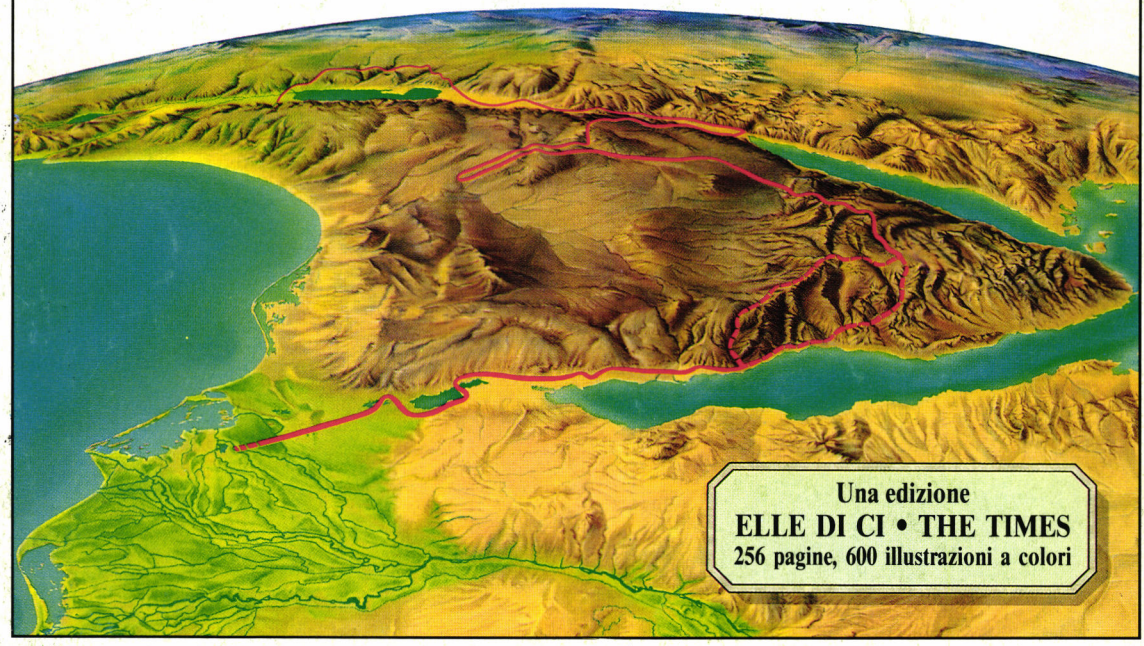
Volume cartonato, in grande formato (cm 26,5×36,2)
256 pagine, 600 illustrazioni a colori. Lire 95.000 - Codice 10152

STORIA E ARCHEOLOGIA delle terre, degli avvenimenti e del popolo della Bibbia, dalle prime tracce di vita umana in Palestina fino al sorgere della Chiesa cristiana.

GLI AUTORI. Cinquanta studiosi di dodici paesi, specialisti in Studi biblici, Archeologia, Storia antica, Egittologia, Assiriologia, Studi semitici, Linguistica, Teologia biblica.

I CONTENUTI. Una dettagliata «Cronologia del Vicino Oriente antico». L'atlante suddiviso in sessanta argomenti e tre ampie sezioni: Antico Testamento, Periodo intertestamentario, Nuovo Testamento. Un dizionarietto dei «Personaggi della Bibbia», e oltre 50 pagine di indici analitici.

«Molto più che un atlante, questo volume è un corso completo di storia e di archeologia» (Gerald Priestland).



Una edizione
ELLE DI CI • THE TIMES
256 pagine, 600 illustrazioni a colori